

@lumsa

.idee

.confronti

.analisi

.ricerche

.vita d'Ateneo

Periodico della Libera Università Maria Ss. Assunta - Anno 3 - Numero 7 - Settembre 2013

IL MAGISTERO DI PAPA FRANCESCO

COCCOPALMERIO: UNA CURIA RINNOVATA

LAUREA HONORIS CAUSA A RAVASI

ALL'INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO

SMART CITIES: QUALITÀ DELLA VITA URBANA

PROSPETTIVE DI SVILUPPO E INFRASTRUTTURE TECNOLOGICHE

DIDATTICA SCOLASTICA E UNIVERSITARIA

LA SCRITTURA DA TESTI E IL SERVICE LEARNING

SE OGNUNO FA QUALCOSA TUTTO PUÒ CAMBIARE

GLI STUDENTI LUMSA ALLA BEATIFICAZIONE DI DON PUGLISI

ASSEMBLEA FUCE ALLA LUMSA

ZANI: ORA LE UNIVERSITÀ CATTOLICHE DEVONO FARE RETE



Perché scegliere la LUMSA?

- La Persona è al centro del nostro sistema formativo.
- Servizio Alloggi: una soluzione innovativa per i fuori sede.
- Aiuti economici per studenti meritevoli o in situazioni disagiate.
- Stage e Tirocini per un primo contatto con il mondo del Lavoro.
- Il Diploma Supplement vincitore del label: un passaporto europeo per gli studi.
- Erasmus mobilità internazionale ed Erasmus placement per tirocini internazionali.
- Orientamento e Tutorato efficace.

UFFICI ORIENTAMENTO

Roma - Borgo Sant'Angelo, 13 • Palermo - Via Filippo Parlatore, 65

CORSI DI LAUREA TRIENNALE

- **Economia aziendale e bancaria**
 - a) Esperti contabili
 - b) Finanza e intermediari finanziari
 - c) Management e marketing
- **Educatori dell'infanzia e dell'integrazione sociale**
 - a) Prima infanzia
 - b) Reinserimento e integrazione sociale
- **Lingue e culture moderne**
- **Scienze del servizio sociale e del non profit**
(Roma, Palermo e Taranto)
- **Scienze della comunicazione, informazione, marketing**
 - a) Comunicazione d'impresa, marketing e pubblicità
 - b) Produzione audiovisiva, giornalismo e uffici stampa
- **Scienze e tecniche psicologiche**
- **Scienze politiche e relazioni internazionali**

CORSI DI LAUREA MAGISTRALE A CICLO UNICO

- **Giurisprudenza** (Roma e Palermo)
- **Scienze della formazione primaria**

CORSI DI LAUREA MAGISTRALE

- **Comunicazione d'impresa, marketing e nuovi media**
- **Economia, management e amministrazione d'azienda**
 - a) Europa: governance e sostenibilità
 - b) Management e finanza d'impresa
 - c) Professione e consulenza
- **Programmazione e gestione delle politiche e dei servizi sociali**
- **Programmazione e gestione dei servizi educativi e formativi**
- **Psicologia clinica del ciclo di vita**
- **Relazioni internazionali**
 - a) Lingue per le relazioni internazionali
 - b) Politica e governo internazionale



Più solidarietà

In questi primi mesi di pontificato, un motivo è stato costante nelle parole di Papa Francesco: aprire gli occhi sulle povertà che segnano ancora il mondo agli inizi del terzo millennio; impegnarsi nella lotta alla povertà; liberare le forze della solidarietà in tutti gli ambiti e nei diversi livelli, per combattere emarginazione e bisogno. A questo indirizzo si è accompagnato un altro: la scelta per la semplicità di vita, per la frugalità, persino per la povertà, additata ai singoli, alle comunità ed in primo luogo alla stessa Chiesa.

L'uno e l'altro indirizzo esprimono un programma del pontificato; programma del resto già implicitamente indicato, in sintesi, nella inconsueta adozione del nome Francesco. Perché con la sua scelta di vita il poverello di Assisi – forse quegli che maggiormente, tra i santi, è riuscito ad avvicinarsi al modello di Cristo – venne ad esprimere in maniera stupenda l'atteggiamento del cristianesimo dinnanzi al fenomeno pauperistico: la povertà subita è un male, che va contrastato con tenacia; la povertà liberamente scelta è una virtù, quindi è un bene che va perseguito con altrettanta tenacia.

Nella lotta alla povertà Papa Francesco mette in prima linea la Chiesa: i fedeli singoli ed associati, le istituzioni ecclesiastiche, le istituzioni cattoliche. Tutti sono interpellati per discernere in che modo, in quale misura, con quali specificità, si è coinvolti nel programma papale. Anche la nostra Università, in quanto Università cattolica, è chiamata a riflettere su come contribuire al vigoroso impegno di solidarietà che Francesco vuole.

Guardando al nostro patrimonio genetico ed alla attuale strutturazione della nostra attività di ricerca e di insegnamento, si deve riconoscere che ci troviamo in una situazione particolarmente favorevole, ma per questo anche di maggior responsabilità.

In effetti lo spirito della Lumsa, segnato dalla direttiva di andare oltre la mera formazione culturale e professionale dei propri studenti, per toccare le più alte sfere dell'educazione, è già l'indicazione di un impegno solidaristico tra i più elevati: fare dell'individuo una persona. L'educazione e la cultura costituiscono indubbiamente una delle più alte forme di carità.

E d'altra parte il taglio delle nostre strutture didattiche e di ricerca esprime una scelta di impegno coerente col "patrimonio genetico" dell'Ateneo e orientato ai valori solidaristici. Si pensi soltanto al senso dell'inserimento, nel dipartimento di Giurisprudenza, dell'area formativa e di ricerca riguardante le scienze del servizio sociale; si pensi, ancora, alla riconversione dei corsi di economia, fuori delle tradizionali polarità del liberismo o dell'economia di Stato, verso una economia civile, della cooperazione, del non profit.

Non è possibile però fermarsi all'esistente. È necessario che l'intera comunità accademica rifletta e si attivi per un impegno ad ampio raggio, cominciando dalla individuazione delle situazioni di bisogno che possono sussistere al suo interno: gli studenti provenienti da famiglie economicamente più deboli o provate dalla crisi economica; gli studenti disabili; gli studenti che giungono da Paesi poveri.

Ma soprattutto la Lumsa deve, sul piano della ricerca, implementare le proprie attività dirette a individuare le forme di povertà, vecchie e nuove; a monitorare i rischi della comparsa di inedite forme di pauperismo; ad elaborare strumenti utili alla prevenzione ed al contrasto delle situazioni di bisogno.

Quanto al piano formativo, la Lumsa è chiamata ad affinare i percorsi esistenti (ma anche idearne di nuovi), perché meglio rispondano ad un duplice obiettivo: modellare professionalità sensibili alle tematiche sociali ed attrezzate per farvi fronte; forgiare professionisti che, nei diversi ambiti, percepiscano come inderogabili i doveri di solidarietà e siano capaci di spendere le proprie competenze per rendere più giusta e migliore la società.

	EDITORIALE PIÙ SOLIDARIETÀ di Giuseppe Dalla Torre	1
---	---	----------




PAPA FRANCESCO

	IDEE UNA CHIESA SEMPRE IN CAMMINO	4
	IDEE L'ARGENTINO JORGE MARIO BERGOGLIO, IL NUOVO PAPA di Federica Macagnone	6
	IDEE L'INCONTRO DI DUE PAPI, UNA STORIA MAI SCRITTA di Francesca Polacco	7
	IDEE WOJTYLA E RONCALLI, INSIEME VERSO LA SANTITÀ di Francesca Polacco	8
	IDEE IL DIALOGO DEI PONTEFICI ATTRAVERSO I MEDIA di Federica Macagnone	9
	CONFRONTI UNA CURIA RINNOVATA AL SERVIZIO DEL PONTEFICE di Federica Macagnone	10
	IDEE LA GMG, "LO SCANDALO E IL CASINO" di Rosario Carello	12
	IDEE IL PRIMO VIAGGIO TRA I MIGRANTI DI LAMPEDUSA di Domenico Cavazzino	13
	IDEE IL GESTO RESPONSABILE DI BENEDETTO XVI di Giacomo Cesario	14

NUOVE TECNOLOGIE

	CONFRONTI DALL'INTER MIRIFICA ALLE NUOVE FRONTIERE DI COMUNICAZIONE di Angelo Scelzo	16
	ANALISI LE SMART CITIES di Fiammetta Mignella Calvosa	18

DIDATTICA

	RICERCHE STRUMENTI E METODI DIDATTICI di Italo Fiorin	22
	RICERCHE IMPARARE SERVE, SERVIRE INSEGNA di Simone Consegna	22
	RICERCHE GLI STUDENTI QUINDICENNI E LA SCRITTURA DA TESTI di Elvira Zuin	26

	VITA D'ATENE LAUREA <i>HONORIS CAUSA</i> AL CARD. RAVASI	30
	VITA D'ATENE "SE OGNUNO FA QUALCOSA TUTTO PUÒ CAMBIARE" di Alessandro Filippelli	31
	CONFRONTI L'EUROPA ALL'ASSEMBLEA DELLE UNIVERSITÀ CATTOLICHE di Giampaolo Confortini	32
	IDEE SCENARI DI INTERAZIONE TRA IMPRESE E UNIVERSITÀ	34
	ANALISI INSEGNARE di Paolo Martino	38
	CONFRONTI A 70 ANNI DAL CODICE DI CAMALDOLI... di Emanuela Pendola e Dominella Trunfio	41
	IDEE LA PORPORA E GLI ARTISTI di Marco Gallo	43
	VITA D'ATENE DALLA TORRE, TOGNON E RINELLA: MEDITAZIONI SUI VANGELI	46
	RICERCHE LA CATTEDRA PAOLO VI COMPIE UN ANNO di Michele Bonetti	47
	IDEE LA GIORNATA DELL'EUROPA di Tiziana Di Maio	48
	CONFRONTI L'EUROPA È NELLE VOSTRE MANI di Katja Christina Plate	51
	IDEE IL SENSO DEL LIMITE di Camilla Rumi	52
	CONFRONTI GLI IMMIGRATI UNA RISORSA PER IL PAESE di Marina Bonifacio	53
	VITA D'ATENE CAREER DAY 2013: LA LUMSA APRE LE PORTE AL LAVORO di Paolo Costanzi	54
	VITA D'ATENE <i>HOPE'N ART</i> . QUANDO UN MASTER LUMSA SI FA EVENTO di Anna Serafini	55



Le chiavi di Pietro da Papa Benedetto a Papa Francesco

Una Chiesa sempre in cammino



Inizia il pontificato di
Papa Francesco.
Videoservizio di
Sara Stefanini

I giovani praticanti del Master in Giornalismo della Lumsa hanno avuto il privilegio straordinario di vivere professionalmente un momento storico: la rinuncia al pontificato di Benedetto XVI, il Conclave, l'arrivo sulla scena "dalla fine del mondo" di un Papa che per la prima volta prende il nome di Francesco, il poverello d'Assisi, e che fin dai suoi primi atti, gesti e parole dà un'impronta inconfondibile al suo pontificato.

In queste pagine articoli, foto e richiami ai video che questi giovani giornalisti hanno realizzato di slancio in quei giorni ad ogni ora, col sole e con la pioggia, accanto alle centinaia di colleghi di tutto il mondo che hanno seguito gli eventi di una cronaca che si è fatta già storia.

Tutte le foto delle pagine sui Papi sono state scattate da Mariangela Cossu, Marco Potenziani e Sara Stefanini.



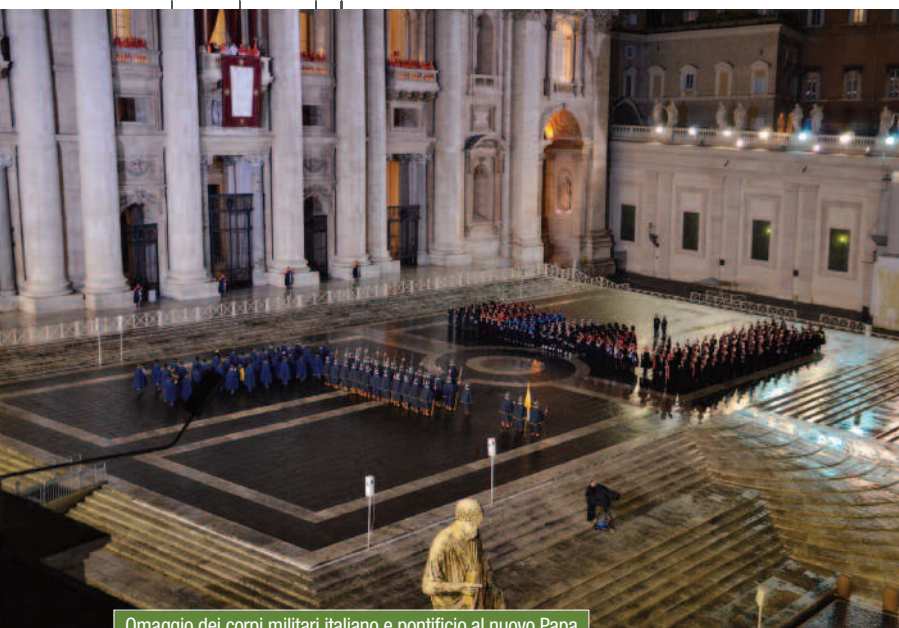


L'elezione di
Papa Francesco
Articolo di
Federica Macagnone

L'argentino Jorge Mario Bergoglio, il nuovo Papa

di Federica Macagnone

Con il nome di Francesco è il primo gesuita nella storia a diventare Pontefice e anche il primo sudamericano ad affacciarsi al balcone di San Pietro



Omaggio dei corpi militari italiano e pontificio al nuovo Papa



L'argentino Jorge Mario Bergoglio, 76 anni, arcivescovo di Buenos Aires, è il 266esimo

successore di Pietro. Con il nome di Francesco è il primo gesuita nella storia a diventare Pontefice e anche il primo sudamericano nella storia al balcone di San Pietro.

La fumata bianca è arrivata alle 19.06 del 13 marzo. Intorno alle 20, con un abito semplice, la talar, e senza stola in segno di umiltà, il cardinale Bergoglio si è mostrato al mondo per la prima volta come Papa. "Fratelli e sorelle, buonasera. Sapeste che il dovere del Conclave era dare un Papa a Roma. Sembra che i miei fratelli cardinali sono andati a prenderlo quasi alla fine del mondo... Ma siamo qui".

Visibilmente emozionato, Francesco ha salutato i fedeli e ha chiesto alla piazza di pronunciare il Padre nostro per il "vescovo emerito Benedetto XVI". Poi

si è rivolto ai pellegrini per avere sostegno in questo nuovo cammino di fede. "Vi chiedo un favore. Prima che il vescovo benedica il popolo, vi chiedo una preghiera a Dio, dal popolo, perché benedica il

suo vescovo. Facciamo in silenzio questa preghiera di voi su di me", ha detto il Papa.

La scelta è avvenuta al quinto scrutinio, nella seconda giornata di Conclave. Quando il protodiaco, il cardinale Jean-Louis Tauran, ha pronunciato l'*habemus papam* e il nome del nuovo pontefice, la piazza, dopo qualche attimo di stupore per l'annuncio, è esplosa di gioia. Qualcuno ha iniziato a intonare preghiere e canti, altri hanno invocato il nome del nuovo Pontefice. Secondo molte testimonianze, Bergoglio, durante il Conclave del 2005, chiese quasi in lacrime ai cardinali di non essere eletto, prima della quarta e decisiva votazione.



L'incontro di due Papi, una storia mai scritta

di Francesca Polacco

Nella residenza papale di Castelgandolfo lo storico abbraccio tra Francesco e Benedetto



Il mondo dà il benvenuto a Papa Francesco.
Articolo di Francesca Polacco



Una storia mai scritta prima. Due uomini vestiti di bianco che si guardano negli occhi e, incuranti del ruolo che ricoprono, si lasciano andare ad un abbraccio fraterno nell'eliporto di Castel Gandolfo. La tenerezza di quell'abbraccio tra il Papa emerito, Benedetto XVI, e il Papa regnante, Francesco, che ha voluto incontrare il suo predecessore, ha fatto il giro del mondo perché, appena qualche mese fa, quest'immagine sarebbe stata impensabile.

Due uomini che non hanno avuto bisogno di troppe parole perché conoscono entrambi il carico del ministero petrino. Ma ci sono gesti significativi che parlano da soli. Il vigore dell'abbraccio di Papa Francesco che avvolge la figura fragile e debilitata di Ratzinger è il simbolo di una sorta di passaggio di consegne. Papa Francesco si affida a Benedetto XVI nella certezza che la sua preghiera lo guiderà; a sua volta il Papa emerito si affida a Bergoglio, o meglio, gli affida la Chiesa.

Poi la preghiera comune nella cappella del Palazzo Apostolico, dove Ratzinger ha indicato a Bergoglio di prendere posto sull'inginocchiatoio d'onore riservato a lui. Ma il Papa, in risposta, gli dice «siamo fratelli» e, tenendogli la mano, lo guida a sedersi accanto a sé in uno dei banchi. Si raccolgono in preghiera sotto lo sguardo della Madonna di Czestochowa posta sulla parete dell'altare. Nella piccola piazza di Castel Gandolfo, intanto, migliaia di persone giunte dai Castelli, da Roma, dai paesi limitrofi e qualcuno anche dall'estero, hanno aspettato per ore che i due papi si affacciassero dal balcone principale del Palazzo Apostolico per immortalare l'incontro memorabile e poter dire di esserci stati. «Francesco! Benedetto!» ha urlato per ore la folla, guardando continuamente verso la finestra quasi come se il loro grido, potesse convincere i due papi ad un fuori programma. La folla ha aspettato e sperato fino all'ultimo ma, alle 14.42, ha solo potuto applaudire l'elicottero bianco del Papa che, sorvolando Castel Gandolfo, ha riportato il Pontefice nella Città del Vaticano.



Lo storico abbraccio dei due pontefici



Wojtyla e Roncalli insieme verso la santità

di Francesca Polacco

La Congregazione delle cause dei Santi ha approvato il secondo miracolo di Giovanni Paolo II

Giovanni Paolo II e Giovanni XXIII insieme sulla via della santità. Il Papa buono che ebbe l'intuizione del Concilio Vaticano II e il Papa dei giovani e della comunicazione saranno Santi entro l'anno. Dopo che già a fine aprile la consulta medica e la commissione dei teologi avevano certificato il secondo miracolo di Wojtyla, anche la riunione plenaria di cardinali e ve-



scovi della Congregazione delle Cause dei Santi ha approvato il miracolo attribuito all'intercessione del Papa polacco, compiuto la sera stessa della beatificazione, il primo maggio 2011. Adesso manca solo la firma del decreto da parte di Papa Bergoglio e la decisione sulla data della proclamazione.

Nelle ultime settimane si è parlato con sempre maggiore insistenza della possibilità che Papa Francesco decida di presiedere un'unica celebrazione solenne nella quale i due Papi beati dell'ultimo secolo saranno dichiarati santi insieme. L'ipotesi più accreditata sulla data della cerimonia è quella del 24 novembre, giorno di chiusura dell'Anno della Fede indetto da Benedetto XVI e continuato da Bergoglio, proprio per portare all'attenzione del mondo due grandi testimoni della fede. Papa Francesco a breve convocherà un Concistoro per comunicare le sue decisioni e annunciare la data della canonizzazione, in vista della quale è necessaria una notevole mobilitazione di forze per l'organizzazione, poiché si prevedono milioni di fedeli, un numero ancora più alto rispetto ai due milioni giunti a Roma per la beatificazione di Wojtyla.



Il miracolo

Sulla guarigione e sul miracolo la Chiesa mantiene il riserbo, ma qualche indiscrezione circola: proprio il primo maggio del 2011 una donna del Costa Rica colpita da una grave lesione celebrale pregò intensamente Giovanni Paolo II e fu guarita. Inoltre, grazie all'intercessione del beato, anche la sua famiglia avrebbe ritrovato la fede, quindi quasi un doppio miracolo.

La dispensa papale

Il diritto canonico prevede che, perché si dia avvio ad una causa di canonizzazione, debbano passare cinque anni dalla morte della persona oggetto del processo. Nel 2005, però, Benedetto XVI concesse la dispensa papale, evitando l'attesa di cinque anni per l'inizio della causa, aperta dal cardinal Camillo Ruini, allora vicario di Roma, già nel giugno del 2005. Nonostante i tempi ristretti rispetto alla norma, Ratzinger ha osservato scrupolosamente il rigido iter verso la canonizzazione. Così, a soli otto anni dalla morte e a due dalla beatificazione, Papa Wojtyła sarà Santo, un vero e proprio record che, però, non stupisce, data la popolarità di questo Papa e la sua straordinaria capacità di avvicinare alla Chiesa milioni di persone.

Il dialogo dei pontefici attraverso i media

di Federica Macagnone

“ La Chiesa non può non impegnarsi sempre più profondamente nel mutevole mondo delle comunicazioni sociali”. Così parlava nel 2001 Giovanni Paolo II, che della comunicazione ha fatto un punto cardine del suo pontificato. Un rapporto tra Papi e media che fonda simbolicamente le sue radici il 12 febbraio del 1931, quando Pio XI parlò ai microfoni della Radio Vaticana: fu un momento storico, per la prima volta un Pontefice si rivolgeva ai fedeli attraverso un mezzo di comunicazione di massa. Pio XI fu il primo Papa a capire l'importanza dei media.

Nel 1936 venne istituito un primo ufficio di informazioni dipendente dall'Osservatore Romano con lo scopo di trasmettere notizie direttamente ai giornalisti. Ma è con il Concilio Vaticano II che nasce la sala stampa, che a partire dal 1966 venne sottoposta alla Pontificia commissione per le comunicazioni sociali. Un dialogo, quello tra media e Pontefici, che attraversa tutto il Novecento. Indimenticabile il “discorso alla luna” di Giovanni XXIII l'11 ottobre del 1962, che tutti ricordano per la celebre frase: “Tornando a casa, troverete i bambini; date una carezza ai vostri bambini e dite: ‘Questa è la carezza del Papa!’”; un discorso poetico, dolce, semplice, e pur tuttavia contenente elementi del tutto innovativi.

Al “Papa Buono” seguì Papa Montini, Paolo VI, figlio di un giornalista e fortemente interessato ai mezzi di comunicazione. Basti pensare che la sua prima “uscita” da Pontefice la riservò a Radio Vaticana sei giorni dopo l'elezione. E fu proprio lui, durante il Concilio Vaticano II, a istituire la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali e il Pontificio consiglio per le comunicazioni sociali. E come dimenticare l'approccio comunicativo di Giovanni Paolo I che con il suo linguaggio colloquiale, accessibile a tutti, è riuscito a rapire i cuori dei fedeli in soli 33 giorni. È stato poi Giovanni Paolo II l'artefice della rivoluzione nella comunicazione della Chiesa con i suoi 27 anni di pontificato. Rivoluzione iniziata nel giorno della sua proclamazione a successore al trono petrino, quando dal balcone di San Pietro non si limitò a dare la benedizione; rompendo ogni regola del cerimoniale si rivolse ai fedeli con parole che sono rimaste nella memoria. È la prima volta nella storia. Sarà la prima di molte prime volte.

Nel 2005 è Benedetto XVI a salire al soglio petrino: dolce e delicato e allo stesso tempo uomo di grande fermezza. Sarà lui ad abbattere le barriere di internet e dei social network diventando il primo Papa ad avere un account sul portale di microblogging Twitter per comunicare la parola di Dio anche ai più giovani. La sua rinuncia al soglio petrino ha portato all'elezione di Jorge Bergoglio, Papa Francesco, che in pochi mesi ci ha abituati a una comunicazione spontanea, imprevedibile, straordinariamente al di fuori delle regole. I suoi *angelus* domenicali sono un dialogo con piazza San Pietro, un modo semplice per mettere in collegamento la Chiesa e i fedeli. Una genuinità capace di distruggere la rigidità del cerimoniale per riportare tutto a una dimensione pastorale.



I media raccontano
l'avvio del pontificato.
Articolo di
Federica Macagnone

Una Curia rinnovata al servizio del pontefice

di Federica Macagnone

Intervista al Cardinale Francesco Coccopalmerio



“ Un uomo molto delicato, anche se molto fermo, nella proposizione della verità della fede”. C'è la chiave di volta del pontificato di Benedetto XVI nelle parole del Cardinale Francesco Coccopalmerio che ricorda con affetto Josef Ratzinger. Un uomo squisitamente timido e allo stesso tempo talmente forte da rinunciare al trono di Pietro. Il resto è storia. Oggi è Papa Francesco a prenderne l'eredità, il Papa “venuto dalla fine del mondo” che è riuscito a conquistare milioni di fedeli fin dalla sera della salita al soglio petrino. Il Cardinale Coccopalmerio, Presidente del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, ha vissuto accanto a questi due Pontefici e ne delinea in questa intervista a @lumsa i tratti salienti.

Quali sono le sue impressioni sulla comunicazione spontanea di questo Papa che si rifà a una teologia “del popolo” centrata sulla religiosità della gente comune e dei poveri? E nel ricordo di Benedetto XVI, quali sono le sue impressioni umane e pastorali su questi due grandi personaggi?

La grande capacità di attrazione che ha Papa Francesco deriva – a mio giudizio – da due principali fonti. La prima risiede nella sua persona. Si tratta, però, non solo di simpatia umana, ma anche di spiritualità interiore: la sua fede nel Signore Gesù diventa spontaneamente sensibilità e capacità di ascolto. Tu senti che per lui sei una persona importante e proprio per questo ti affidi a lui, gli vuoi bene. La seconda

fonte di attrazione è il bisogno che la gente ha di questo valore. Le persone vogliono essere ascoltate. Papa Benedetto: l'ho trovato molto dolce, mite e questo fa parte del suo governo. È stato un pastore che ha proposto la verità con sfumature, con problemi, e ha fatto capire che non è tutto immediatamente comprensibile, anche se è stato molto fermo nel proporre la verità della fede.

Il 13 aprile scorso è stata resa nota la nomina di un gruppo di otto cardinali per assistere il Papa come consiglieri nella guida della Chiesa, ma anche per studiare una possibile riforma della Curia. Qual è il valore aggiunto di questo gruppo? Sarà un organo permanente? E il ricorso a gruppi consiliari può essere esteso ad altre cariche vaticane, ad esempio al Segretario di Stato?

Questo gruppo di consiglieri è sicuramente importante e ha un valore aggiunto per il fatto che è composto da vescovi e cardinali, i quali vengono da tutte le parti del mondo. Ed è stata questa la ratio che ha spinto il Papa a costituire questo organo. Proprio per tale peculiarità porteranno differenti sensibilità, desideri, istanze che contraddistinguono le diverse parti del mondo. Questo dovrebbe diventare un gruppo stabile e organico. Non si può dare subito un'indicazione precisa di tutte le attribuzioni perché l'esperienza certamente porterà a nuovi sviluppi. L'ipotesi di consiglieri che affianchino il Segretario di Stato non la escludo; vedremo se il Papa la ritiene opportuna. Certamente un piccolo organo collegiale potrebbe essere interessante.

A partire da Sisto V, che introdusse la Curia Romana, questa istituzione è stata riformata soltanto tre volte, tutte nel XX



Il cardinale Francesco Coccopalmerio



secolo. Ora che si profila un quarto riassetto, quali saranno le linee d'intervento rispetto alle norme della *Pastor bonus*, la vigente costituzione apostolica? Ci vorranno tempi lunghi?

Sì, per fare una riforma della Curia certamente sono necessari tempi lunghi, non potrà avvenire entro due mesi e sarà necessaria una articolata riflessione. L'importante è capire bene cosa è e cosa fa la Curia. Il Papa deve fare mille attività per governare la Chiesa ed è ovvio che il Pontefice non può fare tutto da solo, da una parte perché non ha il tempo e dall'altra perché non ne ha nemmeno la competenza sufficiente. Dunque, deve costituire dei soggetti idonei atti a svolgere una programmazione: questi sono i dicasteri della Curia, ciascuno dei quali supporta un'attività del Papa, procede all'ideazione e poi sottopone al Pontefice il progetto in modo che ci sia una simbiosi tra il Santo Padre e il dicastero. L'aspetto fondamentale è che queste scelte devono essere portate all'attenzione del Pontefice continuamente, così che egli possa dare il proprio assenso, proporre alternative e suggerire nuovi spunti.

Dunque la Curia non è un centro di potere, un qualcosa che si oppone al Papa, ma un centro di tanti soggetti che sono al servizio del Pontefice. Una Curia di questo tipo non è soltanto accettabile ma desiderabile.



Lei ha suggerito l'introduzione di un *Moderator Curiae Romanae* da affiancare al cardinale Segretario di Stato per assicurare il funzionamento della Curia, una sorta di direttore generale. Questa figura lei la introdusse nella diocesi di Milano durante l'episcopato Martini. Quali indicazioni sono derivate da questa esperienza?

Questa figura, prevista dal codice di diritto canonico al canone 473, l'ho proposta per la Curia Romana perché credo sia importante che ci sia un soggetto che controlli se i vari dicasteri siano ben strutturati per il loro compito. Questa attività può essere fatta dal Segretario di Stato, dal Sostituto della Segreteria di Stato o da un altro soggetto. L'importante è che ci sia qualcuno che la svolga, che veda se i vari dicasteri siano ben dotati di persone, di strumenti e che tutto funzioni bene affinché possano essere d'ausilio al Papa.

Come Presidente del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi come giudica la natura dei testi fin qui prodotti in Vaticano? Sono espliciti o prestano il fianco a tante interpretazioni di parte?

Il Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi svolge diverse attività tra le quali quella propositiva, interpretativa, di controllo della corretta applicazione del diritto vigente. Per esempio, quando c'è una *lacuna legis* il Pontificio Consiglio propone al legislatore supremo, che è il Papa, come procedere. Oppure suggerisce il cambiamento di una norma invecchiata. Le norme della Santa Sede valgono per tutto il mondo e quindi, a volte, sono suscettibili di diverse interpretazioni: ecco perché un'altra nostra attività è di esplicitazione della norma o di produzione d'interpretazioni anche autentiche. Certo è che si deve procedere, e il Codice del 1983 è andato verso questa linea, verso la produzione di un diritto più particolare vista la complessità e le variegate anime della Chiesa.

Quali impressioni ha avuto dalle Congregazioni pre-Conclave confrontandosi fraternamente con gli altri cardinali?

Questa parte è soggetta a segreto e non si può dire cosa è avvenuto durante le congregazioni generali, ma l'impressione è stata molto positiva. I cardinali presenti, elettori e non, hanno parlato con libertà e fiducia e si è respirato un clima di amicizia. È stato un momento di grande conoscenza reciproca e di arricchimento. Era palpabile la presenza di tante esperienze diverse, di tante sensibilità differenti. Ecco il perché della scelta degli otto consiglieri che porteranno questa varietà senza la quale è impossibile svolgere un buon governo della Chiesa universale.

La GMG, “lo scandalo e il casino”

di Rosario Carello*

La novità della GMG di Rio che in pochi hanno colto



Quando, terminata la Veglia di preghiera, sopra e sotto il palco papale inizia una samba, capisci che i brasiliani hanno vinto.

File di ragazzi, che avevano appena pregato davanti al Santissimo, si trasformano, dimenandosi, in ballerini esperti. Scandalo nella liturgia, come hanno scritto? No, perché era finita! Colpo di mano? No, perché era tutto preparato! Io direi naturale conclusione di una normale serata di festa brasiliana (nel 2000 in Italia la Veglia terminò con i fuochi d'artificio). Sì, i brasiliani hanno vinto. Hanno preso in mano quel format da 60 milioni di dollari (per chi vuole risparmiare, perché si è arrivati anche a superare i 100) che sono le GMG: le hanno osservate, annusate, mangiate e digerite, e ce le hanno restituite fresche e giovani come non accadeva da anni. E in un certo senso hanno ringiovanito il mondo, perché è vero quello che diceva Giovanni Paolo II: “Se stai con i giovani, ritorni giovane”, ma è anche vero il contrario: se stai con i giovani e non ritorni giovane, vuol dire che quelli non erano poi tanto giovani.

Brasile, scandalosamente giovane

Il Brasile invece è giovane. È giovane Rio. È giovane la spiaggia di Copacabana. È giovane la loro fede. Scandalosamente giovane. Questo è il punto.

Se la gioventù non produce uno scandalo, uno shock, a che serve? Visto che non è certo in grado di portare saggezza. Dalle nostre parti l'ultima generazione che si è presa il lusso dello scandalo è quella di fine anni '60. Nasceva il rock, la contestazione, i capelli erano lunghi. Iniziava il concetto stesso di giovinezza, visto che i padri di quei ragazzi erano passati dalla scuola elementare direttamente al lavoro. Venne poi il terrorismo, che è stata la degenerazione di ogni contestazione. E ci fermammo lì. Grazie, abbiamo dato.

Da allora i ragazzi sono spiritualmente, culturalmente e psicolo-

gicamente ben pettinati. Sazi e pettinati. Cioè silenziosi e conformisti. L'invito più reiterato degli adulti: “Mi raccomando, non fare chiasso”, è diventata una mordacchia che ha spento l'intero Occidente. Che infatti è in crisi di ogni valore che è possibile mandare in crisi.

Il Papa: Fate casino!

Poi, però, nel luglio 2013, un ragazzo invitato dal Papa e chiamato dalla fede arriva a Rio, e il Papa gesuita, sud americano e un po' italiano che fa? Lo scongiura di fare casino. Ecco cos'ha detto ai giovani argentini: “Desidero dirvi ciò che spero come conseguenza della Giornata della Gioventù: spero che ci sia casino. Qui ci sarà casino, ci sarà. Qui a Rio ci sarà casino, ci sarà. Però io voglio che vi facciate sentire nelle diocesi, voglio che si esca fuori, voglio che la Chiesa esca per le strade, voglio che ci difendiamo da tutto ciò che è mondanità, immobilismo, da ciò che è comodità, da ciò che è clericalismo, da tutto quello che è l'essere chiusi in noi stessi. Le parrocchie, le scuole, le istituzioni sono fatte per uscire fuori... , se non lo fanno diventano una ONG e la Chiesa non può essere una ONG. Che mi perdonino i vescovi ed i sacerdoti, se alcuni dopo vi creeranno confusione. È il consiglio. Grazie per ciò che potrete fare”.

“Siate quel che dovete essere”

Qui sta la novità di questa GMG: in un Paese giovane come il Brasile, dove non hanno paura di mettere al mondo bambini, con un'economia in crescita, il Papa, figlio di quel continente, cancella in un colpo solo decenni di grigia pedagogia del “non fare rumore”, e inaugura la Teologia del casino. Cioè presenza, partecipazione. “Siate quello che dovete essere per mettere fuoco al mondo”, come diceva Giovanni Paolo II a Roma nel 2000, siate “la rivoluzione”, come la chiamava Benedetto XVI a Colonia nel 2005.

Il Papa che spinge i giovani al casino. Avremmo dovuto sentire dibattiti tra gli insegnanti, scorrere il fuoco nelle associazioni, mo-





bilitare le migliori firme del giornalismo, e invece calma piatta: dopo tutto siamo ad agosto. Per il casino, c'è tempo. Ecco stabilita così, plasticamente, la distanza siderale tra il Papa e il resto del mondo. Tra il Sud America e il resto del mondo. Tra i giovani (e i giovani che credono) e il resto del mondo.

Le tre profezie di Rio

Rio è la città senza inverno. Che sia un bell'augurio per una generazione che conosce solo il freddo delle difficoltà. E che arrivi una primavera di opportunità materiali e spirituali. Il Brasile è raccontato come terra di eccessi facili, dentro i quali

sprofondare. Di ben altra pasta sono i sogni e le aspirazioni dei ragazzi arrivati a Rio con i rosari in mano e le croci al collo. La GMG è sempre la prova che un'altra gioventù è possibile, ed è pure maggioranza.

Papa Francesco ha da subito lanciato la sfida a non avere paura della tenerezza e questa GMG versione brasiliana è stata una significativa scuola di calore umano. Vediamo dove ci porterà. Se il mondo ha davanti a sé una qualche novità, questa ha origine qui, tra questi giovani e con questo Papa.

* Giornalista - conduttore di "A sua immagine"

Il primo viaggio tra i migranti di Lampedusa: "Chiediamo perdono per l'indifferenza"

di Domenico Cavazzino

Il Pontefice chiede a Dio "la grazia di piangere sulla nostra indifferenza"



Una visita ricca di significati e gesti simbolici, quella di Papa Francesco a Lampedusa, la prima del suo pontificato: come il lancio al largo delle acque dell'isola di una corona di fiori per ricordare i tanti migranti morti nel tentativo di sbarcare sulle coste italiane. "Ho sentito che dovevo venire qui a pregare, a compiere un gesto di vicinanza ma anche a risvegliare le nostre coscienze perché ciò che è accaduto non si ripeta": così Papa Francesco ha spiegato l'urgenza interiore per questo insolito primo viaggio da pontefice.

Prima l'incontro, a Punta Favaro, con le comunità di Lampedusa e Linosa, poi la preghiera davanti alla Statua della Madonna di Porto Salvo, protettrice dei pescatori e di Lampedusa, seguita dalla messa nello stadio della contrada



Arena. Una cerimonia penitenziale, con il Pontefice che ha scelto di indossare i paramenti viola, simbolo del lutto; in mano un bastone pastorale, costruito dal legno di un'imbarcazione affondata, opera di un falegname dell'isola. Con lo stesso legno è stato costruito anche l'altare per la messa. Un'omelia, quella di Papa Bergoglio, segnata da alcuni passaggi fondamentali come il messaggio agli immigrati di fede musulmana: "Un pensiero lo rivolgo ai cari immigrati musulmani che stanno iniziando il digiuno di Ramadan, con l'augurio di abbondanti frutti spirituali. La Chiesa vi è vicina nella ricerca di una vita più dignitosa per voi e le vostre famiglie"; il Pontefice ha poi attaccato gli scafisti "che sfruttano la povertà degli altri, che è fonte di guadagno" e ha concluso chiedendo a Dio "la grazia di piangere sulla nostra indifferenza, sulla crudeltà che c'è nel mondo, in noi, in coloro che nell'anonimato prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada a drammi".

Per il sindaco di Lampedusa, Giusi Nicolini, "da domani nessuno potrà più chiudere gli occhi". Per il presidente di Unicef Italia, Giacomo Guerrera, "la visita di Papa Francesco a Lampedusa, e in particolare il gesto di lanciare in mare una corona di fiori assume un significato straordinario: tra questi migranti anche molti bambini innocenti. Un gesto di grande umanità e tenerezza che restituisce dignità a tanti piccoli invisibili".

Il gesto responsabile di Benedetto XVI

di Giacomo Cesario*

Libertà di coscienza e amore per la Chiesa hanno indotto il Papa studioso a ritirarsi nella preghiera



L'operaio instancabile, dopo lunga meditazione, si è convinto a lasciare a mani più giovani la vigna affidatagli dal Signore. L'età avanzata, le forze diminuite, la comprensione della responsabilità di operare per il bene della Chiesa sono tra le cause che lo hanno spinto a un passo che non ha eguali nella bimillenaria storia del Cristianesimo. Colpiscono le prime parole della *declaratio* con cui, in latino, nella lingua universale della Chiesa, ha voluto esprimere la sua rinuncia: "Come sapete, ho deciso di rinunciare al ministero che il Signore mi ha affidato il 19 aprile 2005. Ho fatto questo in piena libertà per il bene della Chiesa, dopo aver pregato a lungo ed aver esaminato davanti a Dio la mia coscienza, ben consapevole della gravità di tale atto, ma altrettanto consapevole di non essere più in grado di svolgere il ministero petrino con quella forza che esso richiede".

Benedetto XVI ha presentato davanti agli uomini e a Dio il raccolto prezioso di otto scarsi anni di glorioso e travagliato Pontificato, ha annunziato ai credenti e al mondo la sua scelta, che ha coinvolto e commosso. Lo ha fatto in un modo che solo ad alcuni, pochissimi, poteva sembrare gesto di chi, durante il mare grosso, abbandona la nave. Il cardinale Ratzinger, divenuto Papa col nome di Benedetto XVI, vescovo di Roma e successore di Pietro, Capo della Chiesa universale, è uomo di questa nostra dura e distaccata epoca, della quale vive intensamente la vita e le contraddizioni. Ad avvicinarlo si aveva l'impressione di trovarsi davanti a qualcuno che mantenesse costantemente una conversazione con il profondo, che penetrasse nell'intimo. Specialmente da Papa, vedendolo apparire benedicente dalla loggia di San Pietro o dal palazzo apostolico, si aveva la sensazione che con lui si spalancasse sul mondo una finestra sulle realtà e verità che molti nel mondo non vedono o non vogliono vedere. Pur sul trono di Pietro, egli ne sapeva scendere per confondersi con le crescenti ansie della famiglia umana, da lui intensamente amata e della quale come padre amabilissimo conosceva bisogni, pene, aspirazioni e alla quale sapeva dare tutto l'aiuto, tutto il conforto mediante parole di verità e di amore sconfinato. Un Papa studioso, che realmente si rifaceva al grande patrono dell'Europa, il monaco Benedetto. Nella sua erudita e monumentale produzione di libri, encicliche, discorsi, ognuno dei problemi del nostro tempo e di ogni parte della Terra è stato affrontato con discernimento e paterna sollecitudine. A molti ha rivelato attraverso le sue fatiche librarie la figura di Gesù di Nazaret, uomo tra gli uomini e vero Emmanuele. Un Papa studioso, si è detto, ma attento indagatore dell'umano e della realtà del quotidiano. Egli approfondiva ogni problema: da quelli del lavoro, della miseria, del pane, a quelli scientifici più alti, profondi e delicati. La ricchezza intellettuale e l'immensa cultura, Benedetto XVI l'ha adoperata e continua ad adoperarla a servizio della luce vera, quella che Dante scorgeva nel Paradiso: "di cherubina luce uno





splendore". Una luce che nutre il mondo e che Egli ha trasfuso in molte delle sue encicliche – si pensi alla *Deus caritas est*, alla *Spe salvi* e alla *Caritas in veritate* – in cui ha messo sempre meglio a fuoco la grandezza dell'amore di Dio. Luminosi erano anche i suoi discorsi, parole dirette al cuore e che sempre e soprattutto riconducevano all'uomo, il valore primo, immortale che oggi bisogna difendere e rivendicare su tutta la Terra. In realtà il messaggio della Speranza ha caratterizzato tutto il magistero di Benedetto XVI, il Papa tedesco, un uomo forte, illuminato dalla Fede.

Alla Chiesa Benedetto portava in dote doni umili ma grandi: la carità, la preghiera, il patire per le cose che nella Chiesa deludono o feriscono. S'era visto in innumerevoli circostanze. Quando nei discorsi alla Curia romana citava, tra i mali, il "careerismo" dentro la Chiesa, quando puntava il dito contro quei chierici e credenti che non danno testimonianza di fede e vita cristiana, e anche quando lamentava casi di pedofilia tra i preti, le permanenti divisioni e tensioni che gettano il discredito verso la Chiesa, o denunciava la "sporcizia" accumulata al suo interno. Si veda l'intervento del cardinale Ratzinger per la Via Crucis del 2005, un discorso apprezzato per la chiarezza e per ciò che vorrei definire la unicità della sua affermazione prevalentemente e coerentemente morale.

La sua esortazione di Pastore supremo è giunta ad ogni uomo, presso tutte le razze, senza distinzione di fedi, diretta sempre a spiegare, a rincuorare, a rasserenare i singoli e le istituzioni, gli agnostici e coloro che sono in crisi e in ricerca: vedete il meglio, sperate il giusto, tracciate la rotta del bene.

Sicuramente Benedetto XVI è un Papa che più di tutti ha coltivato il senso del divino prima che del terreno e che grazie alla lezione che viene dalla sua vita, operosa e feconda di bene, e alla sua grande umiltà, ha reso comprensibile il senso della sua decisione, presa per il bene della Chiesa, di entrare in un piccolo, raccolto monastero, a pregare, restando appartato, "nascosto per il mondo" come ha detto egli stesso ai preti dell'Urbe. Lo ha spinto un desiderio ardente di preghiera, immerso nella quiete e nel grande silenzio di Dio, da offrire al mondo come contributo di un pastore che continua visceralmente ad amare la Chiesa pur senza più pascerne le pecore. Un gesto responsabile, quello di Benedetto XVI, che merita rispetto e comprensione. Una scelta che è divenuta dapprima notizia e si è fatta poi monito a riflettere fermando un poco il pensiero di ognuno sul senso della responsabilità al suo stato più elevato. Ecco la forza di Benedetto XVI e i motivi per cui il Pon-

tefico teologo ha lasciato. Forse ne emergeranno altri col tempo e faranno storia oltre che molto discutere. A noi resti l'esempio di un uomo che ha saputo guardare lontano per il bene della Chiesa e di tutti, nessuno escluso.

* Giornalista vaticanista



Dall' *Inter Mirifica* alle nuove frontiere della comunicazione ecclesiale

di Angelo Scelzo*

Ha cinquanta anni il documento conciliare che a tutt'oggi s'accompagna alla più recente rivoluzione mediatica. Una storia raccontata da tre papati



Inter Mirifica.
Il Documento di
Papa Paolo VI
sugli strumenti della
comunicazione datato
4 dicembre 1963



C'era una volta (esattamente 50 anni fa) l'*Inter Mirifica*, il documento-principe

della comunicazione vaticana, entrato a fatica nell'Aula conciliare, dal momento che molti dei padri non volevano saperne di un tema allora considerato minore. Il fatto sorprendente è che quel testo, pur così controverso, in forma naturalmente diversa, c'è ancora, vivo e vegeto nel mondo tutto nuovo della rivoluzione informatica.

Parrebbe difficile trovare un qualche legame tra quel decreto votato senza troppa convinzione e i *tweet* che oggi scandiscono, nel massimo di 140 caratteri, anche un carattere importante della comunicazione vaticana. Senza badare molto all'eleganza, il termine utilizzato per dire che qualcuno si serve dei *tweet* è quello di "sbarcare": così si è potuto apprendere che anche Benedetto XVI e successivamente Papa Francesco sono sbarcati su Twitter. Giovanni Paolo II non ha fatto in tempo ma certo anche lui – è da presumere – avrebbe preso la stessa rotta. In termini simbolici, sbarcare su Twitter è solo l'ultima delle diverse frontiere mediatiche attraversate una a una, e in rapida successione, dalla moderna comunicazione ecclesiale.

Si può vedere in molti modi questa sorta di corsa all'aggiornamento mediatico: può essere, infatti, presentata come necessaria e inevitabile, sottolineando il fatto che, a un certo punto, diventa impossibile non pagare pedaggio ai tempi nuovi, e così ar-

rendersi alle esigenze che esso porta a corredo. È anche lecito pensare, sull'altro fronte, che anche il *tweet* non sia altro che l'ultima voce di uno stesso coro che, col tempo, aggiorna certamente i suoi strumenti, cercando però di tenere fede a uno spartito di base.

Tra le meraviglie (*Inter Mirifica*) di 50 anni fa e di oggi esiste, indubbiamente un abisso tecnologico che nessuno avrebbe mai potuto immaginare. Ma che la linea di questa evoluzione, al di là dei mezzi in campo, avrebbe portato a nuovi mondi, a nuove culture, a modi diversi nell'apprendimento dei fatti e nello sviluppo delle relazioni, questo era largamente già scritto. *Inter Mirifica*, quel documento messo fuori con tanta titubanza, ha in realtà avuto una seconda e anche terza vita attraverso una serie di aggiornamenti in diverse forme che ne hanno assicurato una sorta di elisir di lunga vita. Ufficialmente la *Communio et progressio* e l'*Aetatis novae*, a distanza di decenni, ne hanno allungato la vita, ma è difficile non pensare ai messaggi per la Giornata mondiale delle comunicazioni come aggiornamenti in corso, anno per anno, di un documento che, paradossalmente diventava sempre più attuale proprio con il passare del tempo. Fino alla soglia dell'aula conciliare, la comunicazione vaticana, largamente influenzata dalle vicende storiche italiane e romane, si era attestata sulla difensiva; aveva badato soprattutto alla salvaguardia – di valori e di cose – lasciando da parte la visione di una profezia che non sembrava potesse valicare anche nel campo dei media.





Mezzo secolo è certo un intervallo significativo nel corso della storia; e lo è tanto più nelle vicende legate alla comunicazione dove le rivoluzioni si susseguono spesso tra un clic e l'altro. Ma 50 anni neppure bastano a cancellare, nell'onda inesauribile di una mutazione sempre in atto, i caratteri di una storia che viene da lontano. Una storia che può essere ora raccontata, con buona attendibilità, attraverso gli ultimi tre papati che, nel giro di 35 anni, ci hanno accompagnato attraverso il passaggio del millennio.

Questa trilogia della comunicazione appare ancora più chiara se vista da quest'ultimissima fase che vede protagonista Papa Francesco, il pontefice che i cardinali riuniti nella Sistina sono andati a cercare quasi dalla fine del mondo.

Già dal primo incontro dalla Loggia di San Pietro, la sera stessa dell'elezione, è parso chiaro che quello di Francesco si sarebbe caratterizzato come il pontificato dei gesti, così come quello di Giovanni Paolo II s'era distinto sul versante dell'immagine e il magistero di Benedetto si era fondato essenzialmente sulla parola.

Semplificazioni, senza dubbio, secondo una legge – non scritta – ma molto praticata della comunicazione. È però innegabile che i gesti hanno poi continuato a trasmettere un'immagine attendibile e fedele di Papa Francesco. E proprio da quel primo saluto dalla Loggia della Basilica, quando dopo il sorprendente “buonasera” – tenuto in vita, secondo la variante d'orario, in quasi tutti gli incontri pubblici – invitò i fedeli in piazza a pregare con l'Ave Maria e il Pater Noster, un po' come richiamare le prime lettere dell'alfabeto dell'iniziazione cristiana. Si parla di gesto perché tutto, in quella splendida sera, serviva a conoscere un poco di più il successore di Benedetto. Ma il valore fu quello di una catechesi che, a livello universale, intorno al colonnato del Bernini più che mai centro del mondo, segnava una sorta di nuovo inizio proprio nel campo di un'iniziazione cristiana che accettava la sfida di un annuncio antico e nuovo allo stesso tempo: proclamata dal vivo al contatto con la folla concreta e

visibile dei pellegrini raccolti in piazza, ma pienamente e totalmente inserita nella realtà del tutto nuovo del mondo digitale.

Continuiamo a chiamare gesti, facendo leva sull'approssimazione giornalistica, anche le tante sorprese che Papa Francesco ha disseminato sulla strada del suo ancor breve pontificato. Certo non può passare inosservata la sua incredibile presa sulla folla e la naturalezza, direi la padronanza dei rapporti, tanto che anche le moltitudini sembrano scomporsi in soggetti posti ognuno, e singolarmente, al centro di una dedicata e mai distratta attenzione. E si resta commossi e ammirati, in particolare, davanti all'intensità di ogni incontro con i malati. Qui davvero il gesto, nella sua espressione più eloquente, mette a tacere le parole; le sovrasta, le fa diventare vuote e inespressive al confronto con ciò che accade. Una tale forma di comunicazione, il gesto che ha per apice il silenzio – come aveva magistralmente mostrato Giovanni Paolo II cercando invano la parola nel suo ultimo Angelus dalla finestra su piazza San Pietro – è certo la forma più espressiva della comunicazione di Papa Francesco. E quella che esprime più a fondo anche il nucleo essenziale di questo cammino appena iniziato. Sono gesti, in un certo senso, anche le sue parole – spesso pronunciate “a braccio” – poste a testimonianza diretta e immediata di modi di fare e di agire che stanno già segnando il pontificato. La semplicità e la naturalezza del tratto con il quale Papa Francesco si rapporta con ogni fedele e, anzi, con ogni uomo al di là del suo credo, va rapportata a quell'Ave Maria e a quel Pater Noster posti quasi a scudo, già dai primissimi momenti, del suo pontificato.

Semplicità e naturalezza, possono ben essere elementi di comunicazione anche al tempo di Internet. È anzi un modo per affermare che, dopotutto, il messaggio rimane ancora più importante dei mezzi chiamati a diffonderlo. Anche questa non è una lezione da poco che viene da Papa Francesco.

* Vicedirettore della Sala Stampa della Santa Sede





Cooperation lab.
Il portale dei servizi
per le Smart Cities

Le Smart Cities

Prospettive e sviluppo di un modo nuovo di intendere la qualità della vita urbana

di Fiammetta Mignella Calvosa*

Nuove modalità per la vita quotidiana nelle città grazie alle infrastrutture tecnologiche



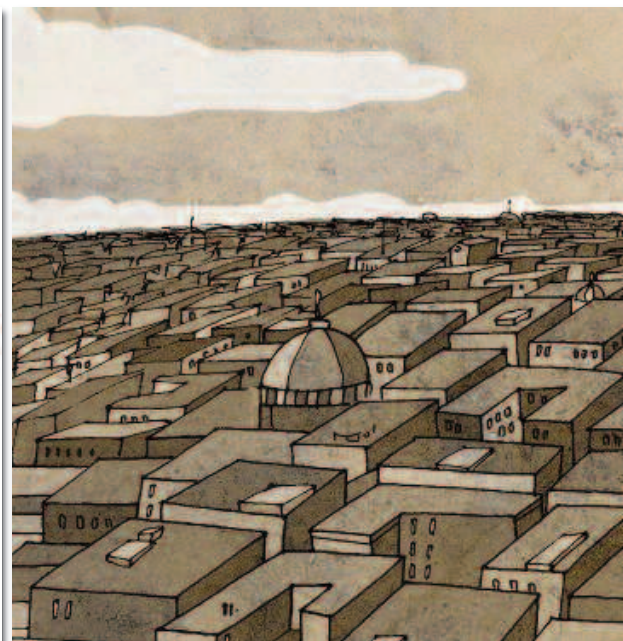
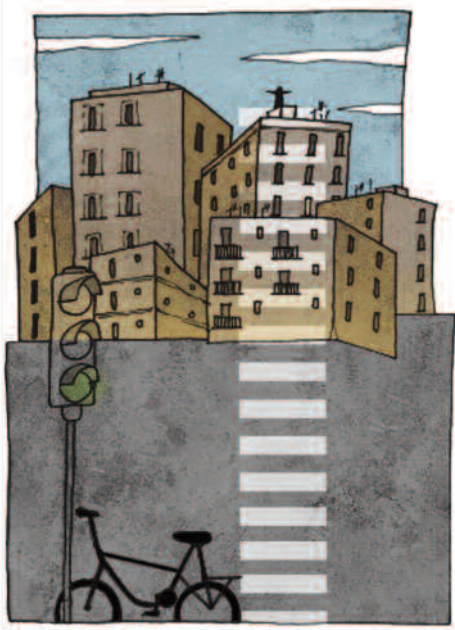
temi della città e del territorio sono sempre stati e sono ancor più nell'attuale fase di sviluppo della società contemporanea, oggetto di molteplici studi inter e multidisciplinari, con spunti di analisi e riflessione pressoché continui, a ragione del continuo mutamento cui sono sottoposti. Se l'approccio alle questioni urbane è, dunque, certamente complesso e articolato, non meno facile è trattare della città intelligente. Si ritiene da parte di più studiosi che tale termine abbia specifiche caratteristiche, e possa proprio essere inteso come una modalità per definire la qualità della vita in città in cui infrastrutture di comunicazioni, che integrano e mettono in rete tecnologie cablate e senza filo, si combinano a portali, servizi ed applicazioni diverse, con la finalità di semplificare e facilitare la vita dei cittadini, delle imprese e delle amministrazioni. Resta il fatto che si è oggi di fronte a una visione e a un concetto di città (intelligente o meno) molto complesso, soprattutto se si propone un confronto tra le varie dimensioni e strutture dei sistemi urbani: com'è noto, infatti, America, Asia, e Africa presentano esperienze dimen-

sionali e funzionali (megalopoli) incomparabili con le città europee e con quelle italiane in particolare. È pur vero che la città, attraverso l'impiego di nuove tecnologie, può assumere una dimensione e connotazione diversa considerando proprio le infrastrutture e le reti da un lato, e la loro articolazione dall'altro.

La diffusione sul territorio di tecnologie (banda larga, NGN, ecc.) rappresenta una condizione necessaria del mutamento nella direzione di una qualità urbana smart, ma non è sufficiente. Da più parti è parso già evidente come il tema della città intelligente sia interpretato e interpretabile dai diversi soggetti secondo direttrici a volte coincidenti, a volte dicotomiche. In altri termini, si può interpretare l'avvento della cosiddetta smart-city come esperienza innovativa, complessa, ma anche contraddittoria. La tipologia di città che si tenta di definire come smart city mira ad individuare un modello innovativo, che caratterizza una diversa e specifica forma e struttura del sistema urbano. Una città smart, infatti, rappresenta quella realtà urbana che persegue gli obiettivi di sostenibilità, di miglioramento della vita quotidiana e di equità sociale attraverso lo sviluppo e il potenziamento del-



Illustrazioni di Federica Fruhwirth





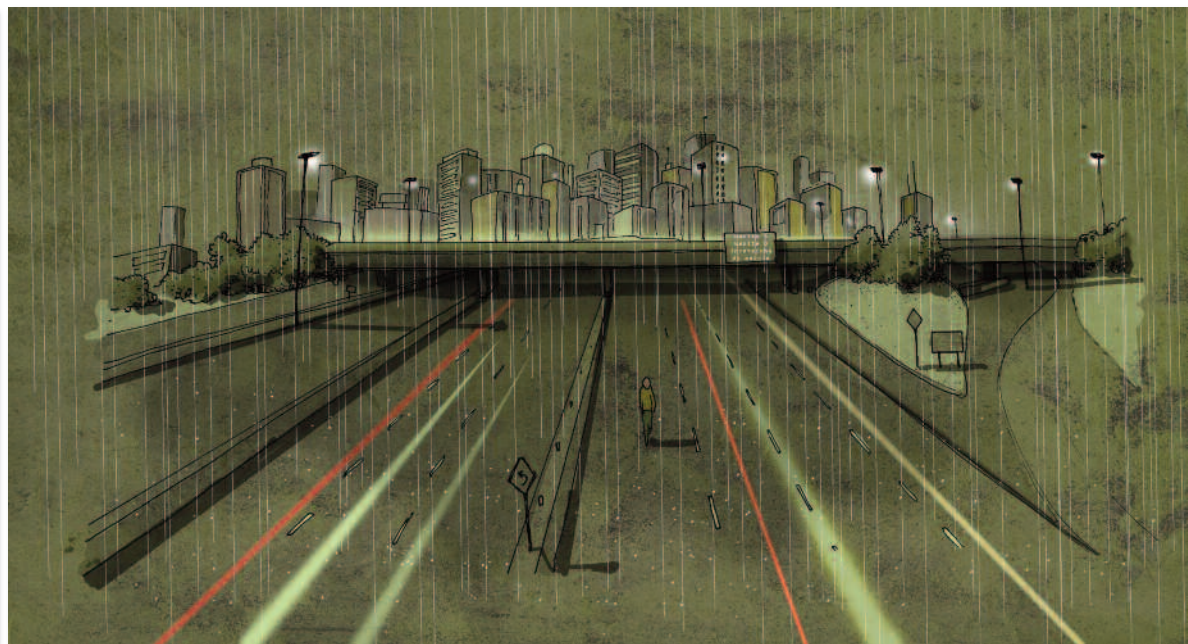
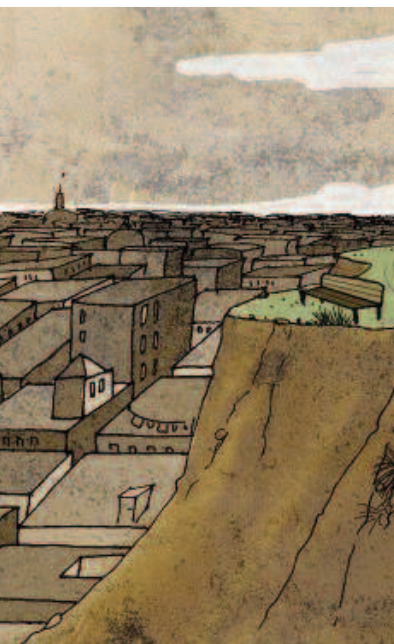
le infrastrutture tecnologiche (Information Communication Technologies – ICT). A tal fine, sono state anche individuate sei dimensioni della “città intelligente”: la dimensione economica (smart economy), quella relativa alla popolazione (smart people), relativa al governo del territorio (smart governance), all’ambientale (smart environment), alla mobilità (smart mobility) e infine, alla vita quotidiana (smart living).

Contemporaneamente alla definizione della smart city è nato anche un movimento culturale che, sulla base dell’esperienza di Slow Food (Petrini, 2005), ha cercato di individuare una nuova forma di vivere la città: una modalità slow per una slow city. I fautori di questo movimento vorrebbero recuperare la dimensione della urbanità della città a misura d’uomo, in termini di inclusione, condivisione e aggregazione, rallentando quindi anche il “ritmo” della vita quotidiana, migliorando così la qualità della vita urbana, l’uso degli spazi comuni cittadini, i flussi e la mobilità della città.

Spesso il concetto di “smart” ha identificato radicali processi di cambiamento dovuti alla pervasività e all’ubiquità delle tecnologie nella società dell’informazione e dall’altra “slow” ha focalizzato l’attenzione su aspetti di qualità della vita e di sostenibilità ambientale. Sarebbe, pertanto, necessario coniugare il modello della smart city e quello della slow city, due concetti apparentemente distanti, e di inquadrarli in un unico modello di sistema urbano. Entrambe le nozioni hanno di per sé molti aspetti in comune: innanzitutto, la particolare attenzione riservata alle tematiche relative alla sostenibilità e l’importanza di realizzare uno sviluppo urbano sostenibile. Inoltre, sia la smart che la



slow city mirano a garantire un sistema innovativo e sostenibile di mobilità, sia in termini di riduzione del traffico, sia di maggiore incentivazione a forme alternative di trasporti, nonché un generale incentivo al mobility management. Un ulteriore elemento in comune è rappresentato dal forte ruolo che le nuove tecnologie informatiche (ICT) possono svolgere all’interno della città smart-slow: le nuove applicazioni tecnologiche aprono, infatti, degli spazi inediti in tutti gli ambiti della vita urbana, dalla vita quotidiana alla mobilità, dalla riduzione degli sprechi alla partecipazione al governo urbano, contribuendo quindi a creare, allo stesso





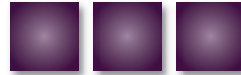
tempo, sia un nuovo sistema urbano intelligente sia uno stile di vita cittadino "lento" ed eco-sostenibile. Infine, entrambi i modelli hanno l'obiettivo di realizzare un miglioramento della vita quotidiana delle popolazioni cittadine, anche attraverso il recupero di luoghi di incontro e una nuova definizione degli spazi.

Negli ultimi venti anni, si è affermata la consapevolezza che il mondo è un sistema unico integrato e sinergico ma anche fragile. Le proiezioni demografiche dicono che nel 2050 il 75% della popolazione globale risiederà per lo più in megalopoli e in regioni a intensa urbanizzazione. Ci si è, dunque, resi conto che l'impatto ambientale delle città è enorme, sia per il crescente peso demografico, che per il grande consumo di risorse naturali e i paesi sviluppati sono, in questa direzione, particolarmente responsabili, in quanto i loro livelli di consumo energetico e di emissioni connesse al riscaldamento globale sono i più elevati del mondo.

La piattaforma Smart cities, lanciata dalla Commissione Europea, ha per obiettivo quello di portare entro il 2050 le città europee ad una riduzione del 40% della CO2 prodotta (Mazzari, 2011). Tuttavia, è partendo dalla trasformazione della città che si può raggiungere uno sviluppo sostenibile poiché la città è sempre stata e lo è ancor più nella società contemporanea il luogo dell'innovazione e dove si definisce lo sviluppo economico (Matteoli, Pagani, 2009). Un sistema sociale ed ecologico di estrema complessità, dove si produce ricchezza e benessere, ma allo stesso tempo povertà, emarginazione, degrado materiale e ambientale (Caragliu, Del Bo, Nijkamp, 2009). È motore di sviluppo e di cambiamento, ma anche luogo elettivo di crisi ecologica, sociale e organizzativa (Mignella Calvosa, 2010).

Le città del XXI secolo dovrebbero ridurre l'impat-

to sull'ambiente mirando ad uno sviluppo denso e compatto, e non lasciare che vi sia una crescita disordinata e sregolata; favorendo attraverso la loro forma fisica una maggiore integrazione tra le persone e gli spazi, superando le segregazioni e ampliando le potenzialità di sviluppo socio-economico. Il concetto di smart city oggi non è più limitato ai soli interventi infrastrutturali ma evolve verso un nuovo modo di vivere e partecipare alle attività sociali. Nelle smart city sono disponibili grandi risorse di dati ed informazioni che si trasformano in uno strumento atto a produrre benessere sociale solo se messe, intelligentemente, in relazione tra di loro. Le amministrazioni locali tramite gli strumenti di e-governance rivestono un ruolo chiave per gestire e condividere le grandi risorse informative al fine dello sviluppo economico del territorio e del benessere dei cittadini (Broggi, 2008). Di particolare rilievo sono, dunque, gli strumenti di smart regulation che hanno l'obiettivo di minimizzare l'intervento autoritario esterno del regolatore nell'economia e nella società ponendo al centro dell'azione pubblica le esigenze e le aspettative dei diversi portatori di interesse (Mignella Calvosa, 2011). C'è, dunque, necessità di una organizzazione amministrativa in grado di guidare il cambiamento e generare economie condivise, rendendo meno disomogenei gli interventi a livello locale e in grado di trasferire le opportunità disponibili a livello centrale (nazionale e/o europeo) sul territorio per tradurle in benessere, sviluppo e occupazione. Il concetto di smart city e slow city si sta, dunque, in definitiva trasformando da prospettiva ideologica a principio di necessità esistenziale. È perciò necessario comprendere quali siano gli aspetti fondamentali sui quali incidere per innescare cicli virtuosi di rigenerazione della città, trasformando l'innovazione in risorse per la qualità della vita, i limiti in opportunità.



Costruire smart cities significa, in realtà, costruire regole di riqualificazione e di trasformazione del territorio urbano considerando la variabile ecologica come variabile fondamentale e significa anche far discendere da tale variabile l'uso delle tecnologie e delle soluzioni operative. Proprio la variabile ecologica diventa, dunque, l'elemento guida affinché si sviluppi uno smart government che sia in grado di produrre una migliore qualità della vita dei cittadini. In governi locali di tipo smart sviluppare servizi per i cittadini ad alto tasso di ICT significa non solo ideare nuovi tipi di servizi, ma, soprattutto, ripensare i modi e i canali (internet, telefonia fissa e mobile, ma anche face to face) con cui veicolare quelli esistenti. Tali cambiamen-

ti, tuttavia, necessitano che venga posta in essere, a monte dell'erogazione del servizio al cittadino, un'evoluzione nel processo organizzativo interno agli enti stessi. Inoltre, per essere smart, i nuovi servizi e le nuove interfacce dovranno essere personalizzate e personalizzabili, largamente usabili, geolocalizzate, progettate in modalità user-centred e soprattutto, ove possibile, progettate in modalità partecipata fra amministrazione, cittadini utenti e tecnologi.

* Presidente del corso di laurea in Programmazione e gestione delle politiche e dei servizi sociali della Lumsa

Per approfondire

BROGGI D., *Consip: il significato di un'esperienza. Teoria e pratica tra e-procurement ed e-government*, Franco Angeli, 2008.

CARAGLIU A., DEL BO C., NIJKAMP P., *Smart Cities in Europe*, CERS, 2009.

MATTEOLI L., PAGANI R., *Cityfutures. Architettura, Design, Tecnologia per il futuro delle città. Atti della Conferenza internazionale CityFutures 2009 organizzata dalla Società Italiana di Tecnologia dell'Architettura (SITdA) e da MADE expo*, Hoepli, 2010.

MAZZARI L., *Design per l'energia. Strumenti e linguaggi per una produzione diffusa*, Alinea ed., 2011.

MIGNELLA CALVOSA F., *Sostenibilità urbana e innovazione*, in Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, *Annuario Giornata Mondiale per l'ambiente 2010 – Scuola, ambiente e legalità*, 2010.

MIGNELLA CALVOSA F., *Le politiche per la mobilità sostenibile*, in Sociologia urbana e rurale, Franco Angeli, n. 94, 2011.

PETRINI C., *Buono, pulito e giusto*, Einaudi, 2005.



Strumenti e metodi didattici

a cura di Italo Fiorin*

Nella sezione didattica di questo numero della rivista vengono pubblicati due contributi che possono risultare interessanti sia per il rinnovamento della didattica universitaria, sia per quello della scuola secondaria superiore.

Il primo è dedicato ad un approccio molto diffuso tanto nell'America settentrionale quanto nell'America latina, e che sta guadagnando consenso anche in Europa, il Service Learning o "Apprendimento Servizio". Il dottor Consegna, che ha coordinato il training e il "lavoro sul campo" delle studentesse impegnate nella sperimentazione di cui si riferisce, dopo aver sinteticamente richiamato i principi pedagogici che ispirano tale proposta, presenta l'esperienza pilota messa in atto alla Lumsa, nel corso di laurea in Scienze della formazione primaria. La verifica dell'esperienza ha fatto emergere nelle studentesse che vi hanno preso parte un elevato innalzamento della motivazione, tanto allo studio quanto all'impegno sociale, tanto da incoraggiare ad aprire la proposta ad un maggior numero di studenti e ad ampliare la gamma delle discipline interessate.

Il secondo contributo anticipa i risultati di una interessante ricerca realizzata dall'Iprase (Istituto di ricerca e di formazione degli insegnanti della Provincia autonoma di Trento), relativamente ad una delle competenze linguistiche indispensabili per le abilità di studio: la scrittura di testi sulla base di altri testi. Come scrive Elvira Zuin, ricercatrice dell'Iprase, "la scrittura di testi sulla base di altri testi è una delle competenze fondamentali richieste agli studenti che frequentano le scuole di ogni ordine grado e i corsi universitari. Saper parafrasare, riassumere, sintetizzare, saper trattare testi altrui per ricavarne informazioni da trasferire in testi propri sono operazioni comuni quanto complesse, che gli studenti svolgono in modo non sempre consapevole e/o efficace". I docenti universitari sanno bene quanto questo rilievo sia vero, in particolare quando devono seguire gli studenti nella elaborazione delle tesi di laurea. Non bisogna però attendere l'università per attivare un'azione didattica finalizzata allo sviluppo di queste basilari competenze.

* Presidente del corso di laurea in Scienze della formazione primaria della Lumsa

Imparare serve, servire insegna

di Simone Consegna*

La metodologia dell'Apprendimento Servizio come proposta per la didattica universitaria



Cos'è l'Apprendimento Servizio

L'*apprendimento servizio* è una proposta pedagogica che coniuga la didattica formale con esperienze di servizio realizzate nella comunità locale di appartenenza. In Italia sono ancora sporadiche e non organizzate le azioni che vedono impegnati studenti di tutte le età in progetti di apprendimento servizio, ma negli ultimi anni abbiamo assistito ad un moltiplicarsi di iniziative sempre più qualificate che testimoniano l'aumento di interesse della scuola e della comunità scientifica verso questa metodologia.

L'apprendimento servizio nasce negli anni Sessanta negli Stati Uniti con il nome di *Service Learning* ed

indica un progetto che collega studenti e docenti con organizzazioni dedicate allo sviluppo locale¹. Da allora è stata fatta molta strada ed attualmente l'apprendimento servizio fa parte del curriculum di scuole ed università di moltissimi stati tra cui l'Argentina, gli Stati Uniti, il Messico.

Possiamo definire l'apprendimento servizio come una proposta pedagogica che unisce processi educativi e di servizio alla comunità, in un unico progetto ben articolato nel quale i partecipanti apprendono lavorando sul proprio contesto socio-culturale, al fine di migliorarlo². Non si tratta di due aspetti (apprendere – servire) sui quali lavorare in momenti e con modalità distinte. L'apprendimento servizio è una metodologia che considera i due aspetti come un *unicum*, una realtà nuova, nata



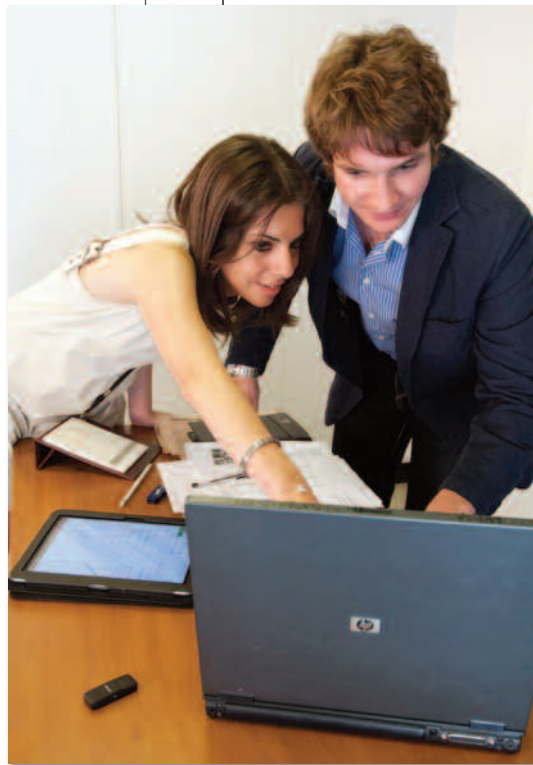
dall'incontro tra apprendimento e servizio. L'apprendimento, infatti, migliora il servizio, poiché gli apprendimenti sono condivisi e trasformati in azioni utili per la comunità; il servizio migliora l'apprendimento, perché gli conferisce senso e ne aumenta la motivazione, portando a nuove e ulteriori conoscenze³.

La scommessa pedagogica dell'apprendimento servizio si basa sul fatto che, se pianificate in modo adeguato, le azioni di solidarietà sociale non sono solo oggetto di studio o esperienze estemporanee non legate al percorso didattico, ma possono costituire la fonte di un apprendimento di qualità, formativo sul piano personale e, insieme, di arricchimento conoscitivo.

Cosa conferisce qualità all'apprendimento? Un apprendimento risulta significativo quando è in grado di modificare atteggiamenti pregressi considerati successivamente inadeguati, quando è in grado di orientare l'agire didattico, quando rimane nel bagaglio personale e professionale degli studenti e non scivola via con il superamento dell'esame⁴. Nell'ambito del percorso formale di apprendimento il Service Learning è stato definito come *il servizio solidale realizzato dagli studenti, destinato a soddisfare bisogni reali di una comunità, pianificato istituzionalmente in forma integrata con il programma di studio, in funzione dell'apprendimento degli stessi studenti*⁵.

Si realizzano progetti di apprendimento servizio quando la didattica esce dall'aula universitaria ed incontra la comunità locale e se ne mette a servizio e viceversa quando la società entra in classe e rende concreto e pratico l'apprendimento stesso.

Sono molteplici gli aspetti che conferiscono all'apprendimento servizio la caratteristica di buona prassi per una didattica di qualità. Un primo aspetto di eccellenza consiste nel suo essere una proposta che ben si adatta a studenti di tutte le età. Accogliendo le differenze legate alla diversa maturazione personale, i progetti di apprendimento servizio possono essere creati e realizzati da bambini della scuola dell'infanzia sino ad arrivare a studenti universitari. Tale flessibilità è data dal fatto che quando si fa apprendimento servizio si esce dall'aula scolastica e incontrando il territorio è possibile modulare obiettivi e finalità pedagogiche sulle caratteristiche personali di ciascuno. Così gli alunni di una scuola primaria di Ala (provincia di Trento) si sono recati in ospedale a leggere storie



a bambini della stessa età ricoverati nel reparto di oncologia. Ragazzi di scuola media di Trento hanno contribuito alla riorganizzazione della biblioteca

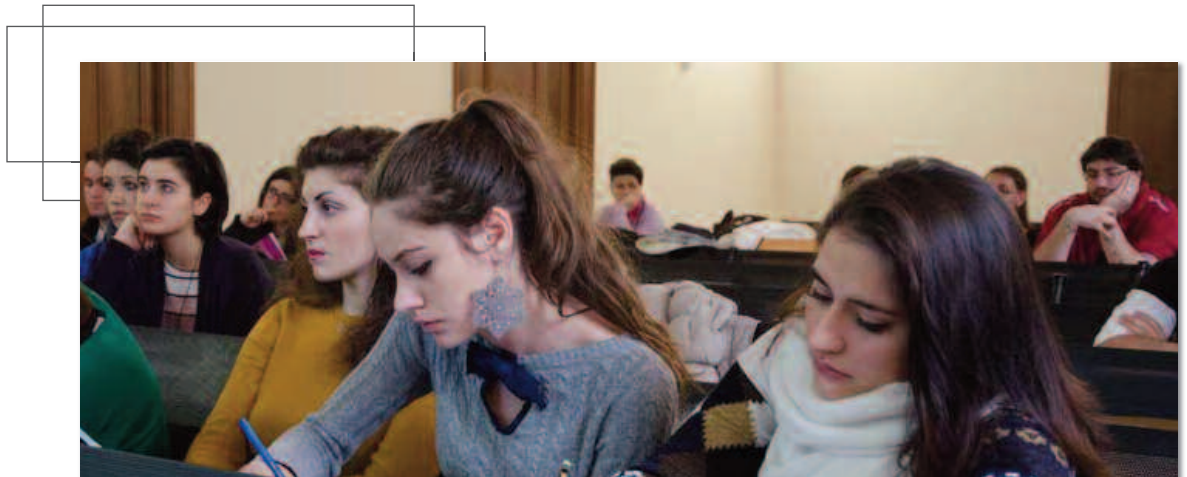
locale. Alcuni studenti di una scuola superiore di Rovereto hanno effettuato l'accoglienza ai mercatini di Natale per l'intero periodo di apertura (feste natalizie comprese).

Un secondo aspetto

di eccellenza è dato dal *protagonismo* che gli studenti possono vivere in prima persona realizzando progetti di apprendimento servizio. Attraverso questa metodologia pedagogica è possibile un vero e proprio processo di *empowerment* in grado di aumentare la stima di sé, l'autoefficacia e l'auto-determinazione degli studenti.

Non sentendosi più spettatori passivi, aumentano i comportamenti tesi alla collaborazione e alla cooperazione, cresce la pro-socialità, diminuiscono episodi di bullismo e comportamento problematico. Il risultato di questo passaggio di protagonismo è un cambio di prospettiva nel modo in cui viene considerato l'apprendimento; attraverso i progetti di Service Learning gli studenti hanno la possibilità di vivere concretamente quanto viene appreso, tramutandosi in "agenti attivi" del loro stesso apprendimento.

L'Apprendimento Servizio coniuga la didattica formale con esperienze di servizio realizzate nella comunità locale di appartenenza



Trasversalità, flessibilità, empowerment e apprendimenti significativi sono tra gli aspetti di maggior innovazione ed eccellenza che rendono l'apprendimento servizio una metodologia facile da realizzare, efficace ed utile per la comunità e capace di accogliere i bisogni di tutti gli studenti.

Dalla sperimentazione al progetto

Durante l'anno accademico 2011/2012 il Prof. Italo Fiorin, titolare della cattedra di Didattica e Pedagogia speciale, decide di realizzare una sperimentazione volta a constatare la potenzialità del Service Learning in ambito universitario. Per far questo si avvia una collaborazione con l'Associazione italiana Persone Down (Aipd) di Roma. La sfida consiste nel proporre ad un gruppo di studenti (sei in totale) di par-

tostima, insieme ad una scarsa conoscenza delle caratteristiche della sindrome di Down. Dopo solo dieci incontri si registra un aumento dei livelli di autostima, autoefficacia e fiducia in sé stessi. Aumenta anche il livello di conoscenza generale sui Bes e sulla sindrome di Down, insieme alla considerazione che le studentesse hanno dell'idea stessa di apprendimento che passa da *generico e noioso a significativo*⁶.

Gli ambiti presi in considerazione dal questionario usato durante la sperimentazione sono stati: le capacità relazionali (come le studentesse prevedevano di entrare in contatto con operatori/famiglie/persona con sindrome di Down), la previsione dell'impegno profuso, la considerazione rispetto all'utilità degli apprendimenti tradizionali e degli apprendimenti pratici. I risultati, per quanto il campione sia assolutamente esiguo, mostrano chiaramente come ci sia stata una crescita significativa nel valutare positivamente le proprie capacità relazionali (motivazione, autoefficacia, autoefficienza) e nella considerazione verso la dimensione pratica dell'apprendimento. Chi aveva una bassa considerazione degli apprendimenti tradizionali l'ha migliorata grazie al Service Learning; inoltre i livelli di impegno personali, alti già nella prima parte, sono rimasti tali.

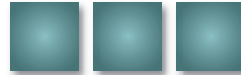
Nell'anno accademico seguente la sperimentazione si è estesa ad un maggior numero di partecipanti (da 6 a 15) e si è sviluppata in un arco temporale più esteso. È nata un'équipe formata da studentesse che avevano partecipato in precedenza alla sperimentazione, è stato individuato un tutor interno all'Aipd e sono aumentati i tempi del servizio (da tre a sei mesi).

I risultati di questo secondo anno sono in fase di elaborazione, ma da quanto emerge negli incontri conclusivi tutti gli ambiti considerati hanno riportato significativi miglioramenti. Sia la percezione del sé, sia la motivazione, sia gli apprendimenti realizzati sono aumentati sensibilmente, sottolineando una crescita sia professionale che personale.

Le azioni di solidarietà sociale possono costituire la fonte di un apprendimento di qualità, formativo sul piano personale, e di un arricchimento conoscitivo

tecipare come volontari ai progetti di autonomia per bambini e adolescenti con sindrome di Down e verificarne l'effettiva utilità sia in ambito didattico che personale.

In questo caso è corretto parlare di apprendimento servizio in quanto saper lavorare con bambini con Bisogni educativi speciali (Bes) è parte del programma didattico del corso. Durante questa prima fase sperimentale i volontari si recano per circa tre mesi presso le sedi dell'Aipd ed incontrano persone con sindrome di Down, con le quali svolgono il loro volontariato. Ciò che emerge è che all'inizio del loro percorso le studentesse dichiarano di sentire molta ansia legata alla prestazione e un basso livello di au-



Conclusioni

La metodologia del Service Learning è una proposta innovativa, anche se, almeno per quanto riguarda l'Italia, non ancora adeguatamente conosciuta e praticata. Le nostre scuole sono abituate a realizzare progetti ed iniziative orientate a forme di volontariato e servizio sociale di vario tipo (raccolta fondi, movimento cooperativo, ecc), ma raramente tali progetti risultano inseriti organicamente nel curriculum né vengono misurati e valutati gli apprendimenti didattici. Inoltre sembra esserci una sorta di diffidenza verso qualsiasi forma di didattica programmata e realizzata fuori dalla classe.

Tali esperienze costituiscono un terreno fertile, sul quale la strategia del Service Learning potrebbe mettere radici, favorendo il superamento della casualità e marginalità curricolare di tali proposte. L'apprendimento servizio si pone, infatti, come pro-

posta scientifica, strutturata e di non difficile realizzazione, con benefici misurabili e confrontabili, ma soprattutto permette agli studenti di vivere una esperienza concreta, utile e formativa, capace di arricchire la qualità del loro apprendimento.



* Dottore di ricerca in Teorie, storia e metodi dell'educazione presso la Lumsa

¹ Tapia M. N., *Educazione e solidarietà, la pedagogia dell'apprendimento servizio*, Città Nuova, Roma, 2006.

² Puig J. M., Battle R., Bosch C. e Palos J., *Aprendizaje servicio. Educar para la ciudadanía*. Barcelona, Editoria Octaedro, 2007, p. 20.

³ www.clayss.org.ar

⁴ Consegna S., Guardiani M., *Il Service – Learning, teorie e prassi*, Scuola Italiana Moderna, n. 15, giugno 2012, anno 119.

⁵ Ministero dell'educazione nazionale – Secretaría de Educación Básica,

Programa Nacional Escuela y Comunidad, República Argentina, *La propuesta pedagógica del aprendizaje – servicio. Actas del III y IV Seminario Internacional "Escuela y Comunidad"*.

⁶ Per realizzare questa valutazione è stata realizzata una scheda di autovalutazione da parte di due psicologhe impegnate in ambito educativo (Ballanti F., Fiorin M.C., *Questionario di autovalutazione del Service – Learning*, Roma, 2011).

Per approfondire

CONSEGNATI S., GUARDIANI M., *Il Service–Learning, teorie e prassi*, in "Scuola Italiana Moderna", n. 15, anno 119, giugno 2012.

FURCO A., *Service Learning and the Engagement and motivation of High School Students*, Berkeley Service-learning Research and Development Center, School of Education, University of California at Berkeley, 2003.

FURCO A., *Impacto de los proyectos de aprendizaje servicio*, in EDUSOL, 2005B, pp 19-26.

GALLINI S.M., MOELY B.E., *Service–Learning and engagement, academic challenge and retention*, in "Michigan Journal of Community Service Learning", 2003.

MARSHALL T., *Aprendizaje – servicio y calidad educativa*, in EDUSOL, 2004, pp 94-98.

PUIG, J.M., BATTLE R., BOSCH C., PALOS J., *Aprendizaje servicio. Educar para la ciudadanía*. Barcelona, Editoria Octaedro, 2007.

SLEDGE A.C., SHELBURNE M., *Affective domain objectives in volunteer courses for postsecondary teachers*, paper presentato all'Annual Meeting of the Mid-South Educational Research Association, New Orleans (LA), 2004.

TAPIA, M.N., *Educazione e solidarietà, la pedagogia dell'apprendimento servizio*, Città Nuova, Roma, 2006.

Sitografia

www.clayss.org

www-gse.berkeley.edu

www.nylc.org

www.servicelearning.ch

www.servicelearning.org

www.uwec.edu/sl



Gli studenti quindicenni e la scrittura da testi

di Elvira Zuin*

Saper rielaborare testi altrui è una competenza fondamentale per gli studenti di scuola e per quelli universitari



Dalla ricerca alla didattica

La scrittura di testi sulla base di altri testi è una delle competenze fondamentali richieste agli studenti che frequentano le scuole di ogni ordine e grado e i corsi universitari. Saper parafrasare, riassumere, sintetizzare, saper trattare testi altrui per ricavarne informazioni da trasferire in testi propri sono operazioni comuni quanto complesse, che gli studenti svolgono in modo non sempre consapevole e/o efficace. Poiché le scritture da testi richiedono innanzitutto che si sia in grado di individuare e interpretare le informazioni e poi che le si rielabori senza tradirle, il tema incrocia inevitabilmente sia la questione del moltiplicarsi delle fonti e degli strumenti di informazione, sia le rappresentazioni del comprendere e riscrivere testi che gli studenti si costruiscono più o meno consapevolmente. È un tema non solo scolastico – com-

prendere, selezionare e riprodurre informazioni è in primis un diritto di cittadinanza – ma che interpella innanzitutto la scuola e si traduce in questione squisitamente didattica.

In questo ambito si è mossa una ricerca svolta in Trentino nel 2009¹, che ha raccolto, tra gli altri, anche dati sulla competenza degli studenti quindicenni nel produrre sintesi di testi e sulle pratiche didattiche dei loro insegnanti in relazione alla scrittura da testi².

A fronte della richiesta contenuta nella traccia, redigere una sintesi a partire da due testi fonte, gli studenti hanno elaborato, nel 95% dei casi, due riassunti distinti rispettivamente del primo e del secondo testo, ai quali hanno aggiunto, talvolta, una loro conclusione, di fatto non rispettando la consegna e rivelando una competenza generalmente scarsa nel *trattare* le informazioni contenute nei testi/fonte, comprese le *consegne*, le *tracce* con cui si descrive il compito di scrittura³. Nei testi proposti *hanno individuato le informazioni*, ma spesso, vuoi per carenze lessicali, vuoi per ignoranza del significato stesso di *risrittura di un'informazione*, ne hanno trascritto *pezzi*, senza rendersi conto che, così facendo, ne stravolgevano il

senso. Hanno *compreso il significato globale del testo*, in quanto hanno mostrato di saper riconoscere i concetti generali che soggiacciono alle informazioni, ma, in fase di rielaborazione, si sono limitati a ripetere le unità di informazione inerenti i concetti, senza esplicitarli né ridefinirli; ancora, non hanno utilizzato i concetti individuati per integrare informazioni simili, qualora queste appartenessero all'uno e all'altro dei due testi fonte. Nella lettura hanno utilizzato un approccio volto da un lato a ricavare singole informazioni, dall'altro a cogliere genericamente il significato complessivo di un intero testo, quasi che il frammento, la singola informazione o parte di essa siano comprensibili a prescindere dal tessuto organizzativo, sintattico e semantico, che li contiene, e il testo nella sua globalità esprima contenuti informativi a prescindere dalle unità di cui è composto e dai legami che le connettono. Il modo, poi, con cui hanno ripreso e trascritto le informazioni significa che *per elaborare una sintesi* intendono non già l'operazione di ricomporre in concettualizzazioni più ampie informazioni simili, pur appartenenti a testi diversi, quanto *il riassumere*, e che per riassunto non intendano un testo in cui si riproducono informazioni selezionate sulla base di un *criterio assunto consapevolmente*, quanto un tagliare, eliminare parti per *dire in breve*.

A loro volta gli insegnanti di italiano del secondo ciclo di istruzione e formazione professionale⁴ hanno asserito, nella quasi totalità, che la scrittura da testi, intesa come parafrasi, riassunto, sintesi, riscrittura, è praticata sia nel biennio sia nel triennio quasi esclusivamente in funzione propedeutica allo sviluppo della competenza di scrittura o a supporto dello studio. Molti tra i docenti, inoltre, manifestano di queste scritture una concezione piuttosto rigida e appiattita sul testo, in qualche misura ancora misconoscendo che la comprensione dei testi è un intervento attivo del lettore (De Mauro, 1994), il cui esito dipende dal tipo di testo – con le difficoltà che contiene – tanto quanto dalle inferenze, dai collegamenti, dalle integrazioni che il lettore compie più o meno efficacemente (Lumbelli, 1995). Del riassumere hanno ammesso di proporre spesso per esercitare gli studenti nel distinguere tra informazioni principali e secondarie di un testo, non nell'individuare criteri per selezionarle, traendone, di conseguenza, tanti diversi riassunti, non tanto in

Saper trattare testi altrui per ricavarne informazioni da trasferire in testi propri è un'operazione comune quanto complessa



relazione alla maggiore o minore brevità, quanto al tipo di interrogazione che si compie sul testo.

La sintesi viene proposta agli studenti più come esercizio per imparare a selezionare elementi, che come operazione, consapevole e guidata da criteri predeterminati, per integrare e riconcettualizzare informazioni. La parafrasi è considerata uno strumento per comprendere testi difficili per lessico e costrutti sintattici, e, in genere, i docenti ne guidano la realizzazione nelle lezioni iniziali di un modulo, per poi richiederla come esercizio autonomo, che gli studenti apprendono soprattutto per imitazione. La riorganizzazione sintattica, lo scioglimento delle figure retoriche e la sostituzione di termini desueti con altri di uso comune, generalmente i criteri più utilizzati nell'esecuzione della parafrasi, sono applicati quasi esclusivamente ai testi poetici. Parafrasi uguale riscrittura del testo poetico.

Riassunto, parafrasi e sintesi di testi raramente vengono oggetto di verifica e valutazione delle competenze di scrittura, perché le esercitazioni in questi ambiti sono, appunto, attività propedeutiche alla scrittura di testi propri; forse è anche per questo che, alla fine dell'obbligo scolastico, gli studenti non sembrano averne una visione corretta né riconoscerne i valori, le specificità, le molteplici modalità di attuazione.

Eppure, come si diceva, la competenza di scrittura da testi, in particolare testi informativo-espositivi, è imprescindibile, nella scuola e nell'esercizio dei diritti di cittadinanza. Dunque, che fare, quali innovazioni introdurre nella didattica?

Da parte nostra, e dopo anni di confronto con gli insegnanti, nei dipartimenti di italiano ma non solo, riteniamo si debba agire su due fronti: la strutturazione di un curriculum verticale della scrittura da testi che evidenzia le varie tipologie di approccio e le operazioni di comprensione e rielaborazione nella loro progressione di competenza, la formazione dei docenti su questi temi specifici con la sperimentazione di innovazioni metodologico-didattiche che sviluppino consapevolezza, autonomia e corrette rappresentazioni del compito negli studenti.

Lo scrivere da testi nel curriculum verticale e nella didattica

Per quanto ci riguarda, una prima occasione di intervento si è presentata nel corso della ricerca azione realizzata in Trentino per l'adeguamento dei piani di studio degli istituti scolastici ai piani di studio provinciali emanati nel 2010 (Zuin, 2013)⁵. Nei vari gruppi di lavoro di tutto il ciclo dell'obbligo, quindi fino al biennio delle secondarie di 2° grado, si è deciso di trattare la scrittura da testi *separatamente* dalla scrittura di testi propri (Zuin, 2012), costruendo un vero e proprio curriculum verticale, nel quale la scrittura



da testi non è presentata come attività minore, ma come uno dei due fondamentali esercizi della scrittura. Benché collegata in modo funzionale e strategico alla produzione di testi propri, ha una sua caratterizzazione in termini di specifici traguardi di abilità e conoscenza, e di progressione sia nelle concettualizzazioni sia nella consapevolezza e autonomia degli studenti. In questo curriculum, la *parafrasi* non è più riservata solo a testi poetici, o comunque straordinari, ma *proposta in più versioni* e per varie tipologie testuali, al fine di condurre gli studenti ad una più precisa percezione dei suoi valori⁶. Nella traduzione didattica, l'estensione dell'esercizio della parafrasi a testi diversi, ad esempio di tipo espositivo o argomentativo, ha permesso di porre in evidenza la natura di quella prima operazione di comprensione che, sempre, si compie su un testo, quel *ri-dirlo con parole proprie*, che altro non è se non un parafrasare. Operazione inconsapevole quanto necessaria, da portare a consapevolezza e realizzare con competenza, a garanzia di efficacia sia nella comprensione sia, poi, nella produzione del testo parafrasi, per il quale si è in grado di decidere quanto e cosa cambiare rispetto ad un testo di partenza il cui significato deve essere mantenuto. Quanto alla varietà delle tipologie, più le si conosce, più si apprende che vi sono molti modi per dire/scrivere le cose, e che la scrittura deve essere il frutto di una scelta.

Così per il *riassunto*, che è presentato in un primo tempo semplicemente come *nuovo testo breve*, nel quale si mantiene l'organizzazione originaria, e si elimina, per ciascun periodo o frase, il superfluo. In seguito, attraverso l'indicazione dei successivi traguardi di sviluppo, il curriculum delinea il percorso verso l'assunzione di consapevolezza di alcuni elementi fondamentali: la necessità di scegliere, tra i tanti possibili, il criterio più utile per selezionare le informazioni in funzione di un determinato fine e, poi, per ricomporle; il considerare che il riassunto è, di fatto, un testo nuovo, che va trattato secondo i principi di



coesione e coerenza, non necessariamente coincidenti con quelli del testo di partenza, e in questo senso è un *nostro* testo, che, tuttavia, deve riprodurre fedelmente un altro⁷.

Così anche per la *sintesi di testi*. La sintesi, che può rappresentare semplicemente un criterio per riassumere, nei curricoli delle scuole trentine costituisce qualcosa di più e cioè una tipologia di riscrittura con caratteristiche proprie. Affinché gli studenti comprendano più agevolmente che sintetizzare significa non solo eliminare, ma soprattutto tenere assieme, integrare, raggruppare, si è ritenuto utile non proporre i due termini, *riassumere* e *sintetizzare*, come sinonimi, ma utilizzarli per significare due operazioni e due tipologie di riscrittura diverse, come già accade per la parafrasi e il riassunto⁸. Non solo, poiché l'adozione del criterio di sintesi per rielaborare informazioni, e l'operazione stessa del sintetizzare, sono apparse più comprensibili per gli studenti se applicate su testi diversi che non su uno solo, si è indicato come traguardo *elaborare testi di sintesi utilizzando più fonti informative inerenti ad uno stesso tema/argomento*; considerata, infine, la difficoltà del compito, di sintesi si è parlato solo alla fine del biennio delle secondarie. Come a dire che, se al termine del primo ciclo gli studenti debbono saper svolgere parafrasi e

riassunti di vario tipo avendone piena consapevolezza, è nel biennio del secondo che dovrebbero comprendere che cosa significhi sintetizzare e apprendere le abilità e le conoscenze necessarie ad elaborare scritture di sintesi.

La sintesi viene proposta agli studenti più come esercizio per imparare a selezionare elementi, che come operazione per integrare e riconcettualizzare informazioni

Fin qui il curricolo, che si è poi tradotto in proposte didattiche, di varia impostazione, ma tutte riferibili al quadro concettuale delineato dall'idea di competenza, che vuole lo studente protagonista del proprio apprendimento e il sapere co-costruito attraverso l'esperienza, formalizzato e consolidato attraverso percorsi di meta cognizione.

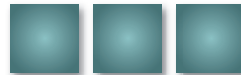
In alcune realtà si è sperimentata la produzione di parafrasi su testi di storia, geografia o scienze, dapprima libere, individuali e di gruppo, poi su criteri assegnati dall'insegnante, e sempre seguite dal confronto delle modalità applicate spontaneamente dagli studenti o delle difficoltà incontrate, dall'esplicitazione delle motivazioni, dalla riconduzione a categorie di operazioni. E, ancora, si è proposta la parafrasi contestualizzata in funzione di varie tipologie di lettori, o di scopi comunicativi, o di studio, la parafrasi orale dei vari interventi durante dibattiti organizzati, l'analisi

contrastiva di parafrasi diverse per uno stesso testo, le parafrasi d'autore per testi letterari. Infine, ma non secondario, la parafrasi delle tracce di un tema, delle istruzioni per svolgere un lavoro, del testo di un problema di matematica. Al termine delle varie esperienze, ad ogni gruppo di studenti coinvolto si è chiesto di ricostruire il percorso svolto e di esprimere la propria definizione di parafrasi.

Così per il riassunto, dapprima in forma libera e spontanea, senza consegne, su testi di vario genere (narrativi, espositivi, argomentativi), con rilevazione dei criteri impliciti seguiti da ciascuno studente o gruppo per la selezione delle informazioni, poi su vincolo/criterio assegnato; così, infine, per la sintesi, che abbiamo utilizzato anche e soprattutto come produzione fondamentale nelle prove di competenza di fine biennio, disciplinari e pluridisciplinari, dal momento che sintetizzare testi diversi, per forma e disciplina di appartenenza, elaborandone uno proprio che li ri-concettualizzi e contemporaneamente rispetti contenuto e intenzione dell'autore, è, di per sé, un'operazione sufficiente a dimostrare le competenze di lettura e scrittura di uno studente.

Infine, si sono utilizzate le scritture da testi anche per promuovere competenze nell'accesso alle fonti di informazione, questione, com'è noto, quanto mai di attualità visto l'uso che si fa di internet e dei nuovi media di comunicazione. Nell'analisi dei testi di partenza, senza la quale non si dà alcuna riscrittura, si sono proposti due piani di lettura: per individuare quanto il testo sia fonte di informazione per il lettore, e per ricostruire la qualità delle informazioni attraverso il riconoscimento della fonte da cui proviene il testo; né si è accettata lettura che non ponesse i contenuti in relazione con la fonte che li ha prodotti. Nella riscrittura si è chiesto che la trasformazione del testo di partenza tenesse conto dell'intenzionalità dell'autore e del contesto in cui era stato elaborato: quanto la nuova versione fosse fedele o si allontanasse da quell'intenzionalità avrebbe dovuto essere frutto di scelta, non di casualità o di non conoscenza del tema trattato; qualora la riscrittura fosse finalizzata ad apprendere nozioni e concetti, si sarebbe dovuta considerare anche l'autorevolezza della fonte e la fondatezza delle informazioni. Questa prassi ha condotto gli studenti a maggiore consapevolezza anche nell'approccio a qualsiasi tipo di fonte.

I risultati di queste prime sperimentazioni sono incoraggianti, soprattutto in termini di formazione dei docenti. Il curricolo verticale della scrittura da testi ha circoscritto e precisato le operazioni di comprensione e scrittura da promuovere; le unità di apprendimento e le prove di competenza si sono rivelate efficaci sia nella sollecitazione della motivazione ad apprendere sia nello sviluppo di abilità e conoscenze: al momento sono documentate non come



contributi di carattere scientifico, perché tali non sono, ma come esempi da analizzare e ricontestualizzare. Crediamo siano buoni esempi.

* Ricercatrice dell'Iprase – Trento



¹ Si veda il rapporto di ricerca: Zuin E. (a cura), *Scritture di scuola Indagine sulla scrittura dei quindicenni e sulla didattica della scrittura*, Iprase, Trento 2011.

² Per la sezione studenti sono stati coinvolti 1.500 studenti trentini di quindici anni, appartenenti a tutte le tipologie di scuola, iscritti per la maggior parte all'anno conclusivo dell'obbligo scolastico e, in numero molto ridotto, alla classe prima dell'istruzione secondaria o della formazione professionale. Ai partecipanti è stato chiesto di redigere un testo di sintesi a partire da due testi informativo/espositivi, di taglio divulgativo, sul tema dei mutamenti climatici, di compiere, cioè, le fondamentali operazioni che presiedono al comprendere e studiare testi: individuare le informazioni, confrontarle e selezionarle, ricondurle ai concetti che esprimono, integrarle in una rielaborazione che le restituisca senza tradirle. Il campione è particolarmente significativo, non solo per le modalità con cui è stato scelto (lo stesso utilizzato per l'indagine Ocse Pisa svolta proprio nel 2009), ma anche perché riferito al numero assoluto dei circa 5.500 studenti che costituiscono l'intera popolazione scolastica trentina di quella classe di età. La valutazione è stata affidata in primis a 20 correttori che hanno analizzato gli elaborati sulla base di una griglia di indicatori, lavorando a coppie, in un secondo momento ad altri 3 correttori che hanno condotto analisi in profondità e rivalutazione di circa il 25%.

³ Nel dettaglio, i risultati dell'intera indagine, compresi gli esiti in campo didattico, saranno pubblicati in un volume in uscita a fine 2013 per Il Mulino, a cura di Pietro Boscolo, supervisore scientifico, ed Elvira Zuin, coordinatrice della ricerca.

⁴ Un campione di 360 sui circa 500 dell'intero gruppo professionale presente nella Provincia Autonoma di Trento è stato coinvolto nell'indagine, e un migliaio circa, sia del primo che del secondo ciclo, nelle restituzioni dei dati. Le nostre conclusioni derivano da entrambi questi momenti di confronto con i docenti.

⁵ Chi scrive ha guidato le azioni di ricerca nelle aree linguistica, espressiva e storico-geografica ed ha partecipato alla stesura delle linee guida per la sezione Lingua Italiana, emanate in versione definitiva nell'agosto 2012.

⁶ "Essere in grado di Parafrasare testi di diversa tipologia, anche in prosa, mantenendo il contenuto del testo (cambiare il repertorio lessicale, modificare l'ordine delle parole, spiegare le figure retoriche di significato...": così

recita, infatti, la declinazione dell'abilità al termine del primo ciclo di istruzione, concetto rafforzato alla voce conoscenze laddove si dice "...e conoscere la Parafraresi "letterale" e le relative modalità di esecuzione: lettura del testo, riconoscimento della costruzione utilizzata ("diretta" e "inversa"), sostituzione dei termini, modifica dell'ordine delle parole, scioglimento delle figure retoriche...".

⁷ Per la fine della scuola primaria si propone allora che gli studenti siano in grado di riassumere testi narrativi ed espositivi di studio sulla base di schemi facilitatori e di criteri suggeriti dall'insegnante; alla fine del primo ciclo di riassumere testi narrativi ed espositivi sulla base di schemi/criteri propri o suggeriti dall'insegnante (in particolare individuando il nucleo centrale, selezionando e condensando informazioni); alla fine dell'obbligo di riassumere un testo narrativo mettendo in evidenza gli aspetti più significativi (ad es. il ruolo e le caratteristiche dei personaggi), di riassumere un testo di tipo informativo-espositivo in più versioni continue di lunghezza diversa e sulla base di criteri scelti in funzione dello scopo comunicativo e della consegna ricevuta.

⁸ Per quanto sia assodato che il riassunto può essere considerato ed è, in realtà, una parafrasi (sommaria? breve? sintetica?) (Corno, 1987), per gli studenti è chiaro che i due termini corrispondono a due diverse scritture da testi. Che poi l'una possa sconfinare nell'altra non si esclude, ma quando si realizza la prima ci si esercita in particolare nel modificare il testo, nella seconda ci si impegna soprattutto per ridurlo. Così dovrebbe accadere, a nostro parere, per il riassunto e la sintesi di testi e per questo si è tentata la strada della diversificazione.

Per approfondire

Bibliografia essenziale

CORNO D., *Lingua scritta Scrivere e insegnare a scrivere*, Paravia, Torino 1987.

DE MAURO T., *Capire le parole*, Laterza, Bari 1994.

LUMBELLI L., *Per capire di non capire*, Edizioni Synergon, Bologna 1985.

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO, *Linee Guida per l'elaborazione dei Piani di Studio delle Istituzioni scolastiche*, Trento 2012.

SERIANNI L., *Italiani scritti*, Il Mulino, Bologna 2007.

ZUIN E. (a cura), *Scritture di scuola Indagine sulla scrittura dei quindicenni e sulla didattica della scrittura*, Iprase, Trento 2011.

ZUIN E., *Insegnare l'italiano per competenze? A Trento si fa così*, 2012 (www.ilsussidiario.net).

ZUIN E. (a cura), *I saperi disciplinari nel curriculum per competenze. Teorie, modelli ed esempi da una ricerca azione partecipata*. Erickson, Trento 2013.



Laurea *honoris causa* al card. Ravasi il 22 novembre alla Lumsa

“I mezzi di comunicazione di massa ci insegnano tutto sulle mode e i modi di vivere, ma ignorano il significato dell'esistere, l'inquietudine della ricerca interiore, le interrogazioni sull'oltre”

(Gianfranco Ravasi)



Dall'Universo al multiverso.
Il rock sale in cattedra alla Lumsa.
Videoservizio di Claudia Nardi.

Per decisione del Senato accademico il 22 novembre prossimo, in occasione dell'apertura ufficiale dell'Anno accademico della Lumsa, il card. Gianfranco Ravasi sarà insignito della Laurea *honoris causa* in “Scienze della Comunicazione”. “È la prima volta che ricevo una laurea *honoris causa* in questa disciplina e mi fa molto piacere”, ha detto il cardinale nel primo contatto con il comitato ristretto che sta organizzando l'evento. La *Lectio* del cardinale, molto attesa, sarà preceduta dalla *Laudatio* che sarà tenuta dalla prof. Consuelo Corradi, Direttore del Dipartimento di Scienze umane della Lumsa.

Non è la prima volta che il card. Ravasi è ospite – da protagonista – nell'Aula Magna di Borgo Sant'Angelo. Già il 6 febbraio, in questa sede, aveva aperto l'Assemblea del Pontificio Consiglio per la Cultura su un tema a lui molto caro, quello delle “Culture giovanili emergenti”. E per la prima volta sul palco che vede di solito riunite le commissioni di laurea era salito un complesso rock, quello dei *The Sun*. È stato un evento insolito e coinvolgente (le immagini e le interviste di quella giornata sono acquisibili tramite smartphone con il QR Code pubblicato in questa pagina) che ha avuto una buona eco sui media, non solo cattolici.

“È una coincidenza significativa – ha detto il Rettore, prof. Giuseppe Dalla Torre – che questo riconoscimento accademico al card. Ravasi arrivi in un anno illuminato dall'importante riflessione di Papa Benedetto XVI sul tema della 47ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, *Reti Sociali: porte di verità e di fede, nuovi spazi di evangelizzazione*. Una riflessione, quella di Benedetto, poi arricchita da Papa Francesco, che vede al centro la cosiddetta *generazione digitale* e lo straordinario potenziale delle nuove tecnologie, se usate per favorire la comprensione e la solidarietà umana. Università, giovani, cultura, tecnologia, giornalismo: tutti temi sui quali il card. Ravasi sicuramente potrà darci il 22 novembre fondamentali spunti di riflessione”.

La sua *Lectio* alla Lumsa seguirà infatti di poche settimane un evento che si preannuncia molto interessante per il mondo della comunicazione: il 25 settembre l'appuntamento del *Cortile dei Gentili* sarà interamente dedicato ai giornalisti. Il Cortile dei Gentili è la struttura creata da Benedetto XVI in seno al Pontificio Consiglio della cultura per promuovere il dialogo tra credenti, agnostici e atei e che è stata affidata proprio al card. Ravasi. Nella cornice del Tempio di Adriano in piazza di Pietra a Roma, Ravasi discuterà con Eugenio Scalfari di “Etica della società ed etica della comunicazione”; “Libertà e responsabilità nell'informazione. Obiettività e verità” e “Giornalismo, cul-

tura e fede. Crede è comunicare”. Seguiranno interventi dei direttori dei principali quotidiani italiani: Ferruccio De Bortoli del Corriere della Sera; Ezio Mauro di Repubblica; Roberto Napolitano del Sole 24Ore; Mario Calabresi della Stampa; e di editorialisti come Lilli Grüber e Marcello Sorgi.

Ravasi, oltre alla vasta produzione letteraria (circa centocinquanta volumi, riguardanti soprattutto argomenti biblici e scientifici) collabora regolarmente con testate giornalistiche e radio-televisive: dal 1988 conduce, ogni domenica mattina su Canale 5, la rubrica *Frontiere dello Spirito*, dedicata alla spiegazione della Bibbia; scrive per il settimanale *Famiglia Cristiana*, il mensile *Jesus* e diversi quotidiani, tra cui *L'Osservatore Romano*, *Il Sole 24 Ore* e *Avvenire*, su cui ha tenuto, per quindici anni, la rubrica *Il Mattutino*. Dal 2008 collabora anche con il settimanale polacco *Przewodnik Katolicki*. Come ha scritto Mauro Anselmo, è sicuramente il “sacerdote più letto e stimato dai laici”.





Nel 2007 l'università di Urbino gli ha conferito la laurea specialistica *honoris causa* in antropologia ed epistemologia delle religioni. Nel 2012 la Pontificia Università Lateranense gli ha conferito la Laurea *honoris causa* in Sacra Teologia. Dal 2007 è presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra e del Consiglio di Coordinamento fra Accademie Pontificie. Nel 2010 è stato annoverato tra i soci onorari dell'Accade-

mia di Belle arti di Brera e insignito del diploma *honoris causa* di secondo livello in Comunicazione e didattica dell'arte ed è membro *ad honorem* dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. È stato creato cardinale da Benedetto XVI nel Concistoro del 20 novembre 2010.



“Se ognuno fa qualcosa tutto può cambiare”

di Alessandro Filippelli

Anche gli studenti Lumsa alla beatificazione di don Pino Puglisi



“E se ognuno fa qualcosa, allora tutto può cambiare”. Era questa la filosofia di vita di padre Pino Puglisi, il sacerdote ucciso dai sicari della mafia il 25 settembre

1993, proclamato beato lo scorso 25 maggio. Nell'intervista che segue, l'ing. Maurizio Russo, collaboratore della Lumsa e membro del Consiglio diocesano per gli Affari Economici dell'Arcidiocesi del capoluogo siciliano, che ha curato gli accorgimenti logistici relativi all'evento della beatificazione, ricorda quanto per il prete di Brancaccio fosse importante aiutare i giovani a crescere e a diventare adulti con la consapevolezza della propria dignità e della libertà professionale.

Qual è il contributo che la Lumsa ha dato ad un evento religioso così importante?

La Lumsa ha partecipato attivamente alla beatificazione di don Pino Puglisi. La sede distaccata di Palermo ha organizzato un gruppo assai numeroso di ragazzi che ha preso parte sia alla veglia al quartiere Brancaccio, dove don Puglisi svolgeva la sua attività di parroco, sia al Foro Italo. Ricordo che erano presenti anche i membri della sede Lumsa di Roma, tra cui la dott.ssa Palma Togato, che ha avuto la fortuna e il privilegio di conoscere don Pino Puglisi.

Può raccontarci l'emozione di quel giorno?

Devo dire che è stata un'emozione davvero forte. E poi come non ricordare la grande partecipazione dei fedeli ad un evento che ha coinvolto più di 80mila persone e che ha avuto grande risonanza a livello nazionale. È stato un momento di gioia e allo stesso tempo di stimolo per ciascuno di noi. Don Puglisi è stata una figura di riferimento soprattutto per noi palermitani. Un testimone concreto del Vangelo che, attraverso la sua azione di sacerdote, ha dato un segnale forte a chi voleva contrastarlo.

Un ricordo particolare di don Pino Puglisi...

Per i giovani ha fatto tanto. Prima di essere ucciso dalla mafia aveva consegnato e fatto redigere da un architetto un progetto di un centro al quartiere Brancaccio che comprendes-

se una chiesa, una canonica e dei campi sportivi per i ragazzi. E proprio adesso, a vent'anni di distanza, questo progetto è stato ripreso dall'arcidiocesi, da Sua Eminenza il Card. Paolo Romeo, e speriamo tutti insieme di realizzarlo con l'aiuto della Cei e dei contributi di volontari. Sorgerà su un terreno confiscato ad una famiglia mafiosa. E la sua realizzazione sarà ancor di più un segno tangibile della presenza e della volontà dell'azione concreta di un uomo sempre vicino ai deboli e ai bisognosi.

Che cosa rimane dell'opera di don Pino Puglisi?

Intanto rimane il ricordo, che è vivo sia attraverso le azioni che ha compiuto, sia attraverso gli scritti che ha lasciato. Quando poi sarà realizzato questo centro di cui parlavo prima, le sue spoglie dalla Cattedrale di Palermo, dove ora si trovano, saranno trasferite proprio nella nuova chiesa prevista dal progetto. E quindi ancora di più rimarrà un esempio concreto sul territorio, visibile a tutti a dimostrazione che quello che ha detto e che ha fatto non è il passato, ma rimane e rimarrà nel tempo, perché è viva testimonianza.



La crisi dell'Europa e dei suoi valori fondanti all'Assemblea delle Università cattoliche

di Giampaolo Confortini

Per mons. Vincenzo Zani ora le Università cattoliche debbono fare rete e definire meglio la propria identità



Il videoservizio sull'Assemblea FUCE di Annalisa Cangemi



L'Università Lumsa di Roma ha ospitato – dal 23 al 25 maggio – i lavori dell'Assemblea annuale della Federazione delle università cattoliche europee, la Fuce. Il tema di quest'anno è stato: “Quale progetto per l'Europa di domani: il ruolo delle università cattoliche”. All'assemblea hanno partecipato 26 università cattoliche e pontificie europee aderenti alla Fiuc, la Federazione internazionale delle Università cattoliche (presente il segretario Mons. Guy-Réal Thivierge), su 49 iscritte alla Fuce. È stata la più ampia partecipazione degli ultimi quattro anni. La Lumsa è stata l'unica università “cattolica” italiana a partecipare per il quarto anno consecutivo.

Nel mondo sono 1.865 le Università cattoliche e sono presenti in tutti i continenti. Di queste, 400 sono ecclesiastiche e rilasciano titoli universitari solo a nome della Santa Sede.

Durante i lavori, mons. Vincenzo Zani, segretario della Congregazione per l'educazione cattolica, ha annunciato per il 2015 la pubblicazione di un Libro Bianco sulle diverse esperienze delle università cattoliche, nell'ambito delle iniziative per il venticinquesimo anniversario della costituzione apostolica *Ex corde ecclesiae*. Per mons. Zani ora le Università cattoliche “debbono fare rete, caratterizzare meglio la loro identità e contribuire a rispondere alle grandi questioni del nostro tempo”.

Sulla stessa linea il Rettore della Lumsa, Giuseppe Dalla Torre: “La crisi che sta vivendo l'Europa – ha detto – non è solo economica e sociale: è anche una crisi di valori e le Università cattoliche svolgeranno fino in fondo il loro ruolo se sapranno riportare l'attenzione e il dibattito culturale sui grandi temi che sono poi nelle radici cristiane di questo continente”.

La prof.ssa Benedetta Papisogli, prorettore per la Ricerca e l'internazionalizzazione della stessa Lumsa, ha sottolineato la grande attualità dei temi affrontati nei dibattiti della tre giorni romana.

Jérôme Vignon, Presidente delle Settimane sociali della Francia, ha lanciato un forte atto di accusa alle élites europee. Secondo Vignon, le classi dirigenti europee si sono mostrate inadeguate di fronte alla crisi economica e sociale che attraversa l'Europa dal 2008. Il populismo che dilaga nel continente europeo è soprattutto conseguenza dell'incapacità di pilotare la crisi in una visione condivisa. Per Vignon “un'Europa così impopolare non si era mai vista: le università cattoliche possono offrire un contributo per l'uscita da questa crisi di identità e di valori”.

Meno pessimista sullo stato dell'Europa il prof. Vincent Dujardin, dell'Università cattolica di Lovanio, secondo il quale “gli studenti nel 2013 manifestano un interesse maggiore per la costruzione dell'Europa rispetto ai loro genitori. Gli obiettivi di pace e d'unificazione del continente sono ben visibili. Certo – ha ammesso – ci sono ancora delle grandi in-



La prof.ssa Benedetta Papisogli, Prorettore alla Ricerca e all'Internazionalizzazione della Lumsa



Mons. Vincenzo Zani, Segretario generale della Congregazione per l'educazione cattolica



Il prof. Jérôme Vignon durante la sua relazione



Il Rettore della Lumsa, prof. Giuseppe Dalla Torre



promuovono i valori umani". Sono molti gli aspetti culturali da sviluppare, insieme a nuovi rapporti. "Ci si trova di fronte – ha commentato il prof. Andrea Ciampani – ad una evoluzione nel senso di un possibile ed effettivo network. Occorre quindi lavorare insieme sul contenuto". Nel corso dell'Assemblea sono state attribuite le annuali borse di studio Fuce, da usare presso altre università europee, per università che non possono usufruire di borse Erasmus. Sarà inoltre attivo da novembre un progetto sostenuto dalla Fuce sullo studio della cultura islamica, facente capo a Lione. La prossima assemblea della Fuce si terrà a Lione dal 14 al 16 maggio 2014.

quietudini". Dujardin ha concluso ricordando che il premio Nobel per la pace 2012 è stato assegnato all'Europa e questo è un valore e uno stimolo per il futuro del continente: "L'Europa domani – ha detto – vivrà grazie ai popoli che la compongono e che

Le foto di questa pagina e alcuni materiali del video richiamato dal QR code sono dell'Agenzia Smart Reporter, che ringraziamo per la collaborazione.

Il prof. Ciampani nel Consiglio di amministrazione della Fuce

Durante i lavori dell'Assemblea della Fuce è stato rinnovato l'intero consiglio d'amministrazione, in scadenza (il mandato è triennale e rinnovabile). Con 25 voti è stato eletto Presidente Thierry Magnin (Rettore dell'Università cattolica di Lione, Francia). È un risultato significativo: il precedente presidente era stato eletto nel 2010 con 10 voti su 19. Con 16 voti è stato eletto Vicepresidente Wladyslaw Zuziak (Rettore Pontificia accademia Giovanni Paolo II di Cracovia, Polonia). Sono stati anche eletti i seguenti consiglieri:

Con 25 voti Andrea Ciampani (Delegato dell'Università Lumsa, Roma, Italia)

Con 23 voti Camille Moubarak (Rettore dell'Università La Sagesse, Beirut, Libano)

Con 20 voti Hugh Connolly (Presidente del St. Patrick College Maynoot, Irlanda)

Con 19 voti Marceliano Arranz (Delegato della Pontificia Università di Salamanca, Spagna)

Con 19 voti Thérèse Lebrun (Vicerettore dell'Università cattolica di Lille, Francia)

Con 16 voti (dopo ballottaggio) Tadeusz Zazępa (Rettore dell'Università cattolica di Ruzomberok, Slovacchia).

Due i consiglieri confermati: Marceliano Arranz e Thérèse Lebrun. La segreteria organizzativa della Fuce resta a Namur. La presenza della Lumsa tra i consiglieri, con un mandato così autorevole a favore del prof. Ciampani, è stata ritenuta positiva da molti rettori e prorettori delle università cattoliche e delle università pontificie. In novembre si terrà la prima riunione del consiglio d'amministrazione.

Scenari di interazione tra imprese e Università

Il testo integrale di una intervista al Rettore Giuseppe Dalla Torre pubblicata a luglio dal mensile *L'Impresa*, gruppo Sole24ore

Rettore Dalla Torre, quali strategie adotta l'Università Lumsa, per preparare laureati in grado di inserirsi negli organici delle aziende?

Noi abbiamo al riguardo un eccellente servizio dell'Ufficio stage e tirocini, che ha creato, attraverso alcune centinaia di convenzioni, una solida rete di rapporti tra l'Università ed i mondi vitali del lavoro, privato e pubblico. Tutti i nostri studenti hanno la possibilità di maturare un'esperienza in un'azienda o presso una istituzione pubblica nel corso dei propri studi universitari, come pure dopo aver conseguito la laurea. Si tratta di esperienze altamente positive per entrambe le parti: la serietà e la preparazione dei nostri allievi

ha contribuito a far crescere nel mondo delle aziende e della pubblica amministrazione la reputazione dell'Ateneo e, quindi, la consapevolezza della preparazione professionale ed umana che qui si raggiunge. A ciò si unisce l'ottimo lavoro svolto dal Placement Office, che cerca sempre nuove opportunità per i nostri laureati.

Terminato il periodo delle grandi riforme dell'Università italiana, ritiene che le aziende abbiano una migliore opinione sulla preparazione dei laureati in procinto di entrare nel mondo delle professioni?

Lo scenario attuale vede aziende e Atenei uniti nel medesimo sforzo: produrre qualità. Mentre sono ben noti i risultati dell'imprenditoria nazionale, che per sua natura è orientata al profitto e per conseguirlo deve costantemente agire ai massimi livelli, l'Università invece, pur lavorando spesso al meglio con l'esiguità delle risorse che le sono messe a disposizione, non riesce a fare percepire il buon lavoro svolto. La riforma Gelmini ha inteso cambiare profondamente il profilo dei nostri laureati. Questa mutazione rende sì più specializzato il giovane, ma si è concretizzata in un periodo, in un ciclo economico depressivo che offre meno opportunità del passato. La mia opinione è che l'Università deve credere maggiormente nel proprio buon lavoro e proporre alle aziende possibili partnership di formazione. I corsi di laurea, in futuro, dovrebbero essere progettati da un board allargato a imprese e imprenditori di livello nazionale che intendono assorbire laureati formati con profili di forte interesse e di immediata spendibilità negli organici. Negli Stati Uniti questo avviene da anni: se l'Ateneo si accorda con le aziende per assorbire a fine corso un certo numero di laureati questo conviene sia al laureato, sia all'Ateneo, sia alle aziende e questo creerebbe prospettive, e genererebbe nei giovani la consapevolezza che l'impegno negli studi è tornato a essere un fattore importante per la costruzione del proprio futuro. Un'osservazione: in questi giorni si riparla ampiamente di fuga dei cervelli: ma se le aziende straniere ci prendono i nostri laureati, ciò significa che l'Università italiana sa formare l'eccellenza e renderla competitiva a livello internazionale.





La scelta della Lumsa di puntare per lo più su corsi umanistici è coerente con le necessità di formazione attese dalle aziende? O meglio, oggi la cultura può venire utilizzata nelle aziende?

In realtà la Lumsa ha progressivamente riorientato la propria offerta formativa, concentrandosi in particolare in ambiti che solo latamente sono "umanistici", ma che hanno una maggiore aderenza alle necessità di formazione attese dalle aziende. Penso ai corsi di economia, di marketing, di lingue per la comunicazione internazionale, allo stesso corso di giurisprudenza per quanto attiene all'attenzione verso certe realtà, come quelle della cooperazione. Ma penso anche che corsi, forti in Ateneo, come quelli in psicologia, possono avere un appeal: si pensi in materia di selezione e gestione del personale o di relazioni col pubblico, o ai problemi di apprendimento e di so-

impostazione fondata sul patrimonio di esperienze della cultura nazionale e dell'occidente europeo e sul giusto mix tra saper fare e saper essere. In concreto il vero problema è quello di mettere armonia tra domanda dei vari saperi ed offerta.

Aziende e Atenei tradizionalmente uniscono le loro forze nella ricerca, vero motore dell'innovazione. In che modo la ricerca della Lumsa si rende utile alla collettività e al mondo della produzione?

Per il suo carattere di Ateneo a prevalente vocazione umanistica, e con limitate opportunità di trasferimento scientifico e tecnologico, la Lumsa ha sviluppato attività di terza missione solo in alcuni ambiti, tra cui quelli sociologico, comunicativo e socio-pedagogico, ottenendo tuttavia risultati particolarmente soddisfacenti. In particolare il Ccssu (Centro studi scenari urbani) ha svolto numerose



cializzazione che si pongono sempre più nell'età evolutiva. In linea generale, poi, non credo che la società contemporanea, altamente tecnologica, non abbia bisogno di saperi umanistici: tutt'altro. Penso che sia importante rivendicare la capacità della cultura di fornire ai giovani strumenti orientati alla comprensione di ciò che ci sta davanti, ai fenomeni che viviamo – crisi economica compresa – per agire e reagire con proposte che mettano l'uomo e la società prima di tutto, e non solo la persona nella sua individualità più assoluta o il profitto. La Lumsa crede che i suoi laureati possano dare un valido contributo grazie a questa

attività di ricerca in conto terzi, divenendo rapidamente un punto di riferimento per i servizi di consulenza, alta formazione, analisi, valutazione e monitoraggio del territorio. Tra le numerose ricerche svolte in conto terzi se ne citano solo alcune: la Collaborazione con AssTra-Associazione Trasporti sui temi della mobilità sostenibile; uno studio sui servizi pubblici locali nel Mezzogiorno per il Formez nell'ambito del Progetto Elios, Formez, 2007; uno studio sulla comunicazione del trasporto pubblico locale, AssTra, 2007; uno studio sulle modalità di gestione e organizzazione dei servizi pubblici locali: analisi dei rapporti tra comuni ed enti



erogatori, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Funzione Pubblica, 2005; un'analisi dell'immagine della polizia penitenziaria e la definizione delle linee guida per la predisposizione del piano di comunicazione attraverso un percorso sistematico di studio del Dipartimento e del rapporto con i diversi segmenti della popolazione, Dipartimento Amministrazione penitenziaria, 2004; Ebe - Electronic Business Engineering: l'Università per lo sviluppo del territorio. Anche nell'ambito del servizio sociale, afferente al Centro di Scienze della formazione, l'Ateneo ha svolto una costante attività, spesso in partenariato con amministrazioni pubbliche o con diversi enti, di cui si citano alcuni esempi: la partecipazione al progetto Lia "Laboratori per l'Integrazione e l'Autonomia" (Fondo europeo per i rifugiati), di cui è stato committente e partner il programma Integra del Comune di Roma; il progetto "Sistemi di welfare-mix a Roma. Servizi alla persona e politiche di esternalizzazione e accreditamento in uso nei Municipi di Roma", di cui è stato committente l'Osservatorio Economia civile della Camera di commercio, industria e artigianato di Roma. Altre iniziative di terza missione hanno riguardato l'analisi delle abitudini alimentari dei diversi gruppi etnici (in partenariato con la Regione Lazio), modelli di integrazione nel contesto delle periferie urbane, ecc. Si può affermare che nella realtà romana e regionale, tanto nella dimensione civile quanto in quella ecclesiale, la Lumsa è punto di riferimento e partner abituale in studi e analisi del territorio volti a migliorare servizi al cittadino, collaborazione di istituzioni e di imprese e processi di integrazione sociale.

Rettore, spesso si sente dire che i laureati hanno troppe pretese economiche. La realtà invece parla di molti giovani che lavorano in un settore diverso da quello in cui si sono formati e con retribuzioni inadeguate. Cosa possono fare imprese e università per uscire da questa situazione?

L'Università non può influire sulle dinamiche interne al mondo del lavoro né sostenere le ambizioni dei giovani che si affacciano sul mondo del lavoro. Da parte nostra – al momento – possiamo e dobbiamo preparare al meglio il laureato a livello di formazione, senza nascondergli che il futuro lavorativo dipende da variabili spesso non prevedibili a tavolino. La migliore raccomandazione che mi sento di poter dare a un laureato è di continuare a ritenersi in cammino, senza pensare che la laurea sia stata la conclusione della fase di formazione e apprendimento. Nella vita non si finisce mai di imparare e quello che apprendiamo anche oggi potrebbe essere la base per una professionalità domani. È questa capacità che fa la differenza.

Il laureato Lumsa in cosa si distingue dagli altri laureati? Ci sono studenti Lumsa che ricoprono mansioni di responsabilità nelle aziende per le quali lavorano? Qual è il loro profilo?

La nostra pretesa è quella di fare non solo formazione ma anche, più ampiamente, educazione della persona. Come riconosciuto da manager e "cacciatori di teste", l'educazione costituisce una marcia in più per potersi affermare nel mondo del lavoro. Perché educazione significa sapersi presentare, sapersi rapportare, dare una dimensione umana alle relazioni nell'ambiente di lavoro e con l'esterno, saper essere persona che appiana i conflitti ma non li crea... Ora il nostro laureato non ha solo un'ottima formazione professionale, ma esce anche con una educazione umana, civile e sociale, che nel mondo lavorativo viene apprezzata. Abbiamo numerosi esempi di laureati Lumsa che si sono rapidamente affermati: nel campo della magistratura, del notariato, del gior-





nalismo scritto e radiotelevisivo (molti dei giornalisti dei telegiornali Rai e delle maggiori emittenti vengono dalla nostra scuola); ma anche in settori come il marketing o le relazioni istituzionali abbiamo nostri laureati in posizioni rilevanti presso aziende di grande profilo, come la Ferrari o la Pirelli.

La riforma voluta dal ministro Fornero, presentata come un sostegno alle aziende sembra avere reso più rigido il mercato del lavoro. La natura dei contratti è per la maggior parte temporanea e i tassi di disoccupazione crescono. Anche gli stage, tradizionale strumento di contatto tra università e mondo del lavoro, sono diminuiti dopo una normativa che affida alle regioni alcune competenze. Questa situazione influenza l'azione delle Università?

Un famoso giuslavorista francese, Gérard Lyon-Caen, ha detto che il diritto del lavoro "è Penelope divenuta giurista". In effetti il legislatore è chiamato ad adeguare continuamente la disciplina del lavoro, tenendo conto della mutevolezza di una pluralità di fattori. Credo che la riforma Fornero abbia punti di

forza e punti di debolezza. Tra questi mi riferisco, in particolare modo, alla penalizzazione contributiva del contratto di lavoro a termine ed all'apparato di limiti e presunzioni che riguarda i contratti di lavoro a progetto e le prestazioni di lavoro autonomo: ambiti strategici per le attività di ricerca delle Università. Per quanto riguarda gli stage, stiamo vivendo una delicatissima fase di transizione dal vecchio regime ad uno nuovo ancora tutto da sperimentare. Anche in questo caso si può rimproverare al legislatore un eccesso di rigore, laddove è previsto che al tirocinante debba essere riconosciuta una "congrua indennità" per la "prestazione" svolta. Questa impostazione, pur perseguendo il condivisibile obiettivo di combattere gli abusi e lo sfruttamento, è viziata da un imperfetto inquadramento dell'istituto, giacché l'oggetto del tirocinio non è una prestazione lavorativa da retribuire, ma un'esperienza di apprendimento e di formazione in situazione lavorativa. Per quanto riguarda poi specificamente le Università, faccio notare che i problemi si pongono per i tirocini extra curriculari, come quelli "post laurea", e non quelli destinati agli studenti universitari in formazione. @



Insegnare

di Paolo Martino*

Il termine insegnare cela nella sua storia semantica le tracce, ormai opacizzate, delle “radici” cristiane della cultura europea



Una nuova “rivoluzione copernicana”, l’ennesima, nel campo scolastico intende relegare in soffitta l’antico armamentario pedagogico: parole come *educazione*, *istruzione*, *formazione*, *insegnamento*, *pedagogia* sono guardate con sospetto, illuminate da una luce sinistra. Una prassi affermata nelle classi dei primi anni dell’infanzia si è già fatta teoresi e si spinge, alquanto improvidamente, anche alle scuole medie e superiori, approdando di recente persino nella didattica universitaria. Parola d’ordine: “dalla scuola della conoscenza alla scuola delle competenze”.

In effetti *educare* significa letteralmente “condurre”, “portar fuori” (latino *e-duco*), “guidare” una personalità non formata, lo stesso del greco *paidagogeos*, che in più specifica il bambino come bersaglio del trattamento; *istruire* è ancor più inquietante: il latino *instruo* vale “costruire”, nella fattispecie costruire una personalità; peggio ancora *formare*, quasi un “plasmare”, un dare forma all’informe. Non parliamo di *insegnare*, il verbo principe della scuola, rimasto finora inesplicito quanto alla sua origine e al primitivo campo di applicazione. Una parola che, con quella minacciosa preposizione *in-*, sembrerebbe rimandare a una pratica di conculcazione che lascia poco spazio alla libera espressione della personalità.

Ecco che un pedagogista, Alberto Granese, in un libro del 2008 dedicato al “rinnovamento della ragione pedagogica”, nel propugnare un insegnamento “basato sulla ‘libera iniziativa’, nonché sulla spontaneità-creatività e sull’interesse dei discenti”, ricorre all’etimologia per denunciare i vizi di un’educazione basata sul principio di autorità: “...la pratica dell’insegnare, che dall’autorità correttamente intesa non può prescindere, si corrompe nell’intenzione di ‘imprimere un marchio’ (questo è appunto l’infelice significato etimologico dell’in-segnare) o di piegare volontà e coscienze, forzando o falsando lo sviluppo”.

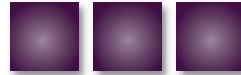
L’evangelizzazione della lingua: insegnare

La piega presa di recente dalla didattica universitaria mi ha indotto a investigare sull’insegnare, al-

la ricerca del suo momento aurorale. Com’è nata la parola *insegnare*? Anche in questo caso l’etimo latino della parola è trasparente: *in-signare* ‘tracciare un segno su’. Ma su che cosa? E che tipo di segno?

Ho scoperto che il significato della parola insegnare è tutt’altro che infelice. Viene dal campo semantico della Chiesa, come molti altri termini del campo scolastico (non a caso è la Chiesa che ha “inventato” la scuola e l’università moderne). Un illustre pedagogista, Luciano Corradini, non manca di rilevare l’origine religiosa di buona parte del campo semantico dell’insegnare: “*maestro... professore... vocazione e missione* hanno a che fare con le radici teologiche di una società che vedeva Dio come ragione prima e ultima della pensabilità del mondo, ma anche della sua accettabilità, e della governabilità della società: e quindi fonte legittimante anche di un’attività, come quella del docente, che veniva associata alla Sua opera creatrice e educatrice” (L. Corradini, *Insegnare perché? Orientamenti, motivazioni, valori di una professione difficile*. Roma: Armando, 2004: 213). Infatti il luogo di incubazione più probabile di questa voce (un neologismo, con riguardo al latino classico) è rintracciabile nel linguaggio speciale della chiesa cristiana dei primi secoli, che praticava l’imposizione delle mani e la *signatio* o *in-signatio* solenne sul capo del catecumeno al momento del battesimo; alla fine delle catechesi battesimali, il vescovo tracciava un *signum crucis* comportante una infusione dello Spirito che apriva il cuore e la mente alla comprensione dei *mysteria fidei*. Va detto poi che la liturgia della (*in*)*signatio* era accompagnata dalla catechesi mistagogica, cioè da un vero e proprio ‘insegnamento’ volto a promuovere l’“intelligenza della fede” nella mente e nel cuore del neofita. Tertulliano richiama nel *de baptismo* 7-9 la *pristina disciplina* della *signatio* battesimale, sottolineando l’illuminazione della mente che ne consegue; nel *De carnis resurrectione* 8, egli scrive poi: *caro signatur, ut et anima muniatur; caro manus impositione adumbratur, ut et anima spiritu illuminetur*.

Il solenne segno di croce sul candidato coincide dunque con una “illuminazione” che lo rende *phōtizómenos*, acquistando egli, per l’efficacia perfor-



mativa della *signatio*, il dono gratuito di una scienza superiore, la sapienza cristiana, infusa mediante il segno sacramentale. Da qui lo sviluppo semantico di *insignāre* da “marcare (la fronte) con un segno” a “insegnare” diventa più perspicuo: il *signum* è un segno sacramentale, il *signum crucis*.

In definitiva, il termine *insegnare* (ma anche *consegnare*, al pari di *scrutinio*, *esame*, *candidato*, *competenza*, *professione*, *mestiere*, *ministro*, *pietanza* e tanti altri), celsa nella sua storia semantica le tracce, ormai opacizzate, di quelle “radici” cristiane della cultura europea, di cui le singole lingue del vecchio continente, specialmente le romanze, le germaniche e le slave, e in modo particolare il lessico che possiamo definire “europeo comune”, costituiscono un deposito inesauribile. Sulla questione vedi P. Martino, *Per la storia etimologica di insegnare e consegnare*, nel volume *La croce: un simbolo attraverso i tempi e le culture* (Quaderni Lumsa, 31), Roma 2013, pp. 196-210.

Oggi, parlando di insegnamento, nessuno pensa al rito paleocristiano, all’“uomo nuovo” uscito dalla piscina battesimale e segnato col *signum crucis* che conferisce una scienza infusa gratis dall’alto, la Sapienza, dono di Dio seminato e coltivato da maestri, qualità atta non solo a conferire il discernimento e a dare sostanza ad ogni sapere tecnico, ma ad abilitare, prima ancora, a una convivenza civile veramente umana.

Per ironia della sorte, anche la parola *competere* discende dallo stesso ambito. Prima di designare le conoscenze tecniche (le *competenze*), e il primeggiare in esse (*competizione*), *com-petere* era un “chiedere insieme”: che cosa? Non saperi tecnici, ma la “sapienza del cuore”. Erano infatti i catecumeni, candidati al battesimo, che chiedevano insieme, nell’imminenza della Pasqua, il battesimo, sacramento che trasformava il *rudis* in *sapiens*.

Declino della paideia

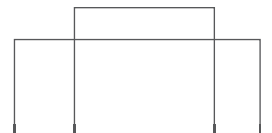
Trasposta la metafora dalla religione alla scuola, viene da chiedersi: che cosa ci possiamo aspettare da un’università che si limita a trasmettere abilità tecniche (“competenze” appunto), ripudiando la sua “mission” nativa che è l’investigazione, la scoperta, la sistematizzazione e la trasmissione dei saperi? Nell’attuale società del consumismo, cioè dell’avere, il saper fare un mestiere che genera profitto è dato per sufficiente. Le istituzioni universitarie si stanno adeguando, ma con quali prospettive?

Che l’insegnare sia incombenza assai difficile e carica di responsabilità si sapeva. La più antica cultura indoeuropea collegava l’insegnare (*docere*, dalla radice *dek- “ricevere”) con la “decenza” (*de-*

cet) e con la “dignità” (*dig-nus*); l’attività dell’insegnare (*doc-trina*) con l’oggetto di essa (*doc-umentum*), mentre la “docilità” era la propensione dell’uomo all’apprendere (*doc-ilis*). La radice di *docente* è la stessa di *discente* (latino *disco* “imparare”), greco *didasko* “insegnare, istruire”, da cui *didascalia*, *didattico*. Chi ha ricevuto una *dottrina* è *dotto*, chi ha acquisito la capacità di applicarla è *dottore*, in grado di trasmetterla ad altri.

Per il mondo greco antico (quel mondo ormai misconosciuto dove è nata la scuola ed è apparso per la prima volta l’interesse per la conoscenza) tutto si riassume nella parola *paideia*: *mens sana in corpore sano*; Platone ne è il prototipo (*Platon* significa “dalle spalle larghe”, oggi si direbbe “un fusto”). Tradotto in termini di politica scolastica attuale: liceo classico e liceo sportivo. Ma accade che oggi il classico è in declino, lo sportivo in vigorosa ascesa. Perché?

Pedagogia, scienza dell’insegnare, non è separabile dalla *sapienza*. Ammettiamolo: un docente insipiente è una caricatura. Ricordiamo che la seconda parte del composto *ped-agogia* rimanda a



un “guidare” (gr. *ágein*), e un cieco – si sa – non può guidare un altro cieco. E così il mega-ateneo romano conserva ancora il nome (la “Sapienza”) che un papa le assegnò tanti secoli fa, ma quanti si interrogano sul suo significato?

Una volta si andava da due maestri: si andava dal *filosofo* per imparare a pensare, si andava a bottega, dal *mastro*, per imparare a usare uno strumento di lavoro. Il mastro, se bravo, faceva dell’allievo un ottimo artigiano, ma di solito non aveva i mezzi per farne un uomo che pensa, che ha un’eti-





ca. Ricorderò Edda Ducci, che proponeva ai suoi studenti la lettura integrale dell'*Apologia di Socrate*. Quanti professori proporrebbero oggi tale lettura, sia pure in traduzione?

Competenza senza conoscenza?

Oggi la parola d'ordine è: “dalla scuola della conoscenza alla scuola delle competenze”. Proprio in @lumsa dello scorso febbraio, l'articolo di Mario Castoldi, teorico dell'insegnamento, è dedicato a questa “rivoluzione copernicana”. L'autore contrappone a una visione “statica” del sapere (“conoscere inerte”) una visione “dinamica” (“conoscere per agire”), attribuendo – ma non saprei individuarne le ragioni – il primo alla società dell'avere, il secondo alla società dell'essere.

Di fatto è la nostra società capitalistica e consumistica di massa che punta sull'avere; questa società coltiva il mito delle tecnologie, su cui si accentrano tutte le aspettative salvifiche dell'uomo e ha maturato un fastidio per la filosofia e per lo studio. L'*otium* è oggi un vizio, il *negotium* virtù suprema. L'euforia per le “magnifiche sorti e progressive” delle scienze e delle tecniche ha prodotto mostri, ha creato illusioni; in un'adesione quasi religiosa al culto delle tecnologie, *Homo oeconomicus* si attende da esse la soluzione di tutti i problemi, compresa la vecchiaia, la malattia, la morte. Ma una volta che l'Università, trasformata da *Universitas* a *Multiversitas*, abbia trasmesso a un giovane saperi tecnici validi e sufficienti per avviarsi a un'attività professionale (le “competenze”), sarà questo un bagaglio adeguato per il neo-professionista che si affaccia sul mondo del lavoro? L'approccio “olistico”, preconizzato dai teorici della nuova pedagogia, per essere veramente olistico non deve integrare analisi e sintesi, conoscenza e competenze? I nostri pedagogisti dovrebbero riflettere. *Scienza senza sapienza? Competenze senza saperi? Saperi autogenerati dal discente?* “Gli

stolti disprezzano la sapienza e l'istruzione. Chi disprezza la sapienza e la disciplina è infelice. Vana la loro speranza e le loro fatiche senza frutto, inutili le opere loro”. Lo dice la Bibbia.

Anche per quanto concerne la *Valutazione*, su cui tanto blatera, lo stato dell'arte si può riassumere con la teoria dell'*Authentic Assessment* di G. Wiggins: “Si tratta di accertare non ciò che lo studente sa, ma ciò che sa fare con ciò che sa.” Sì, ma se non sa niente, che cosa potrà saper fare?

Vorrei capire infine come queste nuove rivoluzionarie teorie si conciliano con le indicazioni che provengono dal Ministero che ancora si chiama “dell'Istruzione”, dell'Università e della Ricerca: Nelle *Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione* (Settembre 2012) è scritto a chiare lettere: “È quindi decisiva una nuova alleanza fra scienza, storia, discipline umanistiche, arti e tecnologia, in grado di delineare la prospettiva di un nuovo umanesimo”. Dante, che molti oggi lodano senza averlo letto, è icastico: *fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza...* Senza *virtute e canoscenza* non c'è pedagogia. Del resto il professore si chiama così perché “professa” una dottrina; deriva dal *professor* che confessava pubblicamente una fede.

Da tempo la parola *insegnare*, come molte altre, si è completamente “laicizzata”. Non esprime più il dono gratuito (*grazia*) della sapienza del cuore, infusa per amore; ed ora – spostato il focus dal docente al discente – l'*insegnamento* sembra del tutto *démodé*.

È vero quanto dicevamo: le parole si logorano con il tempo e con l'uso, e di solito vengono rimotivate dall'opinione dominante.

* Presidente del corso di laurea in Scienze umanistiche della Lumsa

A 70 anni dal Codice di Camaldoli, i cattolici tornano in campo

di Emanuela Pendola e Dominella Trunfio

“Colmare il vuoto rappresentato dalla latitanza del pensiero in questa politica”

Emanuela Pendola e Dominella Trunfio, due giornaliste professioniste provenienti dal Master Lumsa 2011-2013 - e tra le prime nelle graduatorie annuali della Scuola di formazione al Giornalismo - sono state chiamate a curare l'ufficio stampa (ma anche i servizi video e fotografici) per un importante evento che si è svolto il 24 luglio scorso alla Camera dei Deputati, Sala del Cenacolo, nel settantesimo anniversario del Codice di Camaldoli. Ampia la ripresa del loro lavoro da parte dei media. Alle due giornaliste abbiamo chiesto di raccontare l'evento anche per i lettori di @lumsa. Ecco il loro articolo, corredato dalle foto scattate da loro.



Acli, Associazione nazionale partigiani cristiani, Fuci ed Istituto Sturzo, in un incontro

alla Sala del Cenacolo, alla Camera dei Deputati, hanno lanciato un forte messaggio di impegno e partecipazione ai cattolici italiani, ricordando l'attualità del Codice di Camaldoli di cui si celebra quest'anno il settantesimo anniversario. Un documento che ha preceduto la caduta del fascismo, dando dei riferimenti nuovi, democratici, al mondo cattolico in vista della ricostruzione del Paese.

Nel 1943, riuniti nell'eremo di Camaldoli, giovani cattolici sensibili alla dimensione sociale e democratica, quali Paolo Emilio Taviani, Guido Gonella, Giorgio La Pira, Giorgio Balladore Pallieri, Antonio Amorth, Vittorino Veronese, Ludovico Montini e Orio Giacchi, svilupparono le istanze sociali di Giuseppe Toniolo. Essi centrarono la loro riflessione sui diritti “da riconoscere”, secondo quello schema del personalismo cristiano che, messo a fuoco da Jacques Maritain, fu portato all'interno della Costituente dai “professorini” Giuseppe Dossetti, Giorgio La Pira, Giuseppe Lazzati, Aldo Moro e Amintore Fanfani. “Come allora – ha osservato Giovanni Bianchi, storico esponente del movimento cattolico democratico (ex presidente delle Acli e attuale presidente dell'Associazione nazionale dei partigiani cristiani) – c'è da affrontare un vuoto che è rappresentato dalla latitanza del pensiero in questa politica. È questo che rende più difficile alla politica di individuare i problemi e compiere le necessarie scelte”. “Il codice stilato alla vigilia della caduta del regime fascista – ha spiegato Gerardo Bianco, deputato della Dc dal 1968 al 1994 – affronta la politica italiana con forte lucidità e si pone come tentativo di cambiamento politico, sociale ed economico in un'Italia devastata dalla

guerra. Tre le grandi intuizioni contenute in esso: l'affermazione della dignità della persona e del suo primato rispetto allo Stato, la scelta dello Stato democratico, il ruolo della comunità politica come garante e promotrice della giustizia sociale e dell'eguaglianza”.

Principi che oggi, alla luce della crisi economica e delle nuove sfide che l'Italia sta affrontando (rapida globalizzazione, società liquida fondata su scelte individuali, crisi della famiglia tradizionale, abolizione dei valori relazionali) diventano l'*humus* per una proposta che colmi il vuoto dell'assenza dei



Da sinistra: Roberto Rossini, Paolo Acanfora, Giovanni Bianchi, Gerardo Bianco, Roberto Mazzotta, Maurizio Eufemi

cattolici nella vita politica e decisionale italiana. Per questo l'incontro non è stato una commemorazione dell'anniversario, ma un punto di partenza – dicono gli organizzatori – per rinvenire le motivazioni che possano portare i cattolici a impegnarsi. Durante l'incontro alla Sala del Cenacolo sono stati diversi gli interventi di esponenti del mondo po-



litico, dell'associazionismo e universitario che hanno ripercorso le tappe fondamentali degli ultimi settanta anni italiani e fatto emergere il ruolo decisivo dei cattolici. "Alla luce del Codice di Camaldoli – ha ricordato Paolo Acanfora – il compito dei cattolici è stato quello di costituire un ordine nuovo, di creare un uomo rinnovato attraverso la dottrina sociale della Chiesa cattolica".

Per Elena Ovidi, vicepresidente della Fuci, la Federazione degli universitari cattolici, "le idee del

da sinistra: Roberto Rossini (Acli), Professor Paolo Acanfora, Giovanni Bianchi, Gerardo Bianco, Roberto Mazzotta, Gianni Fontana



codice pongono al centro la cultura e di fatto esse furono il principio di una visione del mondo nuova e democratica".

"Camaldoli – ha osservato Roberto Mazzotta, presidente dell'Istituto Sturzo – ha dato vita ad una straordinaria unità a livello politico, economico e sociale. I principi, di fatto, furono portati avanti perché gli ideatori del codice furono i politici che poi governarono il New Deal italiano".

Paolo Rossini (Acli) ha sottolineato che "partire dalla memoria è fondamentale per rilanciare il ruolo dei cattolici in Italia".

Giovanni Bianchi ha poi lanciato un invito a "rivivere e abbracciare i grandi ideali e trasmetterli ai giovani". Tuttavia, ha continuato Bianchi, "sentiamo il dovere di chiamare all'appello tutti, per fare insieme il pellegrinaggio dell'impegno civile dei cattolici italiani".

Rileggere la storia del Codice di Camaldoli – ha affermato Maurizio Eufemi, senatore Udc nella XIV e XV legislatura – "significa immergersi nella grandezza di quegli uomini, protagonisti del futuro del Paese. Non si può non restare ammirati dalla forza di quelle idee e soprattutto dell'esempio di Sergio Paronetto, scomparso nel 1945. La sua è stata una storia breve ma intensa, piena di significato. Forse è il momento di riproporre ai giovani quel

modello". "Il codice – ha concluso Eufemi – è il momento alto di un progetto di società coerente e funzionante. Dà coerenza ai motivi tecnocratici, sociali e anticapitalistici. Quella è una pagina di storia di cui i democristiani devono essere orgogliosi".

Non sono mancati, nell'incontro e a margine dello stesso, riferimenti ad altri più recenti appuntamenti del mondo cattolico, come quelli di Todi 1, 2 e 3. Rispetto all'incontro di Camaldoli di settanta anni fa, per Giovanni Bianchi "questi hanno una natura ben diversa": "Il tema che oggi si impone – ha detto Bianchi – è affrontare il carico delle disuguaglianze dell'attuale società". "Se ripercorriamo la storia, almeno quella europea e occidentale, vediamo – ha detto Bianchi in una intervista all'Asca – che per un lungo periodo il pensiero politico non ha valorizzato tutte e tre le parole simbolo e riferimento dei grandi cambiamenti storici e dei diritti dei popoli: mi riferisco alla parola fraternità, la terza parola della rivoluzione francese dopo libertà ed eguaglianza – che è rimasta abbastanza dimenticata. È da qui che dobbiamo ripartire e in questa chiave c'è una riflessione da fare sulla crisi".

Conclusioni affidate a Bartolo Ciccardini, storico esponente della Dc e più volte sottosegretario nei governi dal 1979 al 1986, per l'approvazione della proposta rivolta ai cattolici italiani: "Dobbiamo percorrere un cammino – si legge nel documento. Facciamolo insieme. Faremo, come nostro dovere, l'itinerario che ricorderà le vicende che sono avvenute settanta anni fa. È un percorso che va dall'incontro di Camaldoli all'8 settembre; dal nascere della Resistenza al suo organizzarsi. Sarà un itinerario per riscoprire il dovere politico dei cattolici. Proponiamo a tutte le associazioni cattoliche, ai Movimenti, agli Istituti culturali, ai Sindacati, alle Parrocchie di fare insieme, ciascuno a suo modo e nella sua libertà, ma insieme, questo itinerario dell'impegno civile dei cattolici per l'Italia". Il documento è stato poi messo in votazione e approvato per acclamazione.

Naturalmente il documento segna solo l'inizio di un percorso che non può certo essere definito nello spazio di un convegno di una o due giornate: c'è bisogno – hanno detto Bianchi e Ciccardini – di un percorso che noi immaginiamo di un paio di anni. Un percorso che riprenda dalle scadenze della memoria, ma che guardi avanti senza escludere nessuno. "Né il discorso – ha precisato Bianchi – deve essere rivolto solo ai cattolici, e sviluppato per i cattolici. L'iniziativa deve essere aperta a tutti i contributi e rivolgersi al Paese nella sua globalità. Quello di cui si sente il bisogno è una riflessione che porti a rivalutare e a dare contenuto e tensione alle politiche, come diceva Aldo Moro".

La Porpora e gli artisti

di Marco Gallo*

I *Quaderni delle Giornate di Studio* sui Cardinali mecenati e patroni delle arti



Non sempre è immediata la percezione del ruolo e dell'azione esercitati dai committenti nella

storia non solo della produzione delle singole opere d'arte, ma addirittura nell'intero processo di formazione di ciò che definiamo come "gusto" estetico di un'epoca e, in definitiva, anche degli stili storici che hanno dominato interi secoli, in particolare della nostra storia. Non sembra oggi più possibile né corretto sotto il profilo metodologico studiare le opere d'arte come oggetti autonomi e conclusi, il cui fine primario sia da ridursi alla musealizzazione (per la fruizione comune, pubblica e indifferenziata) o all'inserimento – su basi rigorosamente, il che vuol dire però anche rigidamente, filologiche – entro un corpus o catalogo comprendente la produzione dell'artista, elenco a sua volta inteso come entità monadica e isolata. Sono stati in effetti ormai decostruiti e riletti in una prospettiva storico-sociale e storico-culturale i due istituti su cui a lungo si è retta la disciplina della storia dell'arte, costituiti dal "modulo biografico" (vale a dire la ricostruzione della *vita* dell'artista ereditata dalla grande tradizione storiografica cinquecentesca vasariana e celliniana, d'impronta toscano-centrica, e arricchita, nei secoli successivi, dalle *auctoritates* delle altrettanto celebri *Vite* compilate nel corso del Seicento da Giovanni Baglione, dal Bellori, dal Malvasia, dal Baldinucci, ecc.) e dal "corpus" appunto (cioè il catalogo per quanto possibile completo delle opere, ordinato cronologicamente e finalizzato ad avere anche non secondarie ricadute nel mondo mercantile, nel quale è vitale discernere l'autografo dalla copia o dalla variante di bottega o di scuola): di conseguenza, incrociando le metodologie della storia sociale dell'arte e quelle dell'iconografia e dell'iconologia, discipline volte a rinvenire le motivazioni concettuali e storico-culturali che recarono committenti e artisti a collaborare alla produzione soprattutto dei significati (dottrinali e letterari) delle opere d'arte, pare opportuno privilegiare lo studio dei contesti (anche geografici o cittadini), delle dialettiche tra centri e periferie, delle cerchie di committenza (Ordini religiosi, fazioni politiche, confraternite e consor-



Anonimo. *Il Cardinale Paolo Sfondrati*.
Pinacoteca Ala-Ponzone, Cremona.

terie sia laiche sia religiose, accademie artistiche e letterarie, ecc.), essendo sempre più consapevoli del ruolo quasi sempre subalterno degli artisti dinanzi ai committenti circa la scelta dei soggetti, delle iconografie per mezzo delle quali raffigurarli, e dei significati ad essi sottesi.



Da queste premesse prende le mosse l'iniziativa dei "Principi di Santa Romana Chiesa: i Cardinali e l'arte", un ciclo triennale di complessive nove giornate di studio ideate e coordinate dallo scrivente, nato da una felice e produttiva collaborazione fra la Lumsa, che l'ha patrocinato e sostenuto, l'Associazione "Luigia Tincani", che l'ha concretamente prodotto e realizzato, il Ministero per i Beni e le attività culturali che l'ha finanziato, e l'editore d'arte e architettura Gangemi di Roma che, oltre a pubblicare i *Quaderni delle giornate di studio*, ospita anche le conferenze nella sua Sala convegni di via Giulia. Il comitato scientifico, presieduto da Alessandro Zuccari, ordinario di Storia dell'arte moderna all'Università "Sapienza" di Roma, iconografo e iconologo, tra i massimi specialisti del caravaggismo, è stato costituito con l'intento di istituire – in una perspicua prospettiva di interdisciplinarietà – dinamici raccordi tra il mondo della ricerca di ateneo, le istituzioni museali e bibliotecarie e l'attività di cura, di tutela e di valorizzazione del territorio: i componenti, italiani e stranieri, sono tutti affermati studiosi, da Kristina Herrmann Fiore, specialista di arte rinascimentale e manieristica, già conservatore della Galleria Borghese, a Daniele Ferrara, iconologo e studioso di arte veneta del '500, Soprintendente per i beni storico-artistici del Molise; da Sergio Guarino, esperto di arte del Barocco, conservatore dei Musei Capitolini e della Pinacoteca Capitolina, a Pierluigi Carofano, studioso del caravaggismo e di storia delle tecniche artistiche, ricercatore presso l'Università di Siena; da Xavier Salamon, esperto di arte barocca, conservatore (per la pittura italiana e francese del XVII secolo) del Metropolitan Museum di New York, a Lothar Sickel, esperto di arte dei secoli XVI-XVII e archivist, ricercatore presso la Bibliotheca Hertziana di Roma, e a Luca Marcozzi, studioso di storia della letteratura italiana dei secoli XIV-XVI, ricercatore presso l'Università di Roma Tre.

L'idea di fondo è quella di valorizzare i risultati delle ricerche, relative in specie al tessuto storico-artistico di Roma e del Lazio tra il Medioevo e il Settecento, effettuate da un gruppo di circa quaranta studiosi – tutti autori di numerosi e significativi contributi e attivi da anni all'interno di importanti atenei e istituti di ricerca italiani ed esteri – attraverso una collana di pubblicazioni a cadenza quadrimestrale, promuovendo una nutrita serie di conferenze gratuite a disposizione del pubblico romano (con ciò contribuendo a supplire all'attuale carenza di eventi culturali di tale natura dovuta alla crudele congiuntura economica) e realizzando di fatto, sotto il profilo editoriale, l'equivalente di un bollettino afferente a un centro europeo di studi sulla committenza cardinalizia; non ultimo intento

è poi quello di dimostrare come sia possibile porre in fertile e creativa relazione il mondo accademico con le istituzioni museali e ministeriali in un momento nel quale le attività di ricerca degli atenei sembrano paralizzate da una burocrazia asfissiante e fin troppo parsimoniosa che tende a inaridire in particolare le iniziative individuali.

In ordine a quanto sinora descritto, il tratto distintivo degli oltre quaranta contributi (tutti inediti e spesso valorizzati dalla pubblicazione di opere sinora sconosciute) che andranno a comporre la collana dei *Quaderni*, risiede, oltre che nello studio di importanti figure e momenti della storia dell'arte italiana, anche nella volontà di tracciare le coordinate storico-culturali di questi snodi di committenza cardinalizia (e talora anche papale) in una chiave interdisciplinare di stampo iconografico-icnologica fondata sulla ricerca archivistica di documenti, sull'analisi dei rapporti con le fonti testuali di natura teologica e letteraria, sullo studio dei contesti storici e culturali.

La capacità di un porporato d'intervenire nella produzione della cultura in passato era in effetti senza pari, e sotto certi aspetti poteva superare, in profondità e *subtilitas*, quella di un governante di un piccolo stato o addirittura quella di un monarca. In molti casi alle radici dei loro interventi in campo culturale, oltre alle motivazioni più dichiaratamente politiche e meccanicamente celebrative, stavano infatti anche precise scelte di natura teologica, dottrinale e spirituale che finivano per proiettarsi in opere di notevole complessità iconografica e iconologica. La natura catechetica di questi prodotti artistici è indiscutibile, e solo la precipua vocazione anti-icnologica di alcune metodologie di ricerca (peraltro ancora diffusamente praticate da una cospicua parte degli storici dell'arte) ha la presunzione di porla in discussione.

I due *Quaderni* sinora pubblicati, per un totale di circa 150 pagine, mettono in luce alcune specifiche tematiche. Il primo ha l'intento di presentare le varie facce del patronato artistico cardinalizio attraverso una rassegna di sapore cronologico in grado di coprire l'arco dei secoli XV-XVIII: è aperto da un contributo introduttivo dello scrivente sulle coordinate evolutive dell'istituto cardinalizio tra i secoli XIV e XVII in rapporto alle attività esercitate dai porporati in specie entro lo scenario romano, attività che furono prima di committenza e poi sempre più anche di collezionismo, contribuendo a determinare formazione e sviluppi dei principali stili storici dell'arte europea, oltre alla fisionomia urbanistica e monumentale dell'Urbe e del suo principale circuito museale: è noto che i musei romani più celebri (Galleria Borghese, Galleria Spada, Galleria Corsini, Pinacoteca Capitolina, Galleria Na-



zionale d'arte antica di Palazzo Barberini) derivano quasi *in toto* da raccolte cardinalizie. Viene poi recuperato, in un contributo di David Frapiccini, il senso cristiano delle iconografie traianee del ciclo protocinquecentesco di affreschi dell'episcopo di Ostia promosso dal cardinale Raffaele Riario; uno studio di Michele Nicolaci illustra la poderosa azione mecenatistica svolta in Germania dal cardinale Otto Truchsess von Waldburg nel terzo quarto del secolo XVI contro la riforma luterana, mentre Harula Economopoulos chiarisce alcune dinamiche relative ai rapporti tra il cardinale Paolo Sfondrati e Guido Reni nel quadro della devozione oratoriana nella Roma del primo Seicento; Rita Randolfi indaga invece un episodio di storia del gusto neoclassico, tra la fine del Sette e l'avvio dell'Ottocento, in riferimento al cardinale Alessandro Lante.

Il secondo *Quaderno* è dedicato all'arte a Roma nel primo Seicento, tra l'epoca di Caravaggio e il Barocco: il contributo di Belinda Granata investiga i tratti del gusto del cardinal Montalto, sospeso tra classicismo emiliano e naturalismo di stampo merisiano; su un'inedita pala d'altare di Giovanni Baglione (nemico del Merisi) con *San Giovanni Evangelista che indica la luce divina a san Pietro penitente*, eseguita per il già citato cardinale Sfondrati nel 1606, vertono due studi, volti il primo (di Harula Economopoulos) a ricostruirne le vicende della commissione e del collezionismo e il secondo (dello scrivente) a identificarne la corretta iconografia e a decodificarne il significato tanto allegorico, di natura ecclesiologica, quanto morale, nonché i risvolti teoretici in rapporto allo scontro fra tardomanierismo e naturalismo caravaggesco; segue un contributo di Michela Gianfranceschi sulla produzione teatrale del cardinale Giulio Rospigliosi (futuro Clemente IX) e sugli influssi da questi esercitati sulla cultura classicistica di Nicolas Poussin e Gianlorenzo Bernini; infine, nell'anno delle celebrazioni del IV centenario della

nascita del maggior pittore calabrese, Mattia Preti, non poteva mancare un contributo (di Luca Calenne), ricco di dati documentali inediti, sulla produzione giovanile dell'artista e sul suo arrivo a Roma.



Giuliano Finelli. *Il cardinale Alessandro Peretti Montalto.*

Il terzo *Quaderno*, attualmente in lavorazione, ospiterà invece una monografia incentrata sulle monete e le medaglie con temi cristologici, ecclesiologici e umanistici e letterari commissionate a Benvenuto Cellini da papa Clemente VII (Giulio de' Medici) e dal futuro cardinale Pietro Bembo tra il 1529 e il 1537, in uno dei periodi più difficili della storia della nostra penisola, tra il Sacco di Roma del 1527 e la convocazione del Concilio di Trento, nel 1545.

* Ricercatore di Storia dell'arte moderna alla Lumsa

Dalla Torre, Tognon e Rinella: tre meditazioni sui Vangeli della Quaresima 2013

Gli incontri in preparazione della Pasqua sono diventati un appuntamento molto sentito e apprezzato nella varietà delle iniziative dell'Ateneo.

Questi appuntamenti sono incentrati su una meditazione dei testi evangelici delle domeniche di Quaresima condotta di volta in volta da un docente o da un religioso. Gli incontri in preparazione alla Pasqua 2013 – rivolti a tutta la comunità accademica Lumsa – si sono svolti presso la sala Giubileo nei mercoledì del mese di marzo e sono stati affidati al Rettore, Giuseppe Dalla Torre, a Giuseppe Tognon, Ordinario di Pedagogia generale, e ad Angelo Rinella, Ordinario di Diritto Costituzionale italiano e comparato e Direttore del Dipartimento di Giurisprudenza di Roma. Il Rettore Dalla Torre, nell'incontro del 6 marzo, ha offerto una sua riflessione sul brano del Vangelo di Luca (15, 1-3. 11-32) meglio conosciuto come il "Figliol prodigo", ma che sarebbe meglio chiamare "il Padre prodigo d'amore" perché è l'essere *Dives in Misericordia* che viene portato alla nostra

attenzione dal testo. Una misericordia sovrabbondante – quella del Padre – che è vero e gratuito amore. Un amore sempre in attesa, che tutto travolge in positivo, anche le "ribellioni" dei figli mosse dall'egoismo.

Nel secondo incontro, del 13 marzo 2013, Giuseppe Tognon si è confrontato con il testo problematico di Giovanni (8, 1-11) sull'adultera. Scribi e farisei la conducono dinanzi a Gesù per metterlo alla prova. Qualunque decisione, lapidarla secondo la Legge o salvarla, si sarebbe ritorta contro di lui. Gesù invece "continua a scrivere per terra con il dito" e con questo gesto simbolico sposta il giudizio in un altro tribunale, quello della coscienza. "Chi è senza

peccato scagli la prima pietra": con questo invito Gesù spezza ogni pretesa umana di fare giustizia. Gli accusatori allora se ne vanno, uno ad uno, presi nella trappola del loro formalismo. La scena resta occupata da un uomo ed una donna che incarnano la Miseria e la Misericordia e che si lasciano guardandosi negli occhi, consapevoli della verità del mistero della Grazia.

La terza ed ultima meditazione, quella del 20 marzo curata da Angelo Rinella, ha ripercorso le tappe dell'ingresso messianico di Gesù a Gerusalemme per la Pasqua imminente. Un racconto, quello del testo dell'evangelista Luca (19, 28-40), intriso di sim-



Diego Velasquez, *Gesù a casa di Marta e Maria*, 1620 (National Gallery, Londra)

bolismi e riferimenti all'Antico Testamento. Gesù decide di giungere a Gerusalemme, su una cavalcatura che due suoi discepoli procurano su precisa indicazione. La folla dei discepoli lo vede arrivare ed esulta. I presenti cantano: "Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!". Tutti adesso sono ubriachi di gioia. Per molti, di lì a poco, la gioia si trasformerà in risentimento e il canto nel grido urlato a Pilato: "Crocifiggilo! Crocifiggilo!".

Per condividere anche con i lettori della rivista @lumsa i contenuti dei tre incontri la redazione ne ha curato una edizione digitale accessibile grazie al QR code che trovate a lato.



Il sito di @lumsa da cui è possibile scaricare l'insero "Meditazioni sul Vangelo" con gli interventi di Dalla Torre, Tognon e Rinella

La Cattedra Paolo VI compie un anno

di Michele Bonetti*

Istituita nel 2012 con il sostegno dell'Opera per l'Educazione cristiana e del Credito cooperativo italiano, ha lo scopo di ricordare e studiare la figura di Papa Montini



Nella sala stampa della Santa Sede, il 18 maggio 2012, era stata presentata la “Cattedra Paolo VI”, che la Lumsa ha promosso dall’anno accademico 2012/2013 nell’ambito del corso di Storia contemporanea, col sostegno dell’Opera per l’Educazione cristiana, ente promotore dell’Istituto Paolo VI di Brescia – centro internazionale di studi e documentazione, con sede a Concesio (Bs) presso la casa natale di Papa Montini – e del Credito cooperativo italiano. Le ragioni di tale istituzione sono state chiaramente esposte dal Card. Giovanni Battista Re: “aiutare a non dimenticare” un Papa che ha attraversato il Novecento e “che ha amato e stimato il suo tempo ed ha guardato al mondo moderno con simpatia, cercando la riconciliazione fra epoca moderna e fede cristiana”. In tale occasione, il Rettore Giuseppe Dalla Torre non ha mancato di richiamare, da una parte, l’afferenza dell’argomento della “Cattedra” alla stessa genesi della Lumsa, stanti i rapporti stretti intercorsi fra la fondatrice delle Missionarie della Scuola, madre Luigia Tincani, e Giovanni Battista Montini, poi Paolo VI; dall’altra, il Rettore ha fatto appello al metodo dell’“unità del pensiero” coltivato da Giovanni Battista Montini sulla rivista *Studium* negli anni Trenta, quale connotazione degli anni universitari, capaci di condurre “dal *pluriversum* all’*universum*”.

A chiusura d’anno, l’impostazione adottata si rivela felice: affidato alla prof.ssa Eliana Versace, il corso ha approfondito aspetti della figura di Paolo VI in rapporto all’evoluzione storica della società e della politica italiana, ripercorrendone l’alto profilo intellettuale e spirituale e il ruolo di primo piano rivestito nella storia del secolo scorso e nella storia della Chiesa, in particolare con la conduzione e l’attuazione del Concilio Vaticano II.

La cattedra si colloca come agente prezioso nel panorama delle iniziative di studio e approfondimento di quella che ben può definirsi la “stagione montiniana” della storia, che molto ha da dire all’oggi. Ciò, nella continuità dei papati succeduti, culminata con il magistero di Papa Francesco, che non manca di richiamare l’interconnessione fra fede autentica e storia vissuta.

Vale sempre, anche per la nostra cattedra, l’esortazione di Giovanni Paolo II, nel 1980, all’Istituto Paolo VI di Brescia, espressamente richiamata nel 2007 da Benedetto XVI: “studiate Paolo VI con amore... studiatelo con rigore scientifico... studiatelo con la convinzione che la sua eredità spirituale continua ad arricchire la Chiesa e può alimentare le coscienze degli uomini di oggi, tanto bisognosi di parole di vita eterna”. Lo “stile montiniano”, proprio di un uomo di fede che fu assistente della Fuci, Sostituto in Segreteria di Stato, Arcivescovo della Diocesi ambrosiana, Papa a guida del Concilio e costruttore di ponti verso il futuro, è un portato che la Cattedra Paolo VI offre alla comunità scientifica internazionale. Si badi che non si tratta di una mera celebrazione accademica, ma della esplicitazione di un’intuizione: promuovere, da una parte, la ricerca su un protagonista del mondo ecclesiale, universitario, sociale e politico, e, dall’altra, la sua conoscenza, in particolare fra i giovani, posto che troppo spesso si riscontra la mancanza di coscienza storica circa tessere fondamentali che fanno meglio guardare all’avvenire.

E l’attenzione allo studio del Papa bresciano è all’oggi ancor più incentivata dal fatto che il 21 dicembre 2012 Benedetto XVI ha autorizzato la promulgazione del decreto riguardante le virtù eroiche del Servo di Dio Papa Montini e che la sua causa di canonizzazione procede con la necessaria consapevolezza.



Papa Montini

* Vicesegretario generale aggiunto dell’Istituto Paolo VI di Brescia

La giornata dell'Europa

di Tiziana Di Maio*

Un'iniziativa della Lumsa, della Konrad Adenauer Stiftung e di altre associazioni per festeggiare l'Europa



Il 9 maggio si festeggia l'Europa. Questa data ricorda la storica dichiarazione del ministro degli Esteri francese Robert Schuman ed è diventata un simbolo di identificazione dell'Unione europea, insieme alla bandiera, all'Inno alla gioia e al motto *Uniti nella diversità*. Ormai da alcuni anni, il 9 maggio nelle maggiori città dell'Unione si moltiplicano le iniziative per celebrare l'Europa. Quest'anno, 63° anniversario della Dichiarazione Schuman, la Lumsa e la Konrad Adenauer Stiftung-Roma hanno voluto festeggiare organizzando una caccia al tesoro tra le vie di Roma. Protagonisti della giornata gli studenti della Lumsa e i più giovani allievi di tre Istituti superiori romani: il Convitto nazionale, il Centro Studi Eugenio Mon-

della cultura, The British Institute of Rome, l'Istituto Cervantes Roma e il servizio europeo per i cittadini "La tua Europa consulenza".

In questa giornata di festa la Lumsa e la Kas hanno voluto presentare il risultato di un impegno concreto per l'Europa, per l'affermazione dei suoi ideali e dei suoi valori: i giovani ambasciatori d'Europa¹. Laureati, laureandi e studenti che seguono i corsi di Storia delle relazioni internazionali dei corsi di laurea in Scienze della comunicazione e Lingue per la comunicazione internazionale, alcuni dei quali già lo scorso anno si sono impegnati nella diffusione degli ideali dei padri fondatori attraverso una mostra itinerante (anche questa una collaborazione tra la Lumsa e la Kas-Rom) che li ha visti scendere nelle piazze a Roma e a Napoli (dove peraltro, nella splendida cornice di Palazzo reale,



tale e l'Istituto Poliziano. In totale circa 40 giovani che, insieme, si sono incamminati tra le vie del primo municipio di Roma alla ricerca dell'Europa. La singolare iniziativa è stata il frutto di una vera collaborazione europea: essa si è svolta con il patrocinio della Rappresentanza in Italia della Commissione europea e di Roma Capitale e hanno contribuito alla sua realizzazione l'Institut Français, il Centre Saint Louis, la Fondazione De Gasperi, l'Istituto Luigi Sturzo, la Casa di Goethe, l'Associazione Luigia Tincani per la promozione





sono stati ricevuti dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e dai presidenti della Repubblica federale di Germania, Joachim Gauck, e della Repubblica di Polonia, Bronislaw Komorowski) e festeggiare con la gente comune, con i passanti, il Nobel per la pace all'Unione Europea. Trascinati dall'entusiasmo seguito al successo di questa iniziativa, alcuni di questi studenti si sono costituiti nel "Gruppo ambasciatori d'Europa". Convinti che anche il più piccolo contributo sia utile al progresso dell'Unione, hanno studiato, si sono confrontati all'interno del gruppo e con esponenti del mondo politico e istituzionale europeo e, infine, hanno svolto il ruolo di moltiplicatori nei confronti di altri colleghi universitari che si sono progressivamente inseriti nel gruppo. Insieme si sono proposti di trasmettere le loro conoscenze a studenti più giovani attraverso il metodo dell'educazione tra pari. Per quanto, soprattutto se svolta in aule universitarie, possa apparire alquanto insolita, la peer education si è rivelata in questo contesto una misura efficace: il gruppo degli ambasciatori d'Europa ha affinato il suo profilo e i suoi metodi trasmettendo la conoscenza dell'Europa agli studenti più giovani e sensibilizzandoli sui temi riguardanti l'Unione e il processo di inte-

grazione; inoltre, essi attraverso la discussione hanno approfondito la propria coscienza europea. Questi entusiasti europeisti si sono fatti portatori di un messaggio chiaro: "l'Europa siamo noi!" e trasmettendo le loro conoscenze hanno cercato di suscitare negli allievi più giovani la curiosità (e chissà magari anche la loro stessa passione e l'entusiasmo) per la visione europea.

I partecipanti alla caccia sono partiti dalla sede della Rappresentanza a Roma della Commissione Europea e attraverso una serie di indizi, la cui risposta presupponeva la conoscenza dell'Unio-

ne, della storia e del suo funzionamento, hanno raggiunto i padri fondatori (le sagome di Konrad Adenauer, Alcide De Gasperi, Robert Schuman e Jean Monnet) che li attendevano negli Istituti partecipanti; lì gli "ambasciatori senior" hanno tenuto una lezione di presentazione sull'idea d'Europa dei padri fondatori. Infine, sempre a caccia di indizi, e con in mano un passaporto europeo sul quale venivano certificati i progressi di ogni tappa della caccia (è una delle tante e originali idee degli ambasciatori), sono giunti in Campidoglio, dove sono stati accolti dal sindaco, dai rappresentanti degli Istituti e delle Associazioni partecipanti e dalla signora Maria Romana De Gasperi, madrina dell'iniziativa, che ha premiato l'istituto vincitore: il Convitto nazionale. La manifestazione si è chiusa in clima di grande festa nella splendida cornice del Campidoglio, nel luogo in cui poco meno di 60 anni fa furono firmati i Trattati di Roma, proseguendo il cammino che era iniziato 7 anni prima con la dichiarazione Schuman.

A 60 anni di distanza, il contesto nel quale questo cammino aveva preso vita è profondamente cambiato. L'integrazione ha concesso all'Europa sessanta anni di pace, raggiungendo, così, uno degli obiettivi più importanti dei Padri fondatori; tuttavia, la costruzione europea continua a rimanere fragile sotto il profilo politico-istituzionale. Successi entusiasmanti si sono spesso alternati a fallimenti clamorosi; ciò malgrado, la tensione verso una vera e propria unione politica non è mai venuta meno. Da quando è iniziata la crisi economica l'euroscetticismo è aumentato in maniera esponenziale, dimenticando che solo in una vera unione potrà esserci la salvezza dell'Europa. Tuttavia l'Europa ha trovato i suoi slanci maggiori verso l'integrazione proprio nei momenti di crisi. Per questo abbiamo scelto di presentare agli studenti e di portare nelle piazze De Gasperi, Adenauer, Schuman e Monnet, perché furono i primi a impegnarsi sulla via dell'integrazione e a ottenere dei risultati concreti. Oggi l'obiettivo dell'unità politica dell'Europa è più che mai valido. La grave crisi economica che stiamo vivendo rischia nuovamente di dividere il campo tra sconfitti e vincitori; e questo è davvero pericoloso. Risentimenti e rancore rischiano di nuovo di tornare a separarci. Gli avvenimenti internazionali ci chiamano nuovamente alla lungimiranza; ci chiedono di "fare presto e di vedere lontano", come disse De Gasperi nell'aprile del 1950 incitando francesi e tedeschi alla riconciliazione. Ed in questa prospettiva i Paesi fondatori devono tornare a svolgere un ruolo propulsivo, accantonando le divergenze per riprendere con decisione e fermezza il cammino verso l'Unione politica.





“A questa unità serve un'anima”, ha affermato Maria Romana De Gasperi citando Schuman, e rivolgendosi ai giovani ambasciatori con parole di elogio e gratitudine per la bella e importante iniziativa, piacevolmente stupita dal fatto che per la prima volta i protagonisti della Giornata d'Europa non fossero rappresentanti della politica, ma studenti universitari e delle scuole. “Dare un'anima all'Europa, questo il compito per i nostri giovani; per noi quello di non disperdere il patrimonio fino ad ora acquisito”.

* Ricercatrice di Storia delle relazioni internazionali presso la Lumsa

1. Eccoli, in ordine alfabetico: Antonella Anastasi, Silvia Bruno, Christian Dengg (studente Erasmus proveniente dall'Università di Freiburg), Lucia Lisena, Micaela Pinola, Marika Preziosi, Alessandra Regillo, Francesco Paolo Salviani, Veronica Tomassini, Alfonso Thomas Vecchio e Isabella Versaci. A loro va un sincero ringraziamento e le più vive congratulazioni per l'entusiasmo, l'impegno e la competenza con cui hanno contribuito in maniera determinante alla creazione, all'organizzazione e al successo dell'iniziativa.

De Gasperi: l'Europa, ideale per i giovani

Di fronte all'euroscetticismo che sta emergendo con forza nei Paesi membri, le parole di un discorso di Alcide De Gasperi valgono ancora oggi come un monito su cui tornare a riflettere:

“Vi pare veramente educativo, pedagogico mettere in ridicolo l'idea dell'unione europea, minimizzare la sua importanza, considerarla come una costruzione del tutto ipotetica senza nessuna base? [...] Qualcuno ha detto che la federazione europea è un mito. È vero, è un mito nel senso soreliano. E se volete che un mito ci sia, ditemi un po' quale mito dobbiamo dare alla nostra gioventù per quanto riguarda i rapporti tra Stato e Stato, l'avvenire della nostra Europa, l'avvenire del mondo, la sicurezza, la pace, se non questo sforzo verso l'Unione? Volete il mito della dittatura, il mito della forza, il mito della propria bandiera, sia pure accompagnato dall'eroismo? Ma noi allora creeremo di nuovo quel conflitto che porta fatalmente alla guerra. Io vi dico che questo mito è mito di pace; questa è la pace, e questa è la strada che dobbiamo seguire [...] Ma se questa speranza di collaborazione fra i popoli fallisse, ricordatevi che i dittatori sono stati gli avversari di tutte quelle iniziative come la Società delle Nazioni, l'Onu e tutti i tentativi di associazione parlamentari. Ricordatevi che i dittatori ad un certo punto rappresentano la reazione contro queste delusioni, rappresentano quasi la forza di salvataggio a cui istintivamente ciascuno si rivolge, isolandosi e ripiegandosi su se stesso, quando si avvede che altre speranze sono spente. [...]. Non è infatti che queste delusioni influiscano semplicemente sull'animo nostro, di gente sperimentata, che sappiamo come le cose possono andare bene e possono andare male, che ci sono corsi e ricorsi nella storia, che potrà rimediare, perché la storia è una spirale. Ma il fatto è che questa esperienza non è dei giovani, ed i giovani vedono solo un'ideale che accendiamo loro dinanzi agli occhi; e se noi non teniamo alta questa fiaccola, non spegniamo solo quella fiamma, ma tante altre speranze, e accendiamo quelle altre di cui oggi ci si lamenta di vedere appena l'inizio ma che possono trasformarsi in un incendio fatale”.

(Un ideale per i giovani, Discorso pronunciato dal Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi al Senato il 15 novembre 1950, in Alcide De Gasperi e la politica internazionale, Roma, Cinque Lune, 1990, vol. III, pp. 398-401).

"L'Europa è nelle vostre mani"

di Katja Christina Plate*

Prima Caccia al Tesoro europea tra le vie di Roma



“L'Europa ha bisogno di passione e di creatività”, così ha detto Maria Romana De Gasperi, che ha accolto gli studenti nel pomeriggio del 9 maggio in Campidoglio. Figlia di Alcide De Gasperi, uno dei padri fondatori e vicepresidente della fondazione omonima, in occasione della festa dell'Europa ha ricordato quanto per lei era stato importante conoscere cristianodemocratici, come Schuman e Adenauer, che si rivolgevano alle nuove generazioni ammonendole affinché non perdessero mai il coraggio, la perseveranza e la fantasia nella creazione di una nuova Europa. Anche lei ha voluto concludere appellandosi ai giovani partecipanti a non scoraggiarsi, perché – ha detto – “L'Europa è nelle vostre mani”.

Dal Colosseo a Piazza Navona, dal Pincio al Campidoglio: la prima caccia al tesoro europea è stata una nuova avventura anche per la Fondazione Konrad Adenauer. Dopo il successo della mostra dei Padri Fondatori d'Europa a Roma e a Napoli, abbiamo avuto l'iniziativa di intraprendere questo nuovo progetto un po' creativo, insieme agli studenti della Lumsa. Quello che unisce questa collaborazione è una combinazione di forza all'interno del gruppo e un amore per l'Europa.

L'idea centrale intorno a cui si è svolta questa prima caccia al tesoro europea, organizzata dalla Fondazione Konrad Adenauer e dalla Lumsa, era quella di vedere Roma con occhi europei. A tal fine, abbiamo messo a punto l'idea di una ricerca dei padri fondatori dell'Europa attraverso la città. Ognuno era ben nascosto; Konrad Adenauer si trovava alla Fondazione Adenauer a Corso Rinascimento, Alcide De Gasperi alla Fondazione De Gasperi a Piazza di San Lorenzo in Lucina e Robert Schuman all'Istituto dei Francesi a Largo Toniolo. Per trovare i padri fondatori, gli studenti hanno dovuto superare diverse prove in posti in qualche modo legati alla nascita dell'Europa. Nella Casa di Goethe gli studenti hanno dovuto risolvere un quiz; nell'Istituto Luigi Sturzo hanno dovuto trovare una citazione in un libro storico per la formazione dell'Europa; e al Palazzo Valentini hanno dovuto cercare una placca indicante che Georg Friedrich Händel aveva vissuto e lavorato lì.

Inoltre in ogni tappa dove c'era un padre fondatore, c'era anche uno studente della Lumsa (Ambasciatore d'Europa) che spiegava come ha avuto inizio l'Europa; gli studenti del “Centro Studi E. Montale”, il “Convitto Nazionale” e “l'Istituto Paritario Angelo Poliziano” hanno imparato molto.

Gli studenti del Ginnasio “Convitto Nazionale Vittorio Emanuele II” sono stati i vincitori di questa iniziativa. “È stata una grande esperienza. Ci siamo divertiti un sacco”, ha detto Giulia. “La tappa che mi è piaciuta di più è stata la Casa di Goethe”, rivela un allievo della scuola vincitrice. Matteo dell'Istituto Poliziano, invece, si è sentito in buone mani alla Fondazione De Gasperi: “Senza questa occasione non sarei mai venuto.”

La partenza di questa prima caccia al tesoro è stata inaugurata da Ewelina Jelenkowska, capo ufficio stampa della Rappresentanza della Commissione Europea a Roma insieme alla direttrice della Fondazione Konrad Adenauer a Roma e a Tiziana Di Maio, docente della Lumsa. Hanno partecipato anche i nostri Ambasciatori d'Europa presso lo “Spazio Europa”, che è gestito dall'ufficio informazioni della Commissione Europea e del Parlamento Europeo. La Jelenkowska ha ricordato ai giovani che l'Europa prima di tutto rappresenta la pace. Questo fatto viene sempre più spesso dimenticato oggi, nel mezzo della crisi economica e dell'euroscetticismo. È quindi molto importante, ha detto Jelenkowska, sentirsi orgogliosi di quanto è stato fatto finora, e ancora di più sentirsi europei.

La classe vincitrice potrà trascorrere un pomeriggio presso la “Casa di Goethe”, dove l'aspetterà un tour del museo e una proiezione del film *Faust Chi?*. Inoltre i vincitori hanno ricevuto dalla Commissione Europea in Italia un libro fotografico molto prezioso che sarà integrato nella loro biblioteca. Grazie al British Institute di Roma, all'Istituto Culturale Spagnolo Cervantes e all'Institut Français, ogni scuola ha vinto anche un corso di lingua. Il nostro prossimo progetto sarà di creare un'applicazione per lo smartphone che s'intitolerà: “L'Europa tra le vie di Roma”. Come Fondazione Konrad Adenauer siamo molto fieri di essere stati il partner della Lumsa per questa iniziativa. Auguri Europa!

* Direttrice della Fondazione Konrad Adenauer a Roma



Festa dell'Europa:
al via la prima caccia al tesoro
europea per le strade di Roma
(Videoservizio di Francesca Ascoli
e Anna Serafini)

Il senso del limite. Per un nuovo approccio di sociologia critica

di Camilla Rumi

Un volume di Donatella Pacelli affronta uno dei nodi della cultura contemporanea



I libro di Donatella Pacelli, *Il senso del limite. Per un nuovo approccio di sociologia critica* (Carocci 2013, pp. 174), intende analizzare criticamente

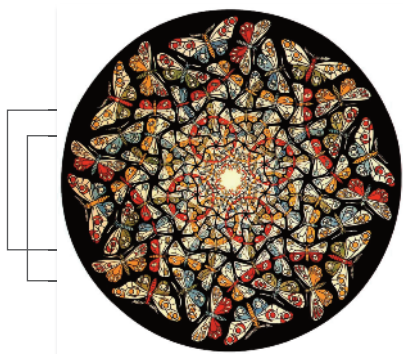
le diverse connotazioni assunte dal concetto di limite e la sua applicazione ad ambiti fisici e simbolici di sicuro interesse per la società contemporanea. L'autrice, nel ripercorrere la riflessione sociologica sul tema, chiarisce con estrema lucidità come la cultura dell'illimitato abbia promosso lo spostamento di frontiere e l'indebolimento di vincoli relazionali e valoriali, aprendo nuovi interrogativi sul significato dello spazio fisico e culturale nella società globale.

tre", testimonia da questo punto di vista il venire meno dell'imprescindibile legame tra libertà, quale momento intersoggettivo che conduce gli individui ad una spontanea autolimitazione, e pluralismo sociale, culturale e politico.

La consapevolezza del senso del limite, nel concorrere alla creazione di spazi di vita comune, diventa quindi fondamentale – secondo l'autrice – “per contrastare qualsiasi forma di oppressione e gli stereotipi minacciosi di un mondo al plurale”. Il volume, pertanto, evidenzia come smarrire tale consapevolezza non solo comporti l'impossibilità di gestire il rapporto tra autolimitazione e nuovi confini, ma rappresenti anche un indebolimento della funzione della scienza sociale. Interrogarsi sul senso del limite vuol dire, infatti, analizzare criticamente la fenomenologia della vita individuale e collettiva.



Donatella Pacelli



L'interdizione progressiva della cultura del limite dai contesti di vita ha infatti creato le premesse per la ridefinizione di identità e appartenenze, delle condizioni della legittimazione sociale e politica e, più in generale, dell'idea stessa di mutamento, sottraendola alla prevedibilità. In questa prospettiva, le variazioni intervenute nella percezione dell'orizzonte spazio-temporale, all'interno del quale si sostanziano i processi di produzione e riproduzione sociale, rappresentano il segno più evidente delle criticità che possono emergere da una perdita del senso del limite. Lo slancio nel tempo e nello spazio che si registra nelle società contemporanee, diretta conseguenza del desiderio di “andare ol-



Gli immigrati una risorsa per il Paese

di Marina Bonifacio

Alla Lumsa una giornata al fianco dei cittadini stranieri



Pensare ai cittadini stranieri come risorsa e non come problema, agevolando un percorso teso all'acquisizione della cittadinanza italiana. Questo il tema del convegno "Da immigrati a cittadini", ospitato il 19 maggio nell'Aula Magna della Lumsa. Presenti anche il Prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro, il Prefetto Angelo Malandrino e la responsabile dei Progetti Fei, il Viceprefetto Maria Assunta Rosa.

Complessivamente sul territorio romano, durante l'anno 2011, sono stati finanziati e realizzati ben 10 progetti Fei, ossia attinenti al Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi, con il supporto del Ministro dell'Interno. Il tutto attraverso una serie di partenariati e reti territoriali ben radicate che hanno consolidato modalità di lavoro condivise. Attività di sostegno e percorsi di mediazione svolte in un'ottica di riduzione della spesa pubblica, soprattutto ai danni dei servizi socio-assistenziali; riduzione che sta in parte snaturando anche il senso proprio di questi progetti Fei, costretti a sostenere servizi in precedenza supportati dalle scuole.

Si tratta di progetti innovativi, realizzati attraverso l'uso di pratiche interculturali e inseriti in quattro ambiti principali, il più importante dei quali si sostanzia nell'acquisizione della lingua italiana da parte dei cittadini stranieri migranti. Nello specifico so-

no quattro i progetti realizzati nell'ambito dell'Azione 1: "Formazione linguistica ed educazione civica", "Parole in città", "La lingua italiana come chiave per l'integrazione" della Comunità di Sant'Egidio e "Prosit".

Quest'ultimo in particolare mira alla promozione dell'integrazione linguistica e sociale dei cittadini migranti attraverso l'uso di una metodologia didattica e sperimentale come la tv mobile. Sono infatti più di 30 i filmati animati mandati in onda da più di un anno su metro e autobus che narrano le avventure di Prosit, piccolo personaggio alle prese con situazioni tipo in cui si potrebbe trovare uno straniero che vive nel nostro Paese. Sull'importanza della lingua come primo veicolo di comunicazione si è insistito molto nel corso della mattinata, che è servita anche per riflettere sulle problematiche inevitabilmente legate al lungo processo di integrazione socio-culturale. Da ciò quindi l'attenzione rivolta al mondo giovanile con ben tre progetti dedicati e che mirano a favorire un'azione d'inclusione sociale, scolastica e lavorativa, tale da eliminare e/o attenuare qualsiasi forma di discriminazione e di disagio sociale. Tra questi si sono distinti il progetto "Sawa-Sawa" e "Running together" della Caritas. Attività svolte spesso nel silenzio per lo più grazie al lavoro di volontari, ma anche professionisti che hanno deciso di spendersi per una realtà sociale più giusta e senza discriminazioni.



Il convegno
"Da immigrati a cittadini"
(Videoservizio di Anna Serafini)

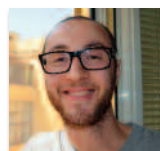


I pannelli del progetto "Parole in città", allestiti nella sede Lumsa di Borgo Sant'Angelo.

Career Day 2013: la Lumsa apre le porte al lavoro

di Paolo Costanzi

Ferrari, Pirelli... al centro della scena ex studenti Lumsa diventati manager di importanti aziende



Alla Lumsa il mondo del lavoro incontra quello degli studenti. E sono tanti, chi in piedi, chi seduto. La sala conferenze è colma di giovani che ascoltano e fanno tesoro di quei consigli che quattro ex-studenti dell'Università Lumsa – ora in posizioni di rilievo in quattro differenti società – gli consegnano come fossero i membri dello stesso team da staffetta. Ha aperto i lavori del Career Day 2013 il Magnifico Rettore, Giuseppe Dalla Torre, che ha rivolto un saluto ai partecipanti, specie a coloro che si

dori, hanno animato il dibattito. Filippo Maria Grasso, ex-studente Lumsa ora responsabile delle relazioni istituzionali della Pirelli, ha aperto le discussioni esortando i giovani neolaureati a “non sottovalutare nessuna esperienza professionale, anche quelle più distanti dalle nostre passioni”. Ha continuato sulla stessa linea d'onda Massimiliano Lenzi, giornalista e autore televisivo, anche lui formatosi alla Lumsa. Citando il discorso dei “puntini” di Steve Jobs agli studenti dell'Università di Stanford, Lenzi ha affermato che “se fare un lavoro che non piace è un 'tradimento' verso se stessi, è necessario che i giovani colgano al volo tutte le opportunità che si prospettano”. Ha poi preso la parola il responsabile della comunicazione interna della Ferrari, Alessandro Cellamare. Nel suo discorso ha ricordato con emozione il suo passato da studente alla Lumsa e ha invitato da una parte i giovani a “non dimenticare l'importanza della cultura” e dall'altra le società a “mettere le persone al centro della dimensione aziendale”. Un concetto importante, ma “non scontato” su cui anche Antonino Callea, psicologo del lavoro e docente di Psicometria alla Lumsa, si è soffermato sottolineando come “la fortuna non sia sufficiente se non ci si fa trovare sempre pronti e preparati”. Per questo, ha detto Callea “è necessario portare sempre a termine gli impegni presi per costruirsi una figura professionale, o per lo meno dare sempre il massimo”. Ha concluso il dibattito la responsabile del Talent acquisition department del sito internet “Trovolavoro.it” – servizio offerto dal Corriere della Sera – Elisabetta Panzeri. Nel suo intervento ha suggerito agli studenti dell'Università romana quello che, secondo lei, è il requisito fondamentale sul quale i giovani di oggi “devono assolutamente puntare: il curriculum vitae”. Per Panzeri, infatti, “tutto parte dal curriculum, perché quando abbiamo solo 30 secondi per scegliere un candidato non si può pensare di presentare un cv di tre pagine piene zeppe di informazioni”. Al termine della tavola rotonda i professionisti si sono intrattenuti a lungo con i presenti per rispondere alle domande. L'apertura degli stand delle aziende accreditate è stato l'ultimo atto del Career Day 2013 con molti giovani che hanno chiesto informazioni e lasciato i propri *curricula*.



Il moderatore Gianluca Teodori di RDS e il Rettore che consegna una pergamena

stanno affacciando ora al mondo del lavoro. Dalla Torre ha poi affermato che i neo laureati non devono mai dimenticare l'aspetto umano. “La Lumsa – ha detto – non punta solo sulla formazione professionale, ma mira a trasmettere le capacità atte a migliorare la società nella quale si vive”. Dalla Torre ha, infine, terminato il suo intervento conferendo cinque premi a cinque studenti che hanno partecipato ai concorsi d'Ateneo per le migliori tesi di laurea dell'anno accademico 2011-2012, intitolati alla memoria di Luigia Tincani, del cardinale Giuseppe Pizzardo e di Giorgio Petrocchi. Dopo l'intervento del prof. Mario Pollo, referente di Ateneo per l'Orientamento, il programma del Career Day ha proposto la tavola rotonda “Dalla Lumsa al lavoro: percorsi di realizzazione umana e professionale”. Diversi interventi, moderati dal giornalista e responsabile news di Rds Gianluca Teo-

hOpe'n Art. Quando un Master Lumsa si fa evento

di Anna Serafini

Moda, arte e solidarietà in un evento a Villa Torlonia per sostenere la ricerca Telethon-Bnl



Grande successo di pubblico per la serata di beneficenza *hOpe'n Art*, organizzata il 12 giugno scorso presso la Limonaia di Villa Torlonia a Roma: gli studenti del Master in Marketing e organizzazione degli eventi della Lumsa – creatori dell'iniziativa in collaborazione con Bnl Gruppo Bnp Paribas – hanno venduto 250 biglietti e raccolto oltre 1.100 euro che saranno destinati alla ricerca scientifica sulle malattie genetiche, sostenuta da Telethon.

Il via alla manifestazione sulle note del compositore Jean Ripa con la sfilata dell'Accademia internazionale d'Alta moda e d'arte del costume Koe-

zione. “Avere la possibilità di ottenere questi fondi per noi è importante, perché è difficile in questo momento di crisi reperire risorse per patologie che sono rare, coprire i contratti per giovani ricercatori e avere i soldi per il materiale necessario per portare avanti la ricerca”, ha spiegato la studiosa. “Siamo contenti che vengano organizzate iniziative di questo genere che sensibilizzano e raccolgono fondi tramite iniziative piacevoli che hanno un importante riscontro sociale”.

Anche Simone Socci, direttore di agenzia presso Bnl Bnp Paribas, ha insistito sull'importanza di “sensibilizzare a una cultura della solidarietà e di raccolta fondi per la ricerca scientifica. Così, anche in tempi di crisi, ci sarà spazio anche per un po' di beneficenza”.



fia che, come ricorda Antonio Lo Presti, responsabile della didattica, “festeggia quest'anno i 100 anni della sua storia come *Maison*”. Madrina della serata, la conduttrice Rai Eleonora Daniele. Ma *hOpe'n Art* non è stata “solo” *haute couture*. Dopo la sfilata, organizzata anche con la collaborazione dell'Accademia del Trucco, gli effetti sonori mixati dal dj Paolo Angelini, il gioco di luci e forme di Elettra La Marca e l'India delle ballerine orientali dell'Apsaras Dance hanno reso frizzante l'aperitivo alla Limonaia.

Dal 1992 il partenariato Telethon-Bnl ha permesso di raccogliere 234 milioni di euro, risorse che hanno dato la possibilità a 1.500 ricercatori di portare avanti 2.400 progetti di ricerca su 445 malattie genetiche. “Io ho una borsa di studio finanziata da Telethon, lavoro nell'ambito del progetto che cerca di trovare una terapia farmacologica per un tipo particolare di patologia che colpisce soprattutto i bambini: lo spettro autistico associato a epilessia”, ha raccontato Maria Stefania Brignone, una delle due ricercatrici Telethon presenti alla manifesta-

Alessia Tosti, studentessa del Master Lumsa in Marketing e organizzazione degli eventi, ha lavorato due mesi insieme ai suoi colleghi per concretizzare il progetto di solidarietà: “Ci abbiamo messo il cuore e l'anima soprattutto perché la serata era per Telethon. È la prima volta che un master della Lumsa arriva a organizzare un evento di questa portata”, ammette soddisfatta. “Solitamente ci si fermava alla progettazione, non si arrivava alla realizzazione pratica”.

Un bilancio positivo arriva anche dalla docente coordinatrice, Laura Michelini: “Sono felice due volte. Per i nostri studenti, perché hanno avuto modo non solo di pensare a un evento ma anche di poterlo realizzare, scontrandosi con tutte le difficoltà che comporta. E sono contenta perché è una serata per Telethon: abbiamo lavorato tutti insieme per un fine più grande e tanti giovani di tante realtà diverse – dall'Accademia di moda, all'Accademia di trucco, al nostro Master – si sono messi insieme per aiutare altri ricercatori”.

Da sinistra:

Laura Michelini, coordinatrice dell'evento accanto alla conduttrice Eleonora Daniele

Le ballerine dell'Apsaras Dance animano l'aperitivo con le danze dell'India

Sfilata dell'Accademia Koeffia

Alessia Tosti con Simone Socci e Eleonora Daniele

INDICE DEI NOMI CITATI IN QUESTO NUMERO

Acanfora, Paolo	42	Daniele, Eleonora	55	Macagnone, Federica	6, 9, 10	Regillo, Alessandra	50
Adenauer, Konrad	48, 49, 51	De Bortoli, Ferruccio	30	Magnin, Thierry	33	Reni, Guido	45
Alighieri, Dante	14, 40	De Gasperi, Alcide	48, 49, 50, 51	Malandrino, Angelo	53	Riario, Raffaele	45
Amorth, Antonio	41	De Gasperi, Maria Romana	49, 50, 51	Malvasia, Carlo Cesare	43	Rinella, Angelo	46
Anastasi, Antonella	50	De Mauro, Tullio	26, 29	Marcozzi, Luca	44	Ripa, Jean	55
Angelini, Paolo	55	de' Medici, Giulio	45	Maritain, Jacques	41	Romeo, Paolo	31
Anselmo, Mauro	30	Del Bo, Chiara	20, 21	Marshall, Teresa	25	Roncalli, Angelo Giuseppe	8
Arranz, Marceliano	33	Dengg, Christian	50	Martini, Carlo Maria	11	Rosa, Maria Assunta	53
Ascoli, Francesca	51	Di Maio, Tiziana	48, 51	Martino, Paolo	38, 39	Rospigliosi, Giulio	45
Baglione, Giovanni	43, 45	Dossetti, Giuseppe	41	Matteoli, Lorenzo	20, 21	Rossini, Paolo	42
Baldinucci, Filippo	43	Ducci, Edda	40	Mauro, Ezio	30	Ruini, Camillo	9
Battle, Roser	25	Dujardin, Vincent	32, 33	Mazzari, Luca	20, 21	Rumi, Camilla	52
Balladore Pallieri, Giorgio	41	Econopoulos, Harula	45	Mazzotta, Roberto	42	Russo, Maurizio	31
Ballanti, Francesca	25	Eufemi, Maurizio	42	Michelini, Laura	55	Salamon, Xavier	44
Bellori, Giovanni Pietro	43	Fanfani, Amintore	41	Mignella Calvosa, Fiammetta	18, 20, 21	Roncalli, Francesco Paolo	50
Bembo, Pietro	45	Faust	51	Moely, Barbara E.	25	Scalfari, Eugenio	30
Benedetto XVI	4, 6, 7, 8, 9, 10, 12, 14, 15, 16, 17, 30, 31, 47	Ferrara, Daniele	44	Monnet, Jean	49	Scelzo, Angelo	16
Bernini, Gianlorenzo	17, 45	Filippelli, Alessandro	31	Montale, Eugenio	48, 51	Schuman, Robert	48, 49, 50, 51
Bianchi, Giovanni	41, 42	Finelli, Giuliano	45	Montini, Giovanni Battista	9, 47	Serafini, Anna	51, 53, 55
Bianco, Gerardo	41	Fiorin, Italo	22, 24	Montini, Ludovico	41	Serianni, Luca	29
Bonetti, Michele	47	Fiorin, Maria Chiara	25	Moro, Aldo	41, 42	Sfondrati, Paolo	43, 45
Bonifacio, Marina	53	Fornero, Elsa	37	Moubarak, Camille	33	Shelburne, Mitchell	25
Bosch, Carme	25	Francesco, Papa 1, 4, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 16, 17, 30, 47		Napolitano, Roberto	30, 49	Sickel, Lothar	44
Boscolo, Pietro	29	Frapiccini, David	45	Nardi, Claudia	30	Sisto V	10
Brignone, Maria Stefania	55	Furco, Andrew	25	Nicolaci, Michele	45	Sledge, Alinda C.	25
Broggi, Danilo	20, 21	Gallini, Sarah M.	25	Nicolini, Giusi	13	Socci, Simone	55
Bruno, Silvia	50	Gallo, Marco	43	Nijkamp, Peter	20, 21	Socrate	40
Calabresi, Mario	30	Gauck, Joachim	49	Ovidi, Elena	42	Sorgi, Marcello	30
Calenne, Luca	45	Gelmini, Mariastella	34	Pacelli, Donatella	52	Stefanini, Sara	4
Callea, Antonino	54	Giacchi, Orio	41	Pagani, Roberto	20, 21	Sturzo, Luigi	51
Cangemi, Annalisa	32	Gianfranceschi, Michela	45	Palos, Josep	25	Tapia, Maria Nieves	25
Caragliu, Andrea	20, 21	Giovanni XXIII	8, 9	Panzeri, Elisabetta	54	Tauran, Jean-Louis Pierre	6
Caravaggio (detto), Michelangelo Merisi	45	Giovanni Paolo I	9	Paolo VI	9, 16, 47	Taviani, Paolo Emilio	41
Carello, Rosario	12	Giovanni Paolo II	8, 9, 12, 16, 17, 47	Papasogli, Benedetta	32	Teodori, Gianluca	54
Carofano, Pierluigi	44	Goethe, Johan Wolfgang von	48, 51	Paronetto, Sergio	42	Tertulliano, Quinto Settimio Fiorente	38
Castoldi, Mario	40	Gonella, Guido	41	Pecoraro, Giuseppe	53	Thivierge, Guy-Réal	32
Cavazzino, Domenico	13	Granata, Belinda	45	Pendola, Emanuela	41	Tincani, Luigia	44, 47, 48, 54
Cellamare, Alessandro	54	Granese, Alberto	38	Penelope	37	Togato, Palma	31
Cellini, Benvenuto	45	Grasso, Filippo Maria	54	Peretti Montalto, Alessandro	45	Tognon, Giuseppe	46
Cervantes, Miguel de	48, 51	Grüber, Lilli	30	Petrini, Carlo	19, 21	Tomassini, Veronica	50
Cesario, Giacomo	14	Guardiani, Manuela	25	Petrocchi, Giorgio	54	Toniolo, Giuseppe	41
Ciampani, Andrea	33	Guarino, Sergio	44	Pinola, Micaela	50	Tosti, Alessia	55
Ciccardini, Bartolo	42	Guerrera, Giacomo	13	Pio XI	9	Truchsess von Waldburg, Otto	45
Clemente IX	45	Händel, Georg Friedrich	51	Pizzardo, Giuseppe	54	Trunfio, Dominella	41
Clemente VII	45	Herrmann Fiore, Kristina	44	Plate, Katja Christina	51	Vecchio, Alfonso Thomas	50
Coccopalmerio, Francesco	10	Jelenkowska, Ewelina	51	Platone (detto), Aristocle di Atene	39	Velasquez, Diego	46
Confortini, Giampaolo	32	Jobs, Steve	54	Polacco, Francesca	7, 8	Veronese, Vittorino	41
Connolly, Hugh	33	Komorowski, Bronislaw	49	Poliziano, Angelo	48, 51	Versace, Eliana	47
Consegnati, Simone	22, 25	La Marca, Elettra	55	Pollo, Mario	54	Versaci, Isabella	50
Corno, Dario	29	La Pira, Giorgio	41	Potenziani, Marco	4	Vignon, Jérôme	32, 33
Corradi, Consuelo	30	Lante, Alessandro	45	Poussin, Nicolas	45	Vittorio Emanuele II	51
Corradini, Luciano	38	Lazzati, Giuseppe	41	Puig, Josep Maria	25	Wiggins, Grant	40
Costanzi, Paolo	54	Lebrun, Thérèse	33	Preti, Mattia	45	Zani, Vincenzo	32
Cossu, Mariangela	4	Lenzi, Massimiliano	54	Preziosi, Marika	50	Zasepa, Tadeusz	33
d'Assisi, Francesco	1, 4	Lisena, Lucia	50	Prosit	53	Zuccari, Alessandro	44
da Norcia, Benedetto	14	Lo Presti, Antonio	55	Puglisi, Pino	31	Zuin, Elvira	22, 25, 27, 29
Dalla Torre, Giuseppe	1, 30, 32, 33, 34, 46, 47, 54	Lumbelli, Lucia	26, 29	Randolfi, Rita	45	Zuziak, Wladyslaw	33
		Lyon-Caen, Gérard	37	Ravasi, Gianfranco	30		
				Re, Giovanni Battista	47		

@lumsa

Direttore Responsabile

Giuseppe Dalla Torre Del Tempio di Sanguinetto

Comitato di Direzione:

Consuelo Corradi, Giuseppe Dalla Torre, Giuseppe Ignesi, Loredana Lazzari, Angelo Rinella, Giannina Di Marco, Palma Togato, Mattia Persiani, Piero Polidoro, Cesare Protetti, Vitaliano Dati, Angelo Scelzo, Stefano Zaponini

Coordinamento editoriale:

Cesare Protetti, Piero Polidoro

Consulenza fotografica:

Giovanni Ciarlo

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Via della Traspontina, 21 - Roma

Email: atlumsa@lumsa.it

Progetto grafico:

Gruppo Editoriale Promograph, Piero Polidoro, Vitaliano Dati

Impaginazione e stampa:

Gruppo Editoriale Promograph, via dell'Accademia Peloritana, 49 - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 232 del 26 luglio 2011

Finito di stampare: settembre 2013

@lumsa è anche online su: www.lumsa.it/atoneo_atlumsa

Autorizzazione del Tribunale di Roma n.304 del 27 ottobre 2011

ISSN 2240-2446



PER IDEE, CONTRIBUTI E OSSERVAZIONI SULLA RIVISTA CONTATTARE LA REDAZIONE DI @LUMSA
ALL'EMAIL: atlumsa@lumsa.it

La foto di TERZA



HARLEYISTI A SAN PIETRO
Un pellegrinaggio rombante tra stupori e polemiche
Foto di Mariangela Cossu - LumsaNews

In fide et humanitate

